

# VITA ECCLESIALE

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO



NUOVA SERIE ANNO XLVI  
LUGLIO-DICEMBRE 2019

*In copertina*

Foggia, Cattedrale. Facciata e particolari, sec. XII

*Direttore responsabile*

Vincenzo Pelvi

*Direttore editoriale*

Sergio Simone

*Redazione*

Giuseppina Avolio

Giulio Dal Maso

Massimo Di Leo

Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 3/2016

*Direzione e Amministrazione*

Curia Metropolitana di Foggia-Bovino

Via Oberdan, 13 - 71121 Foggia

Tel. 0881 766111 - Fax 0881 723271

c/c postale n. 13507710

e-mail: [ucs@diocesifoggiabovino.it](mailto:ucs@diocesifoggiabovino.it)

*Impianti e stampa*

Arti Grafiche Grilli srl

Via Manfredonia Km 2,200

71121 Foggia - Tel. 0881 568040 - Fax 0881 755525

## INDICE GENERALE N. 2 - 2019

---

**MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO**


---

- Ai partecipanti al Seminario “*il bene comune nell’era digitale*”,  
promosso dal Pontificio Consiglio della cultura  
e dal Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale 9  
*Sala Clementina, 27 settembre 2019*
- Aperuit illis*, Lettera Apostolica in forma di *Motu proprio*  
con la quale viene istituita la domenica della Parola di Dio 12  
*30 settembre 2019*
- Santa Messa per la Giornata Mondiale Missionaria 21  
*Basilica Vaticana, 20 ottobre 2019*
- Discorso al termine del Sinodo dei Vescovi per la Regione  
panamazzonica sul tema “Nuovi cammini per la Chiesa  
e per una ecologia integrale” 24  
*Basilica di San Pietro, 26 ottobre 2019*
- Santa messa in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri 30  
*Basilica Vaticana, 17 novembre 2019*
- Admirabile signum 33  
*Lettera apostolica sul significato e il valore del presepe*  
*Greccio - Santuario del Presepe, 1° dicembre 2019*
- Santa Messa della Notte nella Solennità del Natale del Signore 40  
*Basilica Vaticana, 24 dicembre 2019*

---

**DOCUMENTI DELLA CHIESA ITALIANA**


---

- Consiglio permanente 45  
*Comunicato finale*  
*Roma, 23-25 settembre 2019*

---

**VITA DELLE CHIESE DELLA METROPOLIA DI FOGGIA**


---

- Analogiacrucis, il servizio della teologia  
nel magistero di Papa Francesco 55

*Inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto Metropolitano  
di Scienze Religiose  
Prolusione Accademica del professor Massimo Naro  
Foggia, Auditorium Santa Chiara, 2 dicembre 2019*

## MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO

---

Messaggio alla Città <i>Cattedrale, 14 agosto 2019</i>	69
Corpo compagno dell'anima <i>Omelia per la Solennità dell'Iconavetere Cattedrale, 15 agosto 2019</i>	71
Non mancherà nulla se nonmacherà nessuno <i>Omelia per la Messa internazionale Basilica San Pio X, 1 settembre 2019</i>	74
Il dono della Madre <i>Omelia per la Festa della Beata Vergine Maria Addolorata Napoli - Santuario dell'Addolorata, 15 settembre 2019</i>	76
Uno sfiorarsi d'ombre <i>Omelia per la commemorazione dei defunti Foggia - Cimitero, 2 novembre</i>	78
Spiritualità e politica: una responsabilità comune <i>Saluto al convegno "Aldo Moro, la Democrazia difficile" Foggia - Dipartimento Studi Umanistici, 15 novembre 2019</i>	80
Alla scuola dei nostri ragazzi <i>Intervento Foggia - Istituto comprensivo Santa Chiara - Pascoli Altamura, 16 novembre 2019</i>	82
Per una comunità alternativa <i>Inaugurazione Anno Accademico ISSRM Saluto dell'Arcivescovo Foggia - Sala santa Chiara, 2 dicembre 2019</i>	84
Lettera augurale a Papa Francesco <i>50<sup>mo</sup> anniversario di sacerdozio Foggia, 8 dicembre 2019</i>	86
La sponsalità del parroco <i>Ingresso canonico don Antonio Tenace San Marco in Lamis - Parrocchia San Giuseppe, 18 dicembre 2019</i>	87

L'avventura di un sí sponsale 89  
*Ingresso canonico don Giuseppe Nardella*  
*Foggia - Parrocchia Spirito Santo, 20 dicembre 2019*

In principio la cultura 91  
*Messaggio augurale per il nuovo anno - Foggia, 31 dicembre 2019*

## ■ CURIA METROPOLITANA

### VICARIO GENERALE

Indirizzo augurale per l'Anniversario della Dedicazione  
della Basilica Cattedrale 95  
*23 ottobre 2019*

Indirizzo augurale per il Natale del Signore, *21 dicembre 2019* 101

### UFFICIO ECONOMATO

Rendiconto relativo all'assegnazione  
delle somme attribuite alla diocesi dalla CEI 107

### CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Ordinazione Presbiterale 112

Nomine Arcivescovili 112

### CONSULTA PER LE AGGREGAZIONI LAICALI

Indirizzo augurale per il Natale del Signore, *21 dicembre 2019* 115

## ■ VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

VISITA PASTORALE 121

## ■ AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

Il semestre 2019 169

## ■ IN LIBRERIA

Z. BAUMAN, *La luce in fondo al tunnel. Dialoghi sulla vita e la modernità,*  
*(a cura di) Mario Marazziti e Luca Riccardi, San Paolo,*  
Cinisello Balsamo (Mi) 2018 177

M. M. ZUPPI, *Odierai il prossimo tuo. Perché abbiamo dimenticato*  
*la fraternità. Riflessioni sulle paure del tempo presente,*  
Piemme, Milano 2019 179

DANIELA MARASCO, *Il Demone imperfetto, Kimerik, Patti (ME), 2019* 181



# MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

---

Ai partecipanti al Seminario “il bene comune nell’era digitale”,  
promosso dal Pontificio Consiglio della cultura  
e dal Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale

---

*Aperuit illis*, Lettera Apostolica in forma di *Motu proprio*  
con la quale viene istituita la domenica della Parola di Dio

---

Santa Messa per la Giornata Mondiale Missionaria

---

Discorso al termine del Sinodo dei Vescovi per la Regione  
panamazzone sul tema “Nuovi cammini per la Chiesa  
e per una ecologia integrale”

---

Santa messa in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri

---

*Admirabile signum*

Lettera apostolica sul significato e il valore del presepe

---

Santa Messa della Notte nella Solennità del Natale del Signore

---



# AI PARTECIPANTI AL SEMINARIO “IL BENE COMUNE NELL’ERA DIGITALE”, PROMOSSO DAL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA E DAL DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

*Discorso*

*Sala Clementina, 27 settembre 2019*

**S**ignori Cardinali,  
cari fratelli e sorelle,

do il mio benvenuto a tutti voi partecipanti all’Incontro sul “Bene comune nell’era digitale”, promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura e dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale; e ringrazio il Cardinale Ravasi per la sua introduzione. I notevoli sviluppi nel campo tecnologico, in modo particolare quelli sull’intelligenza artificiale, presentano risvolti sempre più significativi in tutti i settori dell’agire umano; pertanto, considero che siano più che mai necessari dibattiti aperti e concreti su questo tema. Nell’Enciclica sulla cura della casa comune ho tracciato un parallelismo basilare: l’indiscutibile beneficio che l’umanità potrà trarre dal progresso tecnologico (cfr *Laudato si’*, 102) dipenderà dalla misura in cui le nuove possibilità a disposizione saranno usate in maniera etica (cfr *ibid.*, 105). Questa correlazione richiede che, di pari passo con l’immenso progresso tecnologico in corso, vi sia un adeguato sviluppo della responsabilità e dei valori. In caso contrario, un paradigma dominante – il «paradigma tecnocratico» (cfr *ibid.*, 111) –, che promette un progresso incontrollato e illimitato, si imporrà e forse, persino, eliminerà altri fattori di sviluppo con enormi pericoli per l’umanità intera. Con i vostri lavori, avete voluto contribuire a prevenire questa deriva e a rendere concreta la cultura dell’incontro e il dialogo interdisciplinare.

Molti di voi sono importanti attori in vari ambiti delle scienze applicate: tecnologia, economia, robotica, sociologia, comunicazione, *cyber*-sicurezza, e anche della filosofia, dell’etica e della teologia morale. Proprio per questo, voi esprime- te non solo diverse competenze ma anche sensibilità differenti e approcci variegati di fronte alle problematiche che fenomeni come l’intelligenza artificiale aprono nei settori di vostra pertinenza. Vi ringrazio di aver voluto incontrarvi in un dialogo inclusivo e fecondo, che aiuti tutti a imparare gli uni dagli altri e non permetta ad alcuno di chiudersi in schemi già preconfezionati.

L'obiettivo principale che vi siete prefissati è alquanto ambizioso: raggiungere dei criteri e dei parametri etici di base, capaci di fornire orientamenti sulle riposte ai problemi etici sollevati dall'uso pervasivo delle tecnologie. Mi rendo conto di come per voi, che rappresentate nello stesso tempo la globalizzazione e la specializzazione del sapere, debba essere arduo definire alcuni principi essenziali in un linguaggio accettabile e condivisibile fra tutti. Tuttavia, non vi siete lasciati perdere d'animo nel cercare di raggiungere tale scopo, inquadrando la valenza etica delle trasformazioni in corso anche nel contesto dei principi stabiliti dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile definiti dalle Nazioni Unite; infatti, le aree-chiave da voi esplorate hanno sicuramente impatti immediati e concreti sulla vita di milioni di persone.

Comune è il convincimento che l'umanità si trovi davanti a sfide senza precedenti e completamente inedite. Problemi nuovi richiedono soluzioni nuove: il rispetto dei principi e della tradizione, infatti, deve essere sempre vissuto in una forma di fedeltà creativa e non di imitazioni rigide o di riduzionismi obsoleti. Quindi, ritengo lodevole che non abbiate avuto paura di declinare, a volte anche in modo preciso, dei principi morali sia teorici, sia pratici, e che le sfide etiche esaminate siano state affrontate proprio nel contesto del concetto di "bene comune". Il bene comune è un bene a cui tutti gli uomini aspirano, e non esiste sistema etico degno di questo nome che non contempli tale bene come uno dei suoi punti di riferimento essenziali.

Le problematiche che siete stati chiamati ad analizzare riguardano tutta l'umanità e richiedono soluzioni estendibili a tutta l'umanità.

Un buon esempio potrebbe essere la robotica nel mondo del lavoro. Da una parte, essa potrà mettere fine ad alcuni lavori usuranti, pericolosi e ripetitivi – si pensi a quelli emersi agli inizi della rivoluzione industriale dell'Ottocento –, che causano spesso sofferenza, noia, abbruttimento. Dall'altra parte, però, la robotica potrebbe diventare uno strumento meramente efficientistico: utilizzato solo per aumentare profitti e rendimenti priverebbe migliaia di persone del loro lavoro, mettendo a rischio la loro dignità.

Un altro esempio sono i vantaggi e i rischi associati all'uso delle intelligenze artificiali nei dibattiti sulle grandi questioni sociali. Da una parte, si potrà favorire un più grande accesso alle informazioni attendibili e quindi garantire l'affermarsi di analisi corrette; dall'altra, sarà possibile, come mai prima d'ora, fare circolare opinioni tendenziose e dati falsi, "avvelenare" i dibattiti pubblici e, persino, manipolare le opinioni di milioni di persone, al punto di mettere in pericolo le stesse istituzioni che garantiscono la pacifica convivenza civile. Per questo, lo sviluppo tecnologico di cui siamo tutti testimoni richiede da noi che ci riappropriamo e che reinterpretiamo i termini etici che altri ci hanno trasmesso.

Se i progressi tecnologici fossero causa di disuguaglianze sempre più marcate, non potremmo considerarli progressi veri e propri. Il cosiddetto progresso tec-

nologico dell'umanità, se diventasse un nemico del bene comune, condurrebbe a una infelice regressione, a una forma di barbarie dettata dalla legge del più forte. Perciò, cari amici, vi ringrazio perché con i vostri lavori vi impegnate in uno sforzo di civiltà, che si misurerà anche sul traguardo di una diminuzione delle disuguaglianze economiche, educative, tecnologiche, sociali e culturali.

Voi avete voluto gettare delle basi etiche di garanzia per difendere la dignità di ogni persona umana, convinti che il bene comune non può essere dissociato dal bene specifico di ogni individuo. Fino a quando una sola persona rimarrà vittima di un sistema, per quanto evoluto ed efficiente possa essere, che non riesce a valorizzare la dignità intrinseca e il contributo di ogni persona, il vostro lavoro non sarà terminato.

Un mondo migliore è possibile grazie al progresso tecnologico se questo è accompagnato da un'etica fondata su una visione del bene comune, un'etica di libertà, responsabilità e fraternità, capace di favorire il pieno sviluppo delle persone in relazione con gli altri e con il creato. Cari amici, vi ringrazio per questo incontro. Vi accompagno con la mia benedizione. Che Dio benedica tutti voi. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.

## APERUIT ILLIS

*Lettera Apostolica in forma di Motu proprio*

*con la quale viene istituita la domenica della Parola di Dio*

*San Giovanni in Laterano, 30 settembre 2019*

---

**1** «Apri loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45). È uno degli ultimi gesti compiuti dal Signore risorto, prima della sua Ascensione. Appare ai discepoli mentre sono radunati insieme, spezza con loro il pane e apre le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture. A quegli uomini impauriti e delusi rivela il senso del mistero pasquale: che cioè, secondo il progetto eterno del Padre, Gesù doveva patire e risuscitare dai morti per offrire la conversione e il perdono dei peccati (cfr Lc 24,26.46-47); e promette lo Spirito Santo che darà loro la forza di essere testimoni di questo Mistero di salvezza (cfr Lc 24,49).

La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo. Giustamente San Girolamo poteva scrivere: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (*In Is.*, Prologo: PL 24,17).

2. A conclusione del *Giubileo straordinario della misericordia* avevo chiesto che si pensasse a «una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo» (Lett. ap. *Misericordia et misera*, 7). Dedicare in modo particolare una domenica dell'Anno liturgico alla Parola di Dio consente, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza. Tornano alla mente in proposito gli insegnamenti di Sant'Efrem: «Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto di più ciò che sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono a una fonte. La tua parola offre molti aspetti

diversi, come numerose sono le prospettive di quanti la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla» (*Commenti sul Diatessaron*, 1, 18).

Con questa Lettera, pertanto, intendo rispondere a tante richieste che mi sono giunte da parte del popolo di Dio, perché in tutta la Chiesa si possa celebrare in unità di intenti la *Domenica della Parola di Dio*. È diventata ormai una prassi comune vivere dei momenti in cui la comunità cristiana si concentra sul grande valore che la Parola di Dio occupa nella sua esistenza quotidiana. Esiste nelle diverse Chiese locali una ricchezza di iniziative che rende sempre più accessibile la Sacra Scrittura ai credenti, così da farli sentire grati di un dono tanto grande, impegnati a viverlo nel quotidiano e responsabili di testimoniare con coerenza. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dato un grande impulso alla riscoperta della Parola di Dio con la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*. Da quelle pagine, che sempre meritano di essere meditate e vissute, emerge in maniera chiara la natura della Sacra Scrittura, il suo essere tramandata di generazione in generazione (cap. II), la sua ispirazione divina (cap. III) che abbraccia Antico e Nuovo Testamento (capp. IV e V) e la sua importanza per la vita della Chiesa (cap. VI). Per incrementare quell'insegnamento, Benedetto XVI convocò nel 2008 un'Assemblea del Sinodo dei Vescovi sul tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa", in seguito alla quale pubblicò l'Esortazione Apostolica *Verbum Domini*, che costituisce un insegnamento imprescindibile per le nostre comunità<sup>1</sup>. In questo Documento, in modo particolare, viene approfondito il carattere performativo della Parola di Dio, soprattutto quando nell'azione liturgica emerge il suo carattere propriamente sacramentale<sup>2</sup>.

È bene, pertanto, che non venga mai a mancare nella vita del nostro popolo questo rapporto decisivo con la Parola viva che il Signore non si stanca mai di rivolgere alla sua Sposa, perché possa crescere nell'amore e nella testimonianza di fede.

3. Stabilisco, pertanto, che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Questa *Domenica della Parola di Dio* verrà così a collocarsi in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a

<sup>1</sup> Cfr AAS 102 (2010), 692-787

<sup>2</sup> «La sacramentalità della Parola si lascia così comprendere in analogia alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrati. Accostandoci all'altare e prendendo parte al banchetto eucaristico noi comunichiamo realmente al corpo e al sangue di Cristo. La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto» (*Verbum Domini*, 56).

pregare per l'unità dei cristiani. Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la *Domenica della Parola di Dio* esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida.

Le comunità troveranno il modo per vivere questa *Domenica* come un giorno solenne. Sarà importante, comunque, che nella celebrazione eucaristica si possa intronizzare il testo sacro, così da rendere evidente all'assemblea il valore normativo che la Parola di Dio possiede. In questa domenica, in modo particolare, sarà utile evidenziare la sua proclamazione e adattare l'omelia per mettere in risalto il servizio che si rende alla Parola del Signore. I Vescovi potranno in questa Domenica celebrare il rito del Lettorato o affidare un ministero simile, per richiamare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio nella liturgia. È fondamentale, infatti, che non venga meno ogni sforzo perché si preparino alcuni fedeli ad essere veri annunciatori della Parola con una preparazione adeguata, così come avviene in maniera ormai usuale per gli accoliti o i ministri straordinari della Comunione. Alla stessa stregua, i parroci potranno trovare le forme per la consegna della Bibbia, o di un suo libro, a tutta l'assemblea in modo da far emergere l'importanza di continuare nella vita quotidiana la lettura, l'approfondimento e la preghiera con la Sacra Scrittura, con un particolare riferimento alla *lectio divina*.

4. Il ritorno del popolo d'Israele in patria, dopo l'esilio babilonese, fu segnato in modo significativo dalla lettura del libro della Legge. La Bibbia ci offre una commovente descrizione di quel momento nel libro di Neemia. Il popolo è radunato a Gerusalemme nella piazza della Porta delle Acque in ascolto della Legge. Quel popolo era stato disperso con la deportazione, ma ora si ritrova radunato intorno alla Sacra Scrittura come fosse «un solo uomo» (*Ne* 8,1). Alla lettura del libro sacro, il popolo «tendeva l'orecchio» (*Ne* 8,3), sapendo di ritrovare in quella parola il senso degli eventi vissuti. La reazione alla proclamazione di quelle parole fu la commozione e il pianto: «[I leviti] leggevano il libro della Legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: "Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!". Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della Legge. [...] "Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza"» (*Ne* 8,8-10).

Queste parole contengono un grande insegnamento. La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. Spesso, si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può esse-

re così. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo.

5. In questa unità, generata dall'ascolto, i Pastori in primo luogo hanno la grande responsabilità di spiegare e permettere a tutti di comprendere la Sacra Scrittura. Poiché essa è il libro del popolo, quanti hanno la vocazione di essere ministri della Parola devono sentire forte l'esigenza di renderla accessibile alla propria comunità.

L'omelia, in particolare, riveste una funzione del tutto peculiare, perché possiede «un carattere quasi sacramentale» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 142). Far entrare in profondità nella Parola di Dio, con un linguaggio semplice e adatto a chi ascolta, permette al sacerdote di far scoprire anche la «bellezza delle immagini che il Signore utilizzava per stimolare la pratica del bene» (*ibid.*). Questa è un'opportunità pastorale da non perdere!

Per molti dei nostri fedeli, infatti, questa è l'unica occasione che possiedono per cogliere la bellezza della Parola di Dio e vederla riferita alla loro vita quotidiana. È necessario, quindi, che si dedichi il tempo opportuno per la preparazione dell'omelia. Non si può improvvisare il commento alle letture sacre. A noi predicatori è richiesto, piuttosto, l'impegno a non dilungarci oltre misura con omelie saccenti o argomenti estranei. Quando ci si ferma a meditare e pregare sul testo sacro, allora si è capaci di parlare con il cuore per raggiungere il cuore delle persone che ascoltano, così da esprimere l'essenziale che viene colto e che produce frutto. Non stanchiamoci mai di dedicare tempo e preghiera alla Sacra Scrittura, perché venga accolta «non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio» (*1Ts 2,13*).

È bene che anche i catechisti, per il ministero che rivestono di aiutare a crescere nella fede, sentano l'urgenza di rinnovarsi attraverso la familiarità e lo studio delle Sacre Scritture, che consentano loro di favorire un vero dialogo tra quanti li ascoltano e la Parola di Dio.

6. Prima di raggiungere i discepoli, chiusi in casa, e aprirli all'intelligenza della Sacra Scrittura (cfr *Lc 24,44-45*), il Risorto appare a due di loro lungo la via che porta da Gerusalemme a Emmaus (cfr *Lc 24,13-35*). Il racconto dell'evangelista Luca nota che è il giorno stesso della Risurrezione, cioè la domenica. Quei due discepoli discutono sugli ultimi avvenimenti della passione e morte di Gesù. Il loro cammino è segnato dalla tristezza e dalla delusione per la tragica fine di Gesù. Avevano sperato in Lui come Messia liberatore, e si trovano di fronte allo scandalo del Crocifisso. Con discrezione, il Risorto stesso si avvicina e cammina con i discepoli, ma quelli non lo riconoscono (cfr v. 16). Lungo la strada, il Signore li interroga, rendendosi conto che non hanno compreso il senso della

sua passione e morte; li chiama «stolti e lenti di cuore» (v. 25) e «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27). Cristo è il primo esegeta! Non solo le Scritture antiche hanno anticipato quanto Egli avrebbe realizzato, ma Lui stesso ha voluto essere fedele a quella Parola per rendere evidente l'unica storia della salvezza che trova in Cristo il suo compimento.

7. La Bibbia, pertanto, in quanto Sacra Scrittura, parla di Cristo e lo annuncia come colui che deve attraversare le sofferenze per entrare nella gloria (cfr v. 26). Non una sola parte, ma tutte le Scritture parlano di Lui. La sua morte e risurrezione sono indecifrabili senza di esse. Per questo una delle confessioni di fede più antiche sottolinea che Cristo «morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa» (*1Cor 15,3-5*). Poiché le Scritture parlano di Cristo, permettono di credere che la sua morte e risurrezione non appartengono alla mitologia, ma alla storia e si trovano al centro della fede dei suoi discepoli.

È profondo il vincolo tra la Sacra Scrittura e la fede dei credenti. Poiché la fede proviene dall'ascolto e l'ascolto è incentrato sulla parola di Cristo (cfr *Rm 10,17*), l'invito che ne scaturisce è l'urgenza e l'importanza che i credenti devono riservare all'ascolto della Parola del Signore sia nell'azione liturgica, sia nella preghiera e riflessione personali.

8. Il "viaggio" del Risorto con i discepoli di Emmaus si chiude con la cena. Il misterioso Viandante accetta l'insistente richiesta che gli rivolgono i due: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (*Lc 24,29*). Si siedono a tavola, Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo offre a loro. In quel momento i loro occhi si aprono e lo riconoscono (cfr v. 31).

Comprendiamo da questa scena quanto sia inscindibile il rapporto tra la Sacra Scrittura e l'Eucaristia. Il Concilio Vaticano II insegna: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (*Dei Verbum*, 21).

La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione dell'Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono. Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non "una volta all'anno", ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sa-

cra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità.

Sacra Scrittura e Sacramenti tra loro sono inseparabili. Quando i Sacramenti sono introdotti e illuminati dalla Parola, si manifestano più chiaramente come la meta di un cammino dove Cristo stesso apre la mente e il cuore a riconoscere la sua azione salvifica. È necessario, in questo contesto, non dimenticare l'insegnamento che viene dal libro dell'Apocalisse. Qui viene insegnato che il Signore sta alla porta e bussava. Se qualcuno ascolta la sua voce e gli apre, Egli entra per cenare insieme (cfr 3,20). Cristo Gesù bussava alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane con noi.

9. Nella Seconda Lettera a Timoteo, che costituisce in qualche modo il suo testamento spirituale, San Paolo raccomanda al suo fedele collaboratore di frequentare costantemente la Sacra Scrittura. L'Apostolo è convinto che «tutta la Sacra Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare» (3,16). Questa raccomandazione di Paolo a Timoteo costituisce una base su cui la Costituzione conciliare *Dei Verbum* affronta il grande tema dell'ispirazione della Sacra Scrittura, una base da cui emergono in particolare la *finalità salvifica*, la *dimensione spirituale* e il *principio dell'incarnazione* per la Sacra Scrittura. Richiamando anzitutto la raccomandazione di Paolo a Timoteo, la *Dei Verbum* sottolinea che «i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture» (n. 11). Poiché queste istruiscono in vista della salvezza per la fede in Cristo (cfr *2Tm* 3,15), le verità contenute in esse servono per la nostra salvezza. La Bibbia non è una raccolta di libri di storia, né di cronaca, ma è interamente rivolta alla salvezza integrale della persona. L'innegabile radicamento storico dei libri contenuti nel testo sacro non deve far dimenticare questa finalità primordiale: la nostra salvezza. Tutto è indirizzato a questa finalità iscritta nella natura stessa della Bibbia, che è composta come storia di salvezza in cui Dio parla e agisce per andare incontro a tutti gli uomini e salvarli dal male e dalla morte. Per raggiungere tale finalità salvifica, la Sacra Scrittura sotto l'azione dello Spirito Santo trasforma in Parola di Dio la parola degli uomini scritta in maniera umana (cfr *Dei Verbum*, 12). Il ruolo dello Spirito Santo nella Sacra Scrittura è fondamentale. Senza la sua azione, il rischio di rimanere rinchiusi nel solo testo scritto sarebbe sempre all'erta, rendendo facile l'interpretazione fondamentalista, da cui bisogna rimanere lontani per non tradire il carattere ispirato, dinamico e spirituale che il testo sacro possiede. Come ricorda l'Apostolo «La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (*2Cor* 3,6). Lo Spirito Santo, dunque, trasforma la Sacra Scrittura in Parola vivente di Dio, vissuta e trasmessa nella fede del suo popolo santo.

10. L'azione dello Spirito Santo non riguarda soltanto la formazione della Sacra Scrittura, ma opera anche in coloro che si pongono in ascolto della Parola di Dio. È importante l'affermazione dei Padri conciliari secondo cui la Sacra Scrittura deve essere «letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (*Dei Verbum*, 12). Con Gesù Cristo la rivelazione di Dio raggiunge il suo compimento e la sua pienezza; eppure, lo Spirito Santo continua la sua azione. Sarebbe riduttivo, infatti, limitare l'azione dello Spirito Santo solo alla natura divinamente ispirata della Sacra Scrittura e ai suoi diversi autori. È necessario, pertanto, avere fiducia nell'azione dello Spirito Santo che continua a realizzare una sua peculiare forma di ispirazione quando la Chiesa insegna la Sacra Scrittura, quando il Magistero la interpreta autenticamente (cfr *ibid.*, 10) e quando ogni credente ne fa la propria norma spirituale. In questo senso possiamo comprendere le parole di Gesù quando, ai discepoli che confermano di aver afferrato il significato delle sue parabole, dice: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (*Mt* 13,52).

11. La *Dei Verbum*, infine, precisa che «le parole di Dio espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (n. 13). È come dire che l'Incarnazione del Verbo di Dio dà forma e senso alla relazione tra la Parola di Dio e il linguaggio umano, con le sue condizioni storiche e culturali. È in questo evento che prende forma la Tradizione, che è anch'essa Parola di Dio (cfr *ibid.*, 9). Spesso si corre il rischio di separare tra loro la Sacra Scrittura e la Tradizione, senza comprendere che insieme sono l'unica fonte della Rivelazione. Il carattere scritto della prima nulla toglie al suo essere pienamente parola viva; così come la Tradizione viva della Chiesa, che la trasmette incessantemente nel corso dei secoli di generazione in generazione, possiede quel libro sacro come la «regola suprema della fede» (*ibid.*, 21). D'altronde, prima di diventare un testo scritto, la Parola di Dio è stata trasmessa oralmente e mantenuta viva dalla fede di un popolo che la riconosceva come sua storia e principio di identità in mezzo a tanti altri popoli. La fede biblica, pertanto, si fonda sulla Parola viva, non su un libro.

12. Quando la Sacra Scrittura è letta nello stesso Spirito con cui è stata scritta, permane sempre nuova. L'Antico Testamento non è mai vecchio una volta che è parte del Nuovo, perché tutto è trasformato dall'unico Spirito che lo ispira. L'intero testo sacro possiede una funzione profetica: essa non riguarda il futuro, ma l'oggi di chi si nutre di questa Parola. Gesù stesso lo afferma chiaramente all'inizio del suo ministero: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (*Lc* 4,21). Chi si nutre ogni giorno della Parola di Dio si fa, come Gesù,

contemporaneo delle persone che incontra; non è tentato di cadere in nostalgie sterili per il passato, né in utopie disincarnate verso il futuro.

La Sacra Scrittura svolge la sua azione profetica anzitutto nei confronti di chi l'ascolta. Essa provoca dolcezza e amarezza. Tornano alla mente le parole del profeta Ezechiele quando, invitato dal Signore a mangiare il rotolo del libro, confida: «Fu per la mia bocca dolce come il miele» (3,3). Anche l'evangelista Giovanni sull'isola di Patmos rivive la stessa esperienza di Ezechiele di mangiare il libro, ma aggiunge qualcosa di più specifico: «In bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza» (Ap 10,10). La dolcezza della Parola di Dio ci spinge a parteciparla a quanti incontriamo nella nostra vita per esprimere la certezza della speranza che essa contiene (cfr *1Pt* 3,15-16). L'amarezza, a sua volta, è spesso offerta dal verificare quanto difficile diventi per noi doverla vivere con coerenza, o toccare con mano che essa viene rifiutata perché non ritenuta valida per dare senso alla vita. È necessario, pertanto, non assuefarsi mai alla Parola di Dio, ma nutrirsi di essa per scoprire e vivere in profondità la nostra relazione con Dio e i fratelli.

13. Un'ulteriore provocazione che proviene dalla Sacra Scrittura è quella che riguarda la carità. Costantemente la Parola di Dio richiama all'amore misericordioso del Padre che chiede ai figli di vivere nella carità. La vita di Gesù è l'espressione piena e perfetta di questo amore divino che non trattiene nulla per sé, ma a tutti offre sé stesso senza riserve. Nella parabola del povero Lazzaro troviamo un'indicazione preziosa. Quando Lazzaro e il ricco muoiono, questi, vedendo il povero nel seno di Abramo, chiede che venga inviato ai suoi fratelli perché li ammonisca a vivere l'amore del prossimo, per evitare che anch'essi subiscano i suoi stessi tormenti. La risposta di Abramo è pungente: «Hanno Mosè e i profeti ascoltino loro» (*Lc* 16,29). Ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia: questa è una grande sfida posta dinanzi alla nostra vita. La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà.

14. Uno degli episodi più significativi del rapporto tra Gesù e i discepoli è il racconto della Trasfigurazione. Gesù sale sul monte a pregare con Pietro, Giacomo e Giovanni. Gli evangelisti ricordano che mentre il volto e le vesti di Gesù risplendevano, due uomini conversavano con Lui: Mosè ed Elia, che impersonano rispettivamente la Legge e i Profeti, cioè le Sacre Scritture. La reazione di Pietro, a quella vista, è piena di gioiosa meraviglia: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia» (*Lc* 9,33). In quel momento una nube li copre con la sua ombra e i discepoli sono colti dalla paura. La Trasfigurazione richiama la festa delle capanne, quando Esdra e Neemia leg-

gevano il testo sacro al popolo, dopo il ritorno dall'esilio. Nello stesso tempo, essa anticipa la gloria di Gesù in preparazione allo scandalo della passione, gloria divina che viene evocata anche dalla nube che avvolge i discepoli, simbolo della presenza del Signore. Questa Trasfigurazione è simile a quella della Sacra Scrittura, che trascende sé stessa quando nutre la vita dei credenti. Come ricorda la *Verbum Domini*: «Nel recupero dell'articolazione tra i diversi sensi scritturistici diventa allora decisivo cogliere *il passaggio tra lettera e spirito*. Non si tratta di un passaggio automatico e spontaneo; occorre piuttosto un trascendimento della lettera» (n. 38).

15. Nel cammino di accoglienza della Parola di Dio, ci accompagna la Madre del Signore, riconosciuta come beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le aveva detto (cfr *Lc* 1,45). La beatitudine di Maria precede tutte le beatitudini pronunciate da Gesù per i poveri, gli afflitti, i miti, i pacificatori e coloro che sono perseguitati, perché è la condizione necessaria per qualsiasi altra beatitudine. Nessun povero è beato perché povero; lo diventa se, come Maria, crede nell'adempimento della Parola di Dio. Lo ricorda un grande discepolo e maestro della Sacra Scrittura, Sant'Agostino: «Qualcuno in mezzo alla folla, particolarmente preso dall'entusiasmo, esclamò: "Beato il seno che ti ha portato". E lui: "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono". Come dire: anche mia madre, che tu chiami beata, è beata appunto perché custodisce la parola di Dio, non perché in lei il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi, ma perché custodisce il Verbo stesso di Dio per mezzo del quale è stata fatta, e che in lei si è fatto carne» (*Sul Vang. di Giov.*, 10, 3).

La domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: «Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (*Dt* 30,14).

## SANTA MESSA PER LA GIORNATA MONDIALE MISSIONARIA

*Omelia*

*Basilica Vaticana, 20 ottobre 2019*

**D**alle Letture ascoltate vorrei cogliere tre parole: un sostantivo, un verbo e un aggettivo. Il sostantivo è *il monte*: ne parla Isaia, profetizzando di un monte del Signore, alto sopra i colli, a cui affluiranno tutte le genti (cfr *Is* 2,2). Il monte ritorna nel Vangelo, dato che Gesù, dopo la sua risurrezione, indica ai discepoli come luogo di ritrovo un monte della Galilea, proprio quella Galilea popolata da molte genti diverse, la «Galilea delle genti» (cfr *Mt* 4,15). Sembra, insomma, che il monte sia il luogo dove Dio ami dare appuntamento all'umanità intera. È il luogo dell'incontro con noi, come mostra la Bibbia dal Sinai al Carmelo fino a Gesù, che proclamò le Beatitudini sulla montagna, si trasfigurò sul monte Tabor, diede la vita sul Calvario e ascese al cielo dal Monte degli Ulivi. Il monte, luogo dei grandi incontri tra Dio e l'uomo, è anche il posto dove Gesù trascorse ore e ore in preghiera (cfr *Mc* 6,46), a unire terra e Cielo, noi suoi fratelli al Padre.

Che cosa dice a noi il monte? Che siamo chiamati ad avvicinarci a Dio e agli altri: a Dio, l'Altissimo, nel silenzio, nella preghiera, prendendo le distanze dalle chiacchiere e dai pettegolezzi che inquinano. Ma anche agli altri, che dal monte si vedono in un'altra prospettiva, quella di Dio che chiama tutte le genti: dall'alto gli altri si vedono nell'insieme e si scopre che l'armonia della bellezza è data solo dall'insieme. Il monte ci ricorda che i fratelli e le sorelle non vanno selezionati, ma abbracciati, con lo sguardo e soprattutto con la vita. Il monte lega Dio e i fratelli in un unico abbraccio, quello della preghiera. Il monte ci porta in alto, lontano da tante cose materiali che passano; ci invita a riscoprire l'essenziale, ciò che rimane: Dio e i fratelli. La missione inizia sul monte: lì si scopre ciò che conta. Al cuore di questo mese missionario chiediamoci: che cosa conta per me nella vita? Quali sono le vette a cui punto?

Un verbo accompagna il sostantivo monte: *salire*. Isaia ci esorta: «Venite, *saliamo* sul monte del Signore» (2,3). Non siamo nati per stare a terra, per accontentarci di cose piatte, siamo nati per raggiungere le altezze, per incontrare Dio e i

fratelli. Ma per questo bisogna salire: bisogna lasciare una vita orizzontale, lottare contro la forza di gravità dell'egoismo, compiere un esodo dal proprio io. Salire, perciò, costa fatica, ma è l'unico modo per vedere tutto meglio, come quando si va in montagna e solo in cima si scorge il panorama più bello e si capisce che non lo si poteva conquistare se non per quel sentiero sempre in salita. E come in montagna non si può salire bene se si è appesantiti di cose, così nella vita bisogna alleggerirsi di ciò che non serve. È anche il segreto della missione: per partire bisogna lasciare, per *annunciare* bisogna *rinunciare*. L'annuncio credibile non è fatto di belle parole, ma di vita buona: una vita di servizio, che sa rinunciare a tante cose materiali che rimpiccioliscono il cuore, rendono indifferenti e chiudono in sé stessi; una vita che si stacca dalle inutilità che ingolfano il cuore e trova tempo per Dio e per gli altri. Possiamo chiederci: come va la mia salita? So rinunciare ai bagagli pesanti e inutili delle mondanità per salire sul monte del Signore? La mia strada è in salita o in "arrampicamento"?

Se il monte ci ricorda ciò che conta – Dio e i fratelli –, e il verbo salire come arrivarci, una terza parola risuona oggi come la più forte. È l'aggettivo *tutti*, che prevale nelle Letture: «*tutte* le genti», diceva Isaia (2,2); «*tutti* i popoli», abbiamo ripetuto nel Salmo; Dio vuole «che *tutti* gli uomini siano salvati», scrive Paolo (1 *Tm* 2,4); «andate e fate discepoli *tutti* i popoli», chiede Gesù nel Vangelo (*Mt* 28,19). Il Signore è ostinato nel ripetere questo *tutti*. Sa che noi siamo testardi nel ripetere "mio" e "nostro": le mie cose, la nostra gente, la nostra comunità..., e Lui non si stanca di ripetere: "tutti". Tutti, perché nessuno è escluso dal suo cuore, dalla sua salvezza; tutti, perché il nostro cuore vada oltre le dogane umane, oltre i particolarismi fondati sugli egoismi che non piacciono a Dio. Tutti, perché ciascuno è un tesoro prezioso e il senso della vita è donare agli altri questo tesoro. Ecco la missione: salire sul monte a pregare per tutti e scendere dal monte per farsi dono a tutti.

Salire e scendere: il cristiano, dunque, è sempre in movimento, in uscita. *Andate* è infatti l'imperativo di Gesù nel Vangelo. Tutti i giorni incrociamo tante persone, ma – possiamo chiederci – andiamo incontro alle persone che troviamo? Facciamo nostro l'invito di Gesù o ce ne stiamo per i fatti nostri? Tutti si aspettano cose dagli altri, il cristiano *va* verso gli altri. Il testimone di Gesù non è mai in credito di riconoscimento dagli altri, ma in debito di amore verso chi non conosce il Signore. Il testimone di Gesù va incontro a tutti, non solo ai suoi, nel suo gruppetto. Gesù dice anche a te: "Va', non perdere l'occasione di testimoniare!". Fratello, sorella, il Signore si aspetta da te quella testimonianza che nessuno può donare al tuo posto. «Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita, [...] così la tua preziosa missione non andrà perduta» (Esort. ap. *Gaudete et exultate*, 24).

Quali istruzioni ci dà il Signore per andare verso tutti? Una sola, molto semplice: *fate discepoli*. Ma, attenzione: discepoli *suoi*, non nostri. La Chiesa annun-

cia bene solo se vive da discepola. E il discepolo segue ogni giorno il Maestro e condivide con gli altri la gioia del discepolato. Non conquistando, obbligando, facendo proseliti, ma *testimoniando*, mettendosi allo stesso livello, discepoli coi discepoli, offrendo con amore quell'amore che abbiamo ricevuto. Questa è la missione: donare aria pura, di alta quota, a chi vive immerso nell'inquinamento del mondo; portare in terra quella pace che ci riempie di gioia ogni volta che incontriamo Gesù sul monte, nella preghiera; mostrare con la vita e persino a parole che Dio ama tutti e non si stanca mai di nessuno.

Cari fratelli e sorelle, ciascuno di noi ha, ciascuno di noi "è una missione su questa terra" (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 273). Siamo qui per testimoniare, benedire, consolare, rialzare, trasmettere la bellezza di Gesù. Coraggio, Lui si aspetta tanto da te! Il Signore ha una sorta di ansia per quelli che non sanno ancora di essere figli amati dal Padre, fratelli per i quali ha dato la vita e lo Spirito Santo. Vuoi placare l'ansia di Gesù? Vai con amore verso tutti, perché la tua vita è una missione preziosa: non è un peso da subire, ma un dono da offrire. Coraggio, senza paura: andiamo verso tutti!

## SINODO DEI VESCOVI PER LA REGIONE PANAMAZZONICA SUL TEMA “NUOVI CAMMINI PER LA CHIESA E PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE”

*Discorso al termine dell'Assemblea sinodale*

*Basilica di San Pietro, 26 ottobre 2019*

---

**P**rima di tutto desidero ringraziare tutti voi che avete dato questa testimonianza di lavoro, di ascolto, di ricerca, di cercare di mettere in pratica questo spirito sinodale che stiamo imparando, forse, a fissare. E che ancora non riusciamo a ultimare. Ma siamo in cammino, siamo sulla buona strada. Stiamo capendo sempre più che cosa è questo camminare insieme, stiamo capendo che cosa significa discernere, che cosa significa ascoltare, che cosa significa incorporare la ricca tradizione della Chiesa nei momenti congiunturali. Alcuni pensano che la tradizione sia un museo di cose vecchie. A me piace ripetere quello che diceva Gustav Mahler: «La tradizione è la salvaguardia del futuro e non la custodia delle ceneri». È come la radice dalla quale viene la linfa che fa crescere l'albero affinché dia frutto. Prendere questo e farlo andare avanti: è così che i primi padri concepivano ciò che era la tradizione. Ricevere e camminare in una stessa direzione, con questa triplice dimensione tanto bella di Vincenzo di Lerino già nel V secolo [«Il Dogma cristiano, rimanendo assolutamente intatto e inalterato, si consolida con gli anni, si sviluppa con il tempo, si approfondisce con l'età»] (cfr. *Primo Commonitorio*, 23; pl 50, 667-668). Grazie per tutto questo.

Uno dei temi che sono stati votati, e che hanno ottenuto la maggioranza - tre temi hanno ottenuto la maggioranza per il prossimo Sinodo - è quello della sinodalità. Non so se sarà scelto, non ho ancora deciso, sto riflettendo e pensando, ma certamente posso dire che abbiamo camminato molto e dobbiamo camminare ancora di più in questo percorso della sinodalità. Grazie a tutti voi per la vostra compagnia.

L'esortazione postsinodale, che non è obbligatorio che il Papa la faccia, probabilmente no; scusate, la cosa più facile sarebbe: «bene, ecco il documento, vedete voi». A ogni modo, una parola del Papa su ciò che ha vissuto nel sinodo può far bene. Vorrei dirla prima della fine dell'anno, di modo che non passi troppo tempo, tutto dipende dal tempo che avrò per pensare.

Abbiamo parlato di quattro dimensioni. In primo luogo, la dimensione culturale, l'abbiamo lavorata, abbiamo parlato d'inculturazione, di valorizzazione della cultura, e tutto ciò con grande forza, e sono rimasto contento di quel che è stato detto al riguardo, che sta dentro la tradizione della Chiesa. L'inculturazione: già la Conferenza di Puebla, per ricordare quella più vicina, aveva aperto quella porta. In secondo luogo la dimensione ecologica. Voglio qui rendere omaggio a uno dei pionieri di questa coscienza dentro la Chiesa, il Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli. È stato uno dei primi ad aprire la via per creare questa coscienza. E dopo di lui, tanti lo hanno seguito, e con quell'inquietudine, e sempre con accelerazione di progressione geometrica, dell'equipe di Parigi; e poi sono seguiti gli altri incontri. È nata così *Laudato si'* con un'ispirazione a cui ha lavorato tanta gente, a cui hanno lavorato scienziati, teologi, pastoralisti. Ebbene, questa coscienza ecologica che va avanti e che oggi denuncia un cammino di sfruttamento compulsivo, di distruzione, di cui l'Amazzonia è uno dei punti più importanti. Direi che è un simbolo. Questa dimensione ecologica in cui si gioca il nostro futuro, non è così? Nelle manifestazioni fatte dai giovani, nel movimento di Greta e in altri, alcuni sorreggevano un cartello con scritto: «Il futuro è nostro», ossia, «non decidete voi il nostro futuro». «È nostro!». Già in questo c'è la coscienza del pericolo ecologico, ovviamente non solo in Amazzonia, ma anche in altri luoghi: il Congo è un altro punto, altri settori, nella mia patria c'è nel Chaco, la zona dell'"Impenetrabile", che è piccola, ma, in qualche modo, anche noi conosciamo il problema. Accanto alla dimensione ecologica c'è la dimensione sociale di cui abbiamo parlato, che non è più solo ciò che si sfrutta selvaggiamente, il creato, la creazione, ma anche le persone. E in Amazzonia appare ogni sorta di ingiustizia, distruzione di persone, sfruttamento di persone a ogni livello e distruzione dell'identità culturale. Ricordo che arrivando a Puerto Maldonado - credo di averlo già detto, non ne sono certo - nell'aeroporto c'era un manifesto con l'immagine di una bambina molto bella, con scritto: «Difenditi e fai attenzione alla tratta». Ossia, è questo l'avvertimento al turista che arriva. La tratta ascolta, e la tratta al più alto livello di corruzione, ma di persone a ogni livello. E questo insieme alla distruzione dell'identità culturale, che è un altro dei fenomeni che voi avete segnalato molto bene nel documento. Come si distrugge l'identità culturale in tutto ciò. E la quarta dimensione, che le include tutte - e direi la principale - è quella pastorale, la dimensione pastorale, l'annuncio del Vangelo è urgente, è urgente. Ma che sia udito, che sia assimilato, che sia compreso da quelle culture. Si è già parlato di laici, di sacerdoti, di diaconi permanenti, di religiosi e religiose, su cui contare in questo campo. E si è parlato di ciò che fanno e di rafforzarlo. Si è parlato di nuovi ministeri, ispirati al *Ministeria quaedam* di Paolo VI, di creatività in questo. Creatività nei nuovi ministeri, e vedere fino a dove si può arrivare. Si è parlato di seminari indigeni, e con molta forza. Ringrazio per il coraggio che ha avuto il cardinale O'Malley, perché ha messo il dito nella pia-

ga in qualcosa che è una vera ingiustizia sociale, ossia che di fatto non si consenta agli aborigeni di compiere il cammino seminaristico e il cammino del sacerdozio. Creatività in tutto quel che riguarda i nuovi ministeri. Accolgo la richiesta di riconvocare la commissione e forse allargarla con nuovi membri per continuare a studiare come nella Chiesa primitiva esisteva il diaconato permanente. Sapete di essere giunti a un accordo tra tutti che però non è chiaro. Ho consegnato ciò alle religiose, all'Unione generale delle religiose, che è stata quella che mi ha chiesto di fare la ricerca, l'ho consegnato a loro e ora ognuno dei teologi sta cercando, sta investigando. Io cercherò di farlo di nuovo con la Congregazione per la Dottrina della Fede e inserire nuove persone in questa Commissione. Raccolgo la sfida, che avete lanciato: «e che siano ascoltate». Raccolgo la sfida [applausi]. Sono emerse alcune cose che vanno riformate: la Chiesa deve sempre riformarsi. La formazione sacerdotale nel paese. In alcuni paesi, ho sentito dire, in un gruppo o qui una volta - io l'ho ascoltato una volta - che si notava una certa mancanza di zelo apostolico nel clero della zona non amazzonica rispetto alla zona amazzonica.

Con il cardinale Filoni abbiamo difficoltà, quando una congregazione religiosa lascia un vicariato, a trovare sacerdoti di quel paese che prendano il suo posto: «No, non sono adatto a questo». Ebbene, questo va riformato. La formazione sacerdotale nel paese è universale, e c'è la responsabilità di farsi carico di tutti i problemi dei paesi geografici, diciamo, di quella Conferenza episcopale. Per riformare bisogna che non ci sia mancanza di zelo. Ricordo anche che due hanno detto che forse non si vede una mancanza di zelo così forte; scusate, c'è mancanza di zelo, forte o meno forte, ma... in giovani religiosi, ed è una cosa di cui bisogna tener conto. I giovani religiosi hanno una vocazione molto grande e bisogna formarli allo zelo apostolico per andare nei territori di confine. Sarebbe bene che nel piano di formazione dei religiosi ci fosse un'esperienza di un anno o più in regioni limitrofe. Non solo, e questo è un suggerimento che ho ricevuto per iscritto, ma ora lo dico: che nel servizio diplomatico della Santa Sede, nel *curriculum* del servizio diplomatico, i giovani sacerdoti trascorrano almeno un anno in terra di missione, ma non facendo il tirocinio nella Nunziatura come si fa ora, che è molto utile, ma semplicemente al servizio di un vescovo in un luogo di missione. Questo punto sarà esaminato ma è anche una riforma da vedere. E la redistribuzione del clero nello stesso paese. È stato detto, in riferimento a una situazione particolare, che c'è una grande quantità di sacerdoti di quel paese nel primo mondo, per esempio negli Stati Uniti, in Europa, e non ce ne sono per inviarli alla zona amazzonica di quello stesso paese. Questo andrà valutato, ma occorre essere d'accordo. I *fidei donum* interessati... è vero che a volte - è accaduto a me mentre ero vescovo nell'altra diocesi - viene uno che tu hai mandato a studiare e ti dice che si è innamorato del posto ed è rimasto nel posto e, nonostante tutto ciò che offre il primo mondo, non vuole tornare alla diocesi. Chia-

ro, uno per salvare la vocazione cede. Ma su questo punto occorre fare molta attenzione e non favorire. Ringrazio i veri sacerdoti *fidei donum* che vengono in Europa dall’Africa, dall’Asia e dall’America, ma quelli che sono *fidei donum* che restituiscono quel *fidei donum* che l’Europa ha fatto loro. Ma quelli che vengono e rimangono sono un pericolo. È una cosa un po’ triste, mi diceva un vescovo in Italia, che ha tre di questi sacerdoti che sono rimasti e che non vanno a celebrare messa nei paesini di montagna se prima non ricevono l’offerta. È una storia di qui, di ora. Allora, facciamo attenzione a ciò, e dimostriamo coraggio nel fare quelle riforme di redistribuzione del clero nello stesso paese.

E un punto della dimensione pastorale è stato quello della donna. Ovviamente la donna: quello che si dice nel documento “non è abbastanza”, che cos’è la donna, giusto? Nel trasmettere la fede, nel conservare la cultura. Vorrei solo sottolineare questo: che ancora non ci siamo resi conto di cosa significa la donna nella Chiesa e ci limitiamo solo alla parte funzionale, che è importante, ma deve essere nei consigli... o in tutto ciò che è stato detto. Ma il ruolo della donna nella Chiesa va molto al di là della funzionalità. È su questo che bisogna continuare a lavorare. Molto al di là.

Poi si è parlato di riorganizzazioni, è stato fatto nella parte finale del documento e ho visto, attraverso i voti, che alcuni non erano convinti. Organismo di servizio, seguendo la Repam, fare una specie di..., che la Repam abbia più consistenza, una sorta di volto amazzonico. Non so, di progredire nell’organizzazione, progredire nelle semi-Conferenze episcopali, ossia: c’è una Conferenza episcopale del paese, ma c’è anche una semi-Conferenza episcopale parziale di una zona, e questo si fa ovunque. Qui in Italia c’è la Conferenza episcopale lombarda... Ossia, ci sono paesi che hanno Conferenze episcopali settoriali, allora perché i paesi della regione amazzonica non possono fare piccole Conferenze episcopali amazzoniche, che appartengono a quella generale, ma che fanno il loro lavoro. Organizzando questa struttura tipo Repam, tipo Celam amazzonico... Apprendo, apprendo.

Si è parlato di una riforma rituale, di aprirsi ai riti. Questo è di competenza della Congregazione per il Culto Divino, e può farlo seguendo i criteri, e so che lo può fare molto bene, e fare le proposte necessarie che l’inculturazione richiede. Ma bisogna sempre mirare ad andare oltre, ad andare al di là. Non solo organizzazione rituale, ma anche organizzazione di altro tipo, quello che ispira il Signore. Delle 23 Chiese con rito proprio che sono menzionate nel documento, e che sono state menzionate almeno nel pre-documento, credo che 18, se non 19, sono Chiese *sui iuris* e hanno iniziato dal poco, creando tradizioni fin dove il Signore ci porterà. Non bisogna temere le organizzazioni che custodiscono una vita speciale. Sempre con l’aiuto della Santa Madre Chiesa, Madre di tutti, che ci guida in questo cammino affinché non ci separiamo. Non abbiate paura di loro. E un contributo anche rispetto all’organizzazione della Curia romana. Mi sem-

bra che bisogna farlo e io parlerò di come farlo con il cardinale Turkson. Aprire una sezione amazzonica dentro il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Di modo che, dato che non ha lavoro, gliene do altro...!

Vorrei, oltre che ringraziare voi, come ho già fatto, ringraziare tutti quelli che hanno lavorato fuori, soprattutto fuori da questa Aula. I segretari che hanno aiutato, la segreteria nascosta, i media, l'équipe di diffusione, quelli che hanno preparato gli incontri e le informazioni. I grandi nascosti che permettono a una cosa di andare avanti. La famosa regia, che ci ha aiutato tanto. Anche a loro va un ringraziamento.

Includo la presidenza della Segreteria Generale nel ringraziamento generale e un ringraziamento ai mezzi di comunicazione - che pensavo che sarebbero stati qui ad ascoltare la votazione, dato che è pubblica -, per quello che hanno fatto. Grazie per il favore che ci fanno di diffondere il Sinodo. Chiederei loro un favore: che nella diffusione che faranno del documento finale si soffermino soprattutto sulle diagnosi, che è la parte più consistente, che è la parte dove davvero il Sinodo si è espresso meglio: la diagnosi culturale, la diagnosi sociale, la diagnosi pastorale e la diagnosi ecologica. Perché la società deve farsi carico di ciò. Il pericolo può essere che a volte si soffermino forse - è un pericolo, non dico che lo faranno, ma la società lo chiede - sul vedere che cosa hanno deciso in quella questione disciplinare, che cosa hanno deciso in quell'altra, quale partito ha vinto e quale ha perso. Ossia su piccole cose disciplinari che hanno la loro importanza, ma che non farebbero il bene che questo Sinodo deve fare. Che la società si faccia carico della diagnosi che noi abbiamo fatto nelle quattro dimensioni. Io chiederei ai media di fare tutto questo. C'è sempre un gruppo di cristiani di "élite" ai quali piace intromettersi, come se fosse universale, in questo tipo di diagnosi. In quelle più piccole, o in quel tipo di risoluzione più disciplinare intra-ecclesiastica, non dico inter-ecclesiale, intra-ecclesiastica, e dire che ha vinto questa o quell'altra sezione. No, abbiamo vinto tutti con le diagnosi che abbiamo fatto e fino a dove siamo giunti nelle questioni pastorali e intra-ecclesiastiche. Ma non ci si chiuda in questo. Pensando oggi a queste "élite" cattoliche, e cristiane a volte, ma soprattutto cattoliche, che vogliono andare "al piccolo" e si dimenticano del "grande", mi è venuta in mente una frase di Péguy e sono andato a cercarla. Cerco di tradurla bene, credo che ci possa aiutare, quando descrive questi gruppi che vogliono "la piccola cosa", e si dimenticano della "cosa". «Poiché non hanno il coraggio di stare con il mondo, loro credono di stare con Dio. Poiché non hanno il coraggio di impegnarsi nelle opzioni di vita dell'uomo, credono di lottare per Dio. Poiché non amano nessuno, credono di amare Dio». Mi ha fatto molto piacere che non siamo caduti prigionieri di questi gruppi selettivi che del Sinodo vogliono vedere solo che cosa è stato deciso su questo o su quell'altro punto intra-ecclesiastico, e negano il corpo del Sinodo che sono le diagnosi che abbiamo fatto nelle quattro dimensioni.

Grazie di cuore, perdonatemi se sono stato petulante e, per favore, pregate per me. Grazie.

Il documento si pubblica con il risultato delle votazioni, ossia di ogni numero il risultato delle votazioni.

---

## SANTA MESSA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

*Omelia*

*Basilica Vaticana, 17 novembre 2019*

---

Oggi, nel Vangelo, Gesù sorprende i suoi contemporanei e anche noi. Infatti, proprio mentre si lodava il magnifico tempio di Gerusalemme, dice che non ne rimarrà «pietra su pietra» (Lc 21,6). Perché queste parole verso un'istituzione tanto sacra, che non era solo un edificio, ma un segno religioso unico, una casa per Dio e per il popolo credente? Perché queste parole? Perché profetizzare che la salda certezza del popolo di Dio sarebbe crollata? Perché, alla fine, il Signore lascia che crollino delle certezze, mentre il mondo ne è sempre più privo?

Cerchiamo risposte nelle parole di Gesù. Egli oggi ci dice che *quasi* tutto passerà. Quasi tutto, ma non *tutto*. In questa penultima domenica del Tempo Ordinario, Egli spiega che a crollare, a passare sono *le cose penultime*, non quelle ultime: il tempio, non Dio; i regni e le vicende dell'umanità, non l'uomo. Passano le cose penultime, che spesso sembrano definitive, ma non lo sono. Sono realtà grandiose, come i nostri templi, e terrificanti, come terremoti, segni nel cielo e guerre sulla terra (cfr vv. 10-11): a noi sembrano fatti da prima pagina, ma il Signore li mette in seconda pagina. In prima rimane quello che non passerà mai: il Dio vivo, infinitamente più grande di ogni tempio che gli costruiamo, e l'uomo, il nostro prossimo, che vale più di tutte le cronache del mondo. Allora, per aiutarci a cogliere ciò che conta nella vita, Gesù ci mette in guardia da due tentazioni. La prima è la tentazione della fretta, del *subito*. Per Gesù non bisogna andare dietro a chi dice che la fine arriva subito, che «il tempo è vicino» (v. 8). Non va seguito, cioè, chi diffonde allarmismi e alimenta la paura dell'altro e del futuro, perché la paura paralizza il cuore e la mente. Eppure, quante volte ci lasciamo sedurre dalla fretta di voler sapere *tutto e subito*, dal prurito della curiosità, dall'ultima notizia eclatante o scandalosa, dai racconti torbidi, dalle urla di chi grida più forte e più arrabbiato, da chi dice «ora o mai più». Ma questa fretta, questo *tutto e subito* non viene da Dio. Se ci affanniamo per il *subito*, dimentichiamo quel che rimane per *sempre*: inseguiamo le nuvole che passano e perdiamo di vista il cie-

Io. Attratti dall'ultimo clamore, non troviamo più tempo per Dio e per il fratello che ci vive accanto. Com'è vero oggi questo! Nella smania di correre, di conquistare tutto e subito, dà fastidio chi rimane indietro. Ed è giudicato scarto: quanti anziani, quanti nascituri, quante persone disabili, poveri ritenuti inutili. Si va di fretta, senza preoccuparsi che le distanze aumentano, che la bramosia di pochi accresce la povertà di molti.

Gesù, come antidoto alla fretta propone oggi a ciascuno di noi la *perseveranza*: «con la vostra perseveranza salverete la vostra vita» (v. 19). Perseveranza è andare avanti ogni giorno con gli occhi fissi su quello che non passa: il Signore e il prossimo. Ecco perché la perseveranza è il dono di Dio con cui si conservano tutti gli altri suoi doni (cfr Sant'Agostino, *De dono perseverantiae*, 2,4). Chiediamo per ciascuno di noi e per noi come Chiesa di perseverare nel bene, di non perdere di vista ciò che conta. Questo è l'inganno della fretta.

C'è un secondo inganno da cui Gesù vuole distoglierci, quando dice: «Molti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io". Non andate dietro a loro!» (v. 8). È *la tentazione dell'io*. Il cristiano, come non ricerca il *subito* ma il *sempre*, così non è un discepolo dell'*io*, ma del *tu*. Non segue, cioè, le sirene dei suoi capricci, ma il richiamo dell'amore, la voce di Gesù. E come si distingue la voce di Gesù? «Molti verranno *nel mio nome*», dice il Signore, ma non sono da seguire: non basta l'etichetta "cristiano" o "cattolico" per essere di Gesù. Bisogna parlare la stessa lingua di Gesù, quella dell'amore, *la lingua del tu*. Parla la lingua di Gesù non chi dice *io*, ma chi esce dal proprio io. Eppure, quante volte, anche nel fare il bene, regna *l'ipocrisia dell'io*: faccio del bene ma per esser ritenuto bravo; dono, ma per ricevere a mia volta; aiuto, ma per attirarmi l'amicizia di quella persona importante. Così parla *la lingua dell'io*. La Parola di Dio, invece, spinge a una «carità non ipocrita» (*Rm* 12,9), a dare a chi non ha da restituirci (cfr *Lc* 14,14), a servire senza cercare ricompense e contraccambi (cfr *Lc* 6,35). Allora possiamo chiederci: «Io aiuto qualcuno da cui non potrò ricevere? Io, cristiano, ho almeno un povero per amico?».

I poveri sono preziosi agli occhi di Dio perché non parlano la lingua dell'*io*: non si sostengono da soli, con le proprie forze, hanno bisogno di chi li prenda per mano. Ci ricordano che il Vangelo si vive così, come mendicanti protesi verso Dio. La presenza dei poveri ci riporta al clima del Vangelo, dove sono beati i poveri in spirito (cfr *Mt* 5,3). Allora, anziché provare fastidio quando li sentiamo bussare alle nostre porte, possiamo accogliere il loro grido di aiuto come una chiamata a uscire dal nostro io, ad accoglierli con lo stesso sguardo di amore che Dio ha per loro. Che bello se i poveri occupassero nel nostro cuore il posto che hanno nel cuore di Dio! Stando con i poveri, servendo i poveri, impariamo i gusti di Gesù, comprendiamo che cosa resta e che cosa passa.

Torniamo così alle domande iniziali. Tra tante cose penultime, che passano, il Signore vuole ricordarci oggi quella ultima, che rimarrà per sempre. È l'amo-

re, perché «Dio è amore» (1 Gv 4,8) e il povero che chiede il mio amore mi porta dritto a Lui. I poveri ci facilitano l'accesso al Cielo: per questo il senso della fede del Popolo di Dio li ha visti come *i portinai del Cielo*. Già da ora sono il nostro tesoro, il tesoro della Chiesa. Ci dischiudono infatti la ricchezza che non invecchia mai, quella che congiunge terra e Cielo e per la quale vale veramente la pena vivere: cioè, l'amore.

## ADMIRABILE SIGNUM

*Lettera apostolica sul significato e il valore del presepe*

*Greccio - Santuario del Presepe, 1° dicembre 2019*

**1.** Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui. Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

2. L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme. L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (2,7). Gesù viene deposto in una mangiatoia, che in latino si dice *praeseptium*, da cui *presepe*.

Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (Gv 6,41). Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (*Serm.* 189,4). In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana.

Ma veniamo subito all'origine del presepe come noi lo intendiamo. Ci rechiamo con la mente a Greccio, nella Valle Reatina, dove San Francesco si fermò venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto dal Papa Onorio III la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello fosse rimasto colpito, a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio accanto al luogo dove si conservavano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia.

Le *Fonti Francescane* raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello»<sup>1</sup>. Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statue: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti<sup>2</sup>.

È così che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e quanti diventano partecipi del mistero.

Il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di inefabile gioia»<sup>3</sup>.

3. San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza del-

<sup>1</sup> TOMMASO DA CELANO, *Vita Prima*, 84: *Fonti francescane (FF)*, n. 468.

<sup>2</sup> Cf. *ibid.*, 85: *FF*, n. 469.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 86: *FF*, n. 470.

la nostra fede con semplicità. D'altronde, il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel silenzio.

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a “sentire”, a “toccare” la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr *Mt* 25,31-46).

4. Mi piace ora passare in rassegna i vari segni del presepe per cogliere il senso che portano in sé. In primo luogo, rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiarà quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr *Lc* 1,79). Una parola meritano anche i paesaggi che fanno parte del presepe e che spesso rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia. Queste rovine sembra che si ispirino alla *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze (secolo XIII), dove si legge di una credenza pagana secondo cui il tempio della Pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito. Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito. Questo scenario dice che Gesù è la novità

in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario.

5. Quanta emozione dovrebbe accompagnarci mentre collochiamo nel presepe le montagne, i ruscelli, le pecore e i pastori! In questo modo ricordiamo, come avevano preannunciato i profeti, che tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia. Gli angeli e la stella cometa sono il segno che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore. «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (*Lc 2,15*): così dicono i pastori dopo l'annuncio fatto dagli angeli. È un insegnamento molto bello che ci proviene nella semplicità della descrizione. A differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, i pastori diventano i primi testimoni dell'essenziale, cioè della salvezza che viene donata. Sono i più umili e i più poveri che sanno accogliere l'avvenimento dell'Incarnazione. A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore. È proprio questo incontro tra Dio e i suoi figli, grazie a Gesù, a dar vita alla nostra religione, a costituire la sua singolare bellezza, che traspare in modo particolare nel presepe.

6. Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statuine simboliche. Anzitutto, quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.

I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (*Mt 11,29*), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso. Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato.

Spesso i bambini – ma anche gli adulti! – amano aggiungere al presepe altre statuine che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici. Eppure, questa immaginazione intende esprimere che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal pa-

store al fabbro, dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano...: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina.

7. Poco alla volta il presepe ci conduce alla grotta, dove troviamo le statuine di Maria e di Giuseppe. Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo. La sua statuetta fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc 1,38*), sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio. Con quel "sì" Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui la sua verginità. Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica (cfr *Gv 2,5*).

Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria. Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (cfr *Mt 2,13-15*). E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente. Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica.

8. Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo la statuina di Gesù Bambino. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque. La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita.

«La vita infatti si manifestò» (*1 Gv 1,2*): così l'apostolo Giovanni riassume il mistero dell'Incarnazione. Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale

anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo. Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerta, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita.

9. Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statuine dei Re Magi. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura.

Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia.

I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo. Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme (cfr *Mt* 2,1-12). Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli umili. E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

10. Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi.

Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a con-

templare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

---

## SANTA MESSA DELLA NOTTE NELLA SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

*Omelia*

*Basilica Vaticana, 24 dicembre 2019*

---

«**S**u coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9,1). Questa profezia della prima Lettura si è realizzata nel Vangelo: infatti, mentre i pastori vegliavano di notte nelle loro terre, «la gloria del Signore li avvolse di luce» (Lc 2,9). Nella notte della terra è apparsa una luce dal cielo. Che cosa significa questa luce apparsa nell'oscurità? Ce lo suggerisce l'Apostolo Paolo, che ci ha detto: «È apparsa la grazia di Dio». La grazia di Dio, che «porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2,11), stanotte ha avvolto il mondo.

Ma che cos'è questa grazia? È l'amore divino, l'amore che trasforma la vita, rinnova la storia, libera dal male, infonde pace e gioia. Stanotte l'amore di Dio si è mostrato a noi: è Gesù. In Gesù l'Altissimo si è fatto piccolo, per essere amato da noi. In Gesù Dio si è fatto Bambino, per lasciarsi abbracciare da noi. Ma, possiamo ancora chiederci, perché San Paolo chiama la venuta nel mondo di Dio "grazia"? Per dirci che è completamente gratuita. Mentre qui in terra tutto pare rispondere alla logica del dare per avere, Dio arriva gratis. Il suo amore non è negoziabile: non abbiamo fatto nulla per meritarlo e non potremo mai ricompensarlo. *È apparsa la grazia di Dio.* Stanotte ci rendiamo conto che, mentre non eravamo all'altezza, Egli si è fatto per noi piccolezza; mentre andavamo per i fatti nostri, Egli è venuto tra noi. Natale ci ricorda che Dio continua ad amare ogni uomo, anche il peggiore. A me, a te, a ciascuno di noi oggi dice: "Ti amo e ti amerò sempre, sei prezioso ai miei occhi". Dio non ti ama perché pensi giusto e ti comporti bene; ti ama e basta. Il suo amore è incondizionato, non dipende da te. Puoi avere idee sbagliate, puoi averne combinate di tutti i colori, ma il Signore non rinuncia a volerti bene. Quante volte pensiamo che Dio è buono se noi siamo buoni e che ci castiga se siamo cattivi. Non è così. Nei nostri peccati continua ad amarci. Il suo amore non cambia, non è permaloso; è fedele, è paziente. Ecco il dono che troviamo a Natale: scopriamo con stupore che il Signore è tutta la gratuità possibile, tutta la tenerezza possibile. La sua gloria non ci abbaglia, la sua pre-

senza non ci spaventa. Nasce povero di tutto, per conquistarci con la ricchezza del suo amore.

*È apparsa la grazia di Dio.* Grazia è sinonimo di bellezza. Stanotte, nella bellezza dell'amore di Dio, riscopriamo pure la nostra bellezza, perché siamo *gli amati di Dio*. Nel bene e nel male, nella salute e nella malattia, felici o tristi, ai suoi occhi appariamo belli: non per quel che facciamo, ma per quello che siamo. C'è in noi una bellezza indelebile, intangibile, una bellezza insopprimibile che è il nucleo del nostro essere. Oggi Dio ce lo ricorda, prendendo con amore la nostra umanità e facendola sua, "sposandola" per sempre.

Davvero la «grande gioia» annunciata stanotte ai pastori è «di tutto il popolo». In quei pastori, che non erano certo dei santi, ci siamo anche noi, con le nostre fragilità e debolezze. Come chiamò loro, Dio chiama anche noi, perché ci ama. E, nelle notti della vita, a noi come a loro dice: «Non temete» (*Lc 2,10*). Coraggio, non smarrire la fiducia, non perdere la speranza, non pensare che amare sia tempo perso! Stanotte l'amore ha vinto il timore, una speranza nuova è apparsa, la luce gentile di Dio ha vinto le tenebre dell'arroganza umana. Umanità, Dio ti ama e per te si è fatto uomo, non sei più sola!

Cari fratelli e sorelle, che cosa fare di fronte a questa grazia? Una cosa sola: *accogliere il dono*. Prima di andare in cerca di Dio, lasciamoci cercare da Lui, che ci cerca per primo. Non partiamo dalle nostre capacità, ma dalla sua grazia, perché è Lui, Gesù, il Salvatore. Posiamo lo sguardo sul Bambino e lasciamoci avvolgere dalla sua tenerezza. Non avremo più scuse per non lasciarci amare da Lui: quello che nella vita va storto, quello che nella Chiesa non funziona, quello che nel mondo non va non sarà più una giustificazione. Passerà in secondo piano, perché di fronte all'amore folle di Gesù, a un amore tutto mitezza e vicinanza, non ci sono scuse. La questione a Natale è: "Mi lascio amare da Dio? Mi abbandono al suo amore che viene a salvarmi?"

Un dono così grande merita tanta gratitudine. Accogliere la grazia è saper *ringraziare*. Ma le nostre vite trascorrono spesso lontane dalla gratitudine. Oggi è il giorno giusto per avvicinarci al tabernacolo, al presepe, alla mangiatoia, per dire grazie. Accogliamo il dono che è Gesù, per poi *diventare dono* come Gesù. Diventare dono è dare senso alla vita. Ed è il modo migliore per cambiare il mondo: noi cambiamo, la Chiesa cambia, la storia cambia quando cominciamo non a voler cambiare gli altri, ma noi stessi, facendo della nostra vita un dono.

Gesù ce lo mostra stanotte: non ha cambiato la storia forzando qualcuno o a forza di parole, ma col dono della sua vita. Non ha aspettato che diventassimo buoni per amarci, ma si è donato gratuitamente a noi. Anche noi, non aspettiamo che il prossimo diventi bravo per fargli del bene, che la Chiesa sia perfetta per amarla, che gli altri ci considerino per servirli. Cominciamo noi. Questo è accogliere il dono della grazia. E la santità non è altro che custodire questa gratuità. Una graziosa leggenda narra che, alla nascita di Gesù, i pastori accorrevano al-

la grotta con vari doni. Ciascuno portava quel che aveva, chi i frutti del proprio lavoro, chi qualcosa di prezioso. Ma, mentre tutti si prodigavano con generosità, c'era un pastore che non aveva nulla. Era poverissimo, non aveva niente da offrire. Mentre tutti gareggiavano nel presentare i loro doni, se ne stava in disparte, con vergogna. A un certo punto San Giuseppe e la Madonna si trovarono in difficoltà a ricevere tutti i doni, tanti, soprattutto Maria, che doveva reggere il Bambino. Allora, vedendo quel pastore con le mani vuote, gli chiese di avvicinarsi. E gli mise tra le mani Gesù. Quel pastore, accogliendolo, si rese conto di aver ricevuto quanto non meritava, di avere tra le mani il dono più grande della storia. Guardò le sue mani, quelle mani che gli parevano sempre vuote: erano diventate la culla di Dio. Si sentì amato e, superando la vergogna, cominciò a mostrare agli altri Gesù, perché non poteva tenere per sé il dono dei doni.

Caro fratello, cara sorella, se le tue mani ti sembrano vuote, se vedi il tuo cuore povero di amore, questa notte è per te. *È apparsa la grazia di Dio* per risplendere nella tua vita. Accoglila e brillerà in te la luce del Natale.

DOCUMENTI  
DELLA CHIESA  
ITALIANA

---

Comunicato finale del Consiglio Permanente

---



## CONSIGLIO PERMANENTE

*Comunicato finale*

*Roma, 23-25 settembre 2019*

**È** stata essenzialmente dedicata al confronto sugli Orientamenti pastorali del prossimo quinquennio e sulla ripresa, in tale prospettiva, dei contenuti e delle modalità per una nuova presenza missionaria, la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 23 a mercoledì 25 settembre 2019, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve.

Nel confronto i Vescovi si sono soffermati, innanzitutto, sul tentativo di introdurre nell'ordinamento italiano la liceità di pratiche eutanasiche, sulle sue conseguenze sociali e culturali, sull'impegno ecclesiale di prossimità e di accompagnamento di quanti sono nella sofferenza. Al Consiglio Permanente è stato offerto un aggiornamento circa i contenuti, la preparazione e l'organizzazione dell'evento Mediterraneo frontiera di pace. Incontro di riflessione e spiritualità (Bari, 19-23 febbraio 2020).

Sono stati, inoltre, presentati i Lineamenta – contenuti, prospettive, metodologie e finalità – predisposti dal Comitato Scientifico e Organizzatore in preparazione alla prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, 4-7 febbraio 2021).

Per completare l'attuazione della riforma del processo matrimoniale, introdotta da Papa Francesco, i Vescovi hanno approvato alcune determinazioni per i Tribunali ecclesiastici italiani e condiviso una comunicazione circa le ripartizioni dell'anno in corso per le loro attività.

Il Consiglio Permanente ha approvato un Messaggio relativo alla pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano e il Messaggio per la Giornata nazionale per la vita (2 febbraio 2020).

Il Consiglio Permanente ha aggiornato il valore del punto per il sostentamento del clero nell'anno 2020.

I Vescovi, infine, hanno provveduto ad alcune nomine, fra le quali quella di membri di Commissioni Episcopali e direttori di Uffici Nazionali.

## **Per la vita, ossia la dignità della persona**

“Si può e si deve respingere la tentazione – indotta anche da mutamenti legislativi – di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causandone direttamente la morte con l'eutanasia”.

A partire dalle parole di Papa Francesco, si è sviluppata la riflessione dei membri del Consiglio Permanente rispetto al tentativo di introdurre nell'ordinamento italiano la liceità di pratiche eutanasiche. I Vescovi hanno unito la loro voce a quella di tante associazioni laicali nell'esprimere la preoccupazione a fronte di scelte destinate a provocare profonde conseguenze sul piano culturale e sociale. Consapevoli di quanto il tema si presti a strumentalizzazioni ideologiche, si sono messi in ascolto delle paure che lacerano le persone davanti alla realtà di una malattia grave e della sofferenza. Hanno riaffermato il rifiuto dell'accanimento terapeutico, riconoscendo che l'intervento medico non può prescindere da una valutazione delle ragionevoli speranze di guarigione e della giusta proporzionalità delle cure.

Alla Chiesa sta a cuore la dignità della persona, per cui i Pastori non si sono soffermati soltanto sulla negazione del diritto al suicidio, ma hanno rilanciato l'impegno a continuare e a rafforzare l'attenzione e la presenza nei confronti dei malati terminali e dei loro familiari. Tale prossimità, mentre contrasta la solitudine e l'abbandono, promuove una sensibilizzazione sul valore della vita come dono e responsabilità; cura l'educazione e la formazione di quanti operano in strutture sanitarie di ispirazione cristiana; rivendica la possibilità di esercitare l'obiezione di coscienza, rispetto a chi chiedesse di essere aiutato a morire; sostiene il senso della professione medica, alla quale è affidato il compito di servire la vita.

## **Orientamenti pastorali, traccia per il cammino**

I lavori del Consiglio Permanente si sono concentrati sulla condivisione dei contenuti e delle modalità degli *Orientamenti pastorali* del prossimo quinquennio. La loro articolazione ruota attorno a tre cerchi concentrici dell'incontro tra il Vangelo e gli uomini di oggi: *la gioia del Vangelo* – che trova il suo fulcro nel Cristo Risorto e porta a farne propri i sentimenti – disegna la presenza e la missione umile e gratuita della comunità cristiana; *la fraternità ecclesiale*, che è comunione e corresponsabilità che abbracciano l'intero popolo di Dio, chiamato a camminare insieme nella storia secondo una sinodalità che – mentre riforma e rigenera la Chiesa stessa – si rivela come modalità di relazione con tutti; *il campo del mondo*, terreno ricco di potenzialità, che fecondano nell'incontro con il seme del Vangelo: incontro che arricchisce reciprocamente e vede i credenti portare il loro con-

tributo nell'ambito della cultura come in quello della cittadinanza. Alla base c'è l'esperienza di una Chiesa che sul territorio si fa comunità di vicinato e di prossimità, luogo di crescita spirituale, capace di intercettare la domanda di vita e di senso che abita il cuore di ciascuno.

Nel confronto è emersa la necessità di una lettura del contesto odierno che – evitando di soffermarsi semplicemente sugli aspetti problematici – recuperi tematiche quali la questione ecologica, la scuola, la comunicazione e la cultura digitale, i giovani, la donna, gli affetti, i migranti, il dialogo ecumenico e interreligioso. I Vescovi sottolineano il cammino della Chiesa in Italia a partire dal dopo-Concilio, con l'*Evangelii nuntiandi* e gli Orientamenti pastorali dell'episcopato, *Evangelizzazione e sacramenti*: se ieri si trattava di intervenire su una dinamica tutta intra-ecclesiale, oggi lo sfondo è sociale e culturale, chiama in gioco l'ordine antropologico e la qualità della fede, fino a ridisegnare la presenza e la missione della Chiesa.

A tal fine, si chiede che i nuovi *Orientamenti* ruotino con agilità ed essenzialità attorno ad alcune scelte prioritarie. Soprattutto, è stata messa in luce la richiesta di un linguaggio narrativo e iconico, che tenga conto dei destinatari del documento e individui alcune forme verbali che possano innervare il quinquennio. Si vuole un testo che non tema di “graffiare” la realtà e che sappia offrire prospettive comuni che coinvolgano e sostengano il cammino delle singole Diocesi, soprattutto con l'offerta di indicazioni, stimoli, proposte e percorsi pastorali. La discussione continuerà nelle Conferenze Episcopali Regionali e nel Consiglio Permanente, per arrivare a dedicarvi l'Assemblea Generale di maggio 2020. Gli *Orientamenti*, chiamati a intercettare i principali appuntamenti della Chiesa italiana nel corso dei prossimi anni – da Bari (*Incontro del Mediterraneo*) a Taranto (*Settimane Sociali*) e a Matera (*Congresso Eucaristico*) – nel percorso potranno dar vita a convegni regionali, anche in preparazione al Giubileo del 2025. Rimane la proposta di assumere la sinodalità come stile e come evento, sullo sfondo del primo convegno ecclesiale del 1976.

## **A tempo di missione**

Contenuti, modalità, strumenti e indicazioni operative emerse dall'Assemblea Generale dello scorso maggio – e finalizzati a disegnare una nuova presenza missionaria – sono stati ripresi e approfonditi dal Consiglio Permanente, che ha evidenziato l'importanza che vengano valorizzati negli stessi *Orientamenti pastorali*. In particolare, sono state rappresentate alcune esigenze: riconoscersi come Chiesa in stato di missione, superando resistenze e tentazioni di conservazione; progettare l'intera pastorale in chiave missionaria; portare l'annuncio evangelico a tutti e caratterizzare con questa prospettiva ogni azione e gesto della Chiesa; vi-

vere la connotazione comunitaria della missione, la quale scaturisce dalla comunità credente e, nel contempo, la costituisce.

Tra i tratti qualificanti dell'impegno missionario, i Vescovi hanno sottolineato la centralità della Parola, il discernimento dei segni dei tempi, la fraternità, la scelta preferenziale dei poveri, la pratica del dialogo. È avvertita la necessità di tornare – di nuovo e in modo nuovo – a proporre il Vangelo, da cui nasce la promozione umana e sociale; la proposta intende raggiungere i battezzati che si sono allontanati e quanti provengono da altre culture, anche attraverso i segni di una Chiesa che sfronda le sue strutture per essere più agile e disponibile.

Nell'ottica della cooperazione tra le Chiese sono state, quindi, condivise diverse esperienze riuscite di gemellaggi, specialmente nel campo della formazione teologica e pastorale di seminaristi e sacerdoti provenienti da altre Chiese.

I Vescovi hanno ribadito l'importanza di favorire la cura delle comunità etniche come di preparare i propri sacerdoti con un respiro ampio – cattolico –, capace di aprirsi alle necessità della Chiesa tutta, sia che questo significhi disponibilità a prestare servizio in un'altra Diocesi, come pure a partire *fidei donum*, anche nelle comunità di italiani all'estero. Di tale orizzonte culturale, aperto alla mondialità – si è detto – beneficerebbe l'intero Paese.

A livello di proposte e indicazioni operative, i Vescovi, oltre all'impegno a riconoscere in ogni Diocesi le specificità del servizio del Centro Missionario, rilanciano il laicato missionario e il volontariato. Vi rientrano le esperienze in missione rivolte ai giovani, anche nella forma del servizio internazionale. Nell'immediato, sono risorsa da valorizzare tanto le iniziative legate all'Ottobre missionario straordinario, quanto il Sinodo speciale per la regione paramazzonica.

### **Perché torni Mare Nostrum**

Nel corso dei lavori del Consiglio Permanente sono stati offerti e approfonditi contenuti e modalità dell'*Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo* (Bari, 19–23 febbraio 2020). L'evento – dalla forte valenza simbolica – riunisce insieme con il Santo Padre un'ottantina di rappresentanti delle Chiese dei 19 Paesi che si affacciano sul Mediterraneo; intende essere, innanzitutto, un momento di fraternità fra i Vescovi in comunione con il Successore di Pietro.

Nel dibattito che ne ha arricchito la presentazione, è stata sottolineata l'importanza di guardare al Mediterraneo con l'attenzione all'aspetto ecumenico e inter-religioso, ai migranti e alle opportunità di natura economica.

La realizzazione dell'incontro impegna a recuperare le radici culturali che hanno innervato la storia del *Mare Nostrum* e dell'Europa. Ne nasce la responsabilità di uno sguardo profetico, che aiuti le Chiese a trovare le vie per rinnovare la

loro missione evangelizzatrice, nonché per osare la pace e fondarla sul diritto, la giustizia sociale, la riconciliazione, la salvaguardia del creato.

Si tratta – è stato evidenziato – di riproporre insieme la profezia dei cristiani del Mediterraneo, individuando le vie con cui accogliere l'altro con la sua tradizione religiosa, alimentare una convivenza che si traduca in fraternità, testimoniare come le religioni possano costruire unità, rispetto a ogni prospettiva o tentazione di scontro di civiltà.

Le giornate di Bari – che vedono coinvolta la Diocesi nel cammino di preparazione e organizzazione – saranno impostate sul confronto circa alcune questioni fondamentali segnalate dalle diverse Chiese; l'intento è quello di arrivare a mettere a fuoco proposte concrete e fattive.

### **Settimane Sociali all'insegna di un'ecologia umana**

“Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #Tuttoèconnesso”: questo il titolo, approvato dal Consiglio Permanente, della 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, in programma dal 4 al 7 febbraio 2021 a Taranto.

Ai Vescovi sono stati presentati i *Lineamenta*, ossia le linee di preparazione a un appuntamento che – è stato evidenziato – non deve restare un evento isolato: a tal fine si è chiesto che sia preparato con un processo che coinvolga i territori, quindi le Regioni e le Diocesi, puntando ad ascoltare e valorizzare soprattutto i giovani. Nel confronto sui contenuti i Vescovi hanno sottolineato la centralità di un'ecologia umana (cf. *Laudato si'* 155), attenta alla dimensione etica e capace di illuminare e comporre i diversi aspetti della crisi antropologica contemporanea, nonché di portare i cattolici a entrare in dialogo con tutti – a partire dal rapporto con le altre confessioni religiose – riguardo alla casa comune. Proprio l'affermazione di Papa Francesco, “Tutto è connesso”, diventa la chiave per comprendere come lo squilibrio nel rapporto tra l'uomo e il pianeta sia alimentato da tutti gli altri squilibri (demografico, sociale, economico, politico, tecnologico, sanitario) in una dinamica circolare. L'inversione della rotta passa in maniera decisiva attraverso il cambiamento degli stili di vita – proposta che coinvolge la responsabilità dei consumatori – nella riscoperta di quella “ricca sobrietà” che è in grado di valorizzare tutto ciò che rende la vita generativa e dotata di senso.

Emblematica è la stessa scelta di Taranto come sede della Settimana Sociale: un approccio integrale aiuterà a evitare di considerare la questione ambientale e quella del lavoro come dimensioni separate e conflittuali.

Il cammino verso Taranto 2021 propone alle comunità cinque piste di lavoro: *i nodi da sciogliere*, ossia l'individuazione delle principali questioni e delle sfide più urgenti; *il racconto*, per dar voce a persone concrete e evidenziare potenzialità e intuizioni; *le buone pratiche* nel campo della sostenibilità, dell'economia e della

finanza; *le visioni di futuro*, concepite soprattutto dai giovani, dal loro sguardo e dalla loro forza creativa; una sintesi di *proposte concrete*, tanto sul piano personale degli stili di vita, quanto su quello delle politiche pubbliche.

## Varie

*Tribunali ecclesiastici.* La comunicazione circa le ripartizioni dell'anno in corso per le attività dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale, come le determinazioni approvate dal Consiglio Permanente – che entreranno in vigore dal prossimo 1° gennaio – aggiornano le leggi processuali e le strutture giudiziarie scaturite dalla riforma promossa da Papa Francesco con il motto proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*. In tal modo, la nuova impostazione giunge a essere pienamente assunta, secondo criteri di prossimità, sinodalità, gratuità, articolazione dei Tribunali e procedure più celeri degli stessi processi.

*Messale.* Il Consiglio Permanente ha approvato un *Messaggio* relativo alla pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano. Con esso i Vescovi intendono invitare ogni comunità a riscoprire la bellezza e la fecondità della celebrazione dell'Eucarestia.

Il libro del Messale – che sarà disponibile in primavera – non è infatti soltanto uno strumento liturgico, ma un riferimento puntuale e normativo che custodisce la ricchezza della tradizione vivente della Chiesa, il suo desiderio di entrare nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione e di tradurlo nella vita. Nell'intenzione dei Vescovi, la riconsegna del Messale diventa così un'occasione preziosa di formazione per tutti i battezzati, invitati a riscoprire la grazia e la forza del celebrare, il suo linguaggio – fatto di gesti e parole – e il suo essere nutrimento per una piena conversione del cuore.

*Sostentamento clero.* Il Consiglio Permanente ha determinato un aumento del valore monetario del punto, che permette di calcolare la misura della remunerazione spettante ai sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento del clero. Tale valore era fermo dal 2009, quale segno di partecipazione condivisa dal clero italiano alla stretta economica che grava su gran parte della popolazione a causa della crisi; le somme in tal modo risparmiate sono state destinate agli interventi caritativi. Con l'incremento ora approvato il punto passa a 12,61 € (con un accrescimento della remunerazione mensile minima pari a 20 euro).

*Messaggio.* I Vescovi hanno approvato il *Messaggio* per la 42<sup>a</sup> Giornata nazionale per la Vita (2 febbraio 2020) dal titolo: “Aprite le porte alla Vita”.

**Nomine**

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E.R. Mons. Giovanni INTINI, Vescovo di Tricarico.
- Membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E.R. Mons. Douglas REGATTIERI, Vescovo di Cesena - Sarsina.
- Membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata: S.E.R. Mons. Francesco LAMBIASI, Vescovo di Rimini.
- Membro della Commissione Episcopale per le migrazioni: S.E.R. Mons. Roberto CARBONI, OFM Conv., Arcivescovo di Oristano e Amministratore Apostolico di Ales - Terralba.
- Presidente del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: S.E.R. Mons. Daniele GIANOTTI, Vescovo di Crema.
- Membro della Presidenza di Caritas Italiana: S.E.R. Mons. Corrado PIZZIOLO, Vescovo di Vittorio Veneto.
- Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale: Mons. Valentino BULGARELLI (Bologna).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali: Dott. Vincenzo CORRADO.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia: Fr. Marco VIANELLI, OFM.
- Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità: Sr. Veronica Amata DONATELLO (Suore Francescane Alcantarine).
- Assistente ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia: S.E.R. Mons. Michele PENNISI, Arcivescovo di Monreale.
- Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Esploratori-Guide dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Luca DELUNGHI (Perugia - Città della Pieve).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici africani di lingua francese in Italia: Don Matthieu Malik FAYE (Tambacounda, Senegal).

\* \* \*

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 23 settembre 2019, ha proceduto alla seguente nomina:

- Membro del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: Dott.ssa Bruna MARRO.



VITA  
DELLE CHIESE  
DELLA  
METROPOLIA  
DI FOGGIA

---

Inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto  
di Scienze Religiose Metropolitano San Michele Arcangelo

---



# ANALOGIACRUCIS, IL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA NEL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

*Inaugurazione dell'anno accademico*

*dell'Istituto Metropolitano di Scienze Religiose*

*Prolusione Accademica*

*Foggia, Auditorium Santa Chiara, 2 dicembre 2019*

1. Dà a pensare il fatto che, su un papa che non ha scritto molto su temi teologici e che, negli anni precedenti al suo ministero petrino, non ha pubblicato “libri di teologia” - intendendo l'espressione in senso “tecnico”, si stia accumulando, nel giro di poco tempo, almeno qui in Italia, una lunga bibliografia che tratta proprio degli aspetti teologici del suo magistero. Per fare alcuni esempi: la collana di undici volumi in formato tascabile, intitolata *La teologia di papa Francesco*, diretta da Roberto Repole per la Libreria Editrice Vaticana nel 2017, e l'analoga collana, intitolata *I semi teo-logici di Francesco*, diretta da Pierangelo Sequeri e Maurizio Gronchi, uscita nel 2018 con i tipi della San Paolo; e, inoltre, un numero sempre crescente di monografie firmate da autori ben rappresentativi del panorama teologico italiano e internazionale, come Alberto Cozzi, Giannino Piana e Severino Dianich, o come Ghislain Lafont e Walter Kasper; o, ancora, volumi collettanei di un certo interesse, come quello su *La riforma e le riforme nella Chiesa*, a cura di Antonio Spadaro e Carlos Maria Galli, uscito con Queriniana nel 2016, o il più recente (di quest'anno) volume curato da Fabrizio Mandreoli (*La teologia di papa Francesco*, edito da EDB) e quello curato da Sergio Tanzarella assieme a Secondo Bongiovanni, che raccoglie gli atti del convegno tenutosi nel giugno scorso a Napoli su «La teologia dopo *Veritatis gaudium* nel contesto del Mediterraneo», uscito col suggestivo titolo *Con tutti i naufraghi della storia* presso l'editrice Il Pozzo di Giacobbe. Sono solamente alcuni dei tanti titoli che riflettono sulla svolta che Francesco sta dando alla teologia cattolica. Ai quali si aggiungono gli studi di altri autori che non si occupano di teologia e che comunque si sentono interpellati, anche criticamente, dal magistero di Francesco, come per esempio il filosofo Flavio Cuniberto col suo volume *Madonna povertà. Papa Francesco e la rifondazione del cristianesimo* (Neri Pozza 2016) e lo storico e politologo Gian Enrico Rusconi col suo libro *La teologia narrativa di Papa Francesco* (Laterza 2017), o – ancora – il filosofo Massimo Borghe- si con la sua bella *Biografia intellettuale* di Jorge Mario Bergoglio, uscita con Jaca

Book nel 2017. Per non parlare della miriade di articoli che appaiono a ritmi serrati sulle riviste teologiche.

Se si considera che al contempo vanno uscendo i corposi volumi *dell'Opera omnia* di Ratzinger, il quale anche negli anni del suo pontificato ha continuato a pubblicare testi teologici - come quelli dedicati alla figura di Gesù di Nazareth - senza però causare nelle librerie un incremento di pubblicazioni sul suo personale pensiero teologico, viene da chiedersi a cosa si debba l'attenzione generale rivolta invece alla "teologia" di Francesco. La quale viene avvertita come una proposta innovativa rispetto alla teologia che pure nel post-concilio, in Europa non meno che nel resto del mondo, si era radicalmente ripensata, un po' in tutte le sue varie branche, alla luce del Vaticano II. Non si possono, infatti, dimenticare le metamorfosi epistemologiche che la teologia ha attraversato nei decenni scorsi. E non si possono ignorare gli effettivi guadagni della teologia, nella seconda metà del Novecento, rispetto al passato. Si pensi, per fare un solo esempio, ai volumi di *Mysterium salutis* in Europa, e ai due volumi di *Mysterium liberationis* in America Latina, che sono titoli rappresentativi di una rinnovata proposta teologica di larga diffusione anche negli ambienti accademici.

Perché, dunque, tutta quest'attenzione accordata alla "teologia" di Francesco? La risposta a questo interrogativo può essere duplice. Per un verso Francesco, che non ha al suo attivo lunghi elenchi di pubblicazioni teologiche, va dimostrando di avere in ogni caso una sua ben precisa idea di teologia, che egli si porta dentro e dietro ormai da molto tempo e che ora non perde occasione di propugnare e di argomentare. Pensiamo ai discorsi che va facendo in tante occasioni e presso diverse sedi accademiche, ora rivolgendo sia ai membri della Commissione Teologica Internazionale o ai membri dell'Associazione Teologica Italiana, ora rivolgendosi ai docenti e agli studenti dell'Università Gregoriana oppure a quelli dell'Università Cattolica Argentina, persino partecipando come relatore al già ricordato convegno napoletano sul rinnovamento della teologia, e soprattutto firmando un vero e proprio pronunciamento magisteriale tutto dedicato alla riforma degli studi teologici (*Veritatis gaudium*). In tutti questi casi, Francesco insistentemente ri-definisce la teologia, prospettandone sempre un profilo più marcatamente pastorale, come tra poco tenterò di mostrare.

Per altro verso, evidentemente, c'era già - negli ambienti teologici - un inconfessato bisogno di forzare gli schematismi accademici cristallizzati nel post-concilio. Un bisogno avvertito spesso a livello quasi subconscio, che a molti studiosi e studenti ha fatto mal tollerare il ricorso - anche soltanto didattico - ai cosiddetti manuali che sono tornati a sostituire ultimamente i grossi volumi del *Mysterium salutis*, mentre di contro ha fatto via via riscoprire la lezione di alcuni liberi battitori del pensiero teologico, come per esempio quel Romano Guardini molto caro a Francesco, o come Italo Mancini e Armido Rizzi per citare due autori italiani. C'era, cioè, nell'aria il bisogno di oltrepassare quella che - come ve-

dremo – Francesco chiama la teologia che ha la presunzione di costruirsi a tavolino e, ancor più, quella che si rassegna a essere insegnata soltanto in aula. In definitiva, c'era già il bisogno di un qualche input a pensare una teologia più collegata e quindi più coerente con il vissuto ecclesiale e con la vita sociale, capace di “servire” effettivamente a registrare problematiche più o meno urgenti prima esiliate dai laboratori teologici. Si avvertiva, insomma, il bisogno di una teologia di nuovo conio, se così possiamo dire, che potesse “aver corso” anche al di fuori delle accademie, non tanto nei salotti televisivi e nei book store delle aree di servizio, dove ormai la gente compra i libri “quasi per caso”, quanto piuttosto nelle parrocchie, negli oratori, nei gruppi giovanili, nei luoghi di formazione, sino alle strade e alle piazze, sino cioè a proiettare il servizio della riflessione teologica in mezzo alle persone del nostro tempo. In questo senso, il profilo concreto del pensiero credente, che Francesco va disegnando, rappresenta una sorta di «sblocco teologico», come l'ha definito Sergio Tanzarella. Non una «nuova ricetta», non «un nuovo orientamento da sposare e propagandare», non una «teologia di Bergoglio», ma «un insieme di opportunità che si aprono per la teologia» di tutti (Tanz.119-120).

Stando così le cose, vorrei qui proporvi una riflessione dal tenore non contenutistico ma formale, per illustrare l'idea di teologia che Francesco vuole mettere in circolo. Non che dal magistero di Francesco non emergano contenuti teologici su cui proficuamente soffermarsi. Pensiamo, per esempio, alla teologia del popolo fedele di Dio, com'egli ama dire per ridefinire l'ecclesiologia in chiave poliedrica, vale a dire in prospettiva plurale e pluralistica, non più piramidale o gerarchologica. E pensiamo anche alla teologia della misericordia, incentrata cristologicamente nel *misericaordiae vulnus* e declinata come umanesimo della compassione e della cura degli ultimi e dei poveri. Oppure ancora, pensiamo all'ecologia integrale, anch'essa una vera e propria trattazione teologica che include interdisciplinariamente e valorizza transdisciplinariamente le informazioni provenienti dai saperi scientifici che studiano il creato nella sua dimensione naturale non meno che in quella sociale e storica. Qui, tuttavia, vorrei tentare di comprendere lo statuto epistemologico e l'assetto metodologico che la teologia dovrebbe avere secondo quanto Francesco va insegnando. Difatti, più che una sua teologia del popolo, il papa esprime l'opportunità di una teologia *dal* popolo, che cioè sorgivamente comincia a zampillare dal di dentro del vissuto ecclesiale, avendo il popolo stesso non come suo oggetto di studio bensì come suo soggetto propulsivo. Lo stesso vale per una teologia *dalla* misericordia, in cui quest'ultima - la misericordia - viene assunta non come un tema da trattare ma come un motivo ispiratore, capace di garantire concretezza al pensiero credente. E vale pure per l'ecologia integrale, ossia per quella teologia che può e deve ricavarsi dalla constatazione che tutti siamo connessi in virtù di rapporti reciproci che corrispondono alla trama relazionale e all'ordito agapico della stoffa trinitaria di cui l'intero reale è intessuto.

Pertanto, procederò col mettere in luce l'impostazione metodologica suggerita da Francesco alla ricerca teologica, l'esito pastorale che ne deriva e il profilo *compasivo* - compassionevole - che della teologia stessa finalmente emerge.

2. Nel n. 3 del *Proemio* di *Veritatis gaudium*, Francesco segnala alle accademie teologiche l'urgenza di «Un radicale cambio di paradigma» e di «una coraggiosa rivoluzione culturale». Il gesuita Gerard Whelan ha interpretato quest'indicazione come l'incoraggiamento a impostare la ricerca teologica non più sulla base di un metodo deduttivo, bensì sulla base di un metodo induttivo (p. 113).

In realtà questo passaggio da un'ottica deduttiva e aprioristica a una induttiva caratterizza alcune importanti espressioni della teologia contemporanea, allorché questa si configura come teologia contestuale: si tratta di un vero e proprio *déplacement* - per usare il termine preferito in ambiente francofono -, in forza del quale la teologia non procede più a partire da un'assiomatica generale desunta dall'orizzonte metafisico o anche dalla rivelazione divina, ma prende le mosse dalla storia comune degli uomini, dalla loro condizione intramondana e dalle concrete situazioni in cui quotidianamente vivono, dalle loro vicende culturali, dalle loro esperienze religiose, per interpretarle *sub luce evangelii*, come storia della salvezza, secondo il suggerimento che si ritrova in pagine illuminanti di GS, specialmente al n. 44 e al n. 46.

D'altronde, il *déplacement* metodologico si caratterizza come un processo di universalizzazione e al contempo di regionalizzazione della teologia. Nella seconda metà del Novecento è diventato un fatto evidente che si può fare teologia ovunque (universalità della teologia) e che si può fare teologia diversamente a seconda dei contesti (regionalità delle teologie). Nell'orizzonte di questa policentrica mondialità, sono sorte le teologie in contesto: per esempio le teologie della liberazione in America Latina, la teologia del popolo in Argentina, la teologia nera in Africa, le teologie che si confrontano con il pluralismo religioso soprattutto in Asia, la teologia al femminile negli Usa e poi anche in Europa. Grazie a questo policentrismo, nel secondo Novecento, la produzione teologica ha acquistato legittimità in ogni contesto ecclesiale e sociale, anche al di fuori dell'Europa: lo scenario ormai policentrico in cui si può fare teologia è la Chiesa mondiale, o meglio le Chiese - nel - mondo, così come la Chiesa stessa si auto comprende a partire dal Vaticano II. La teologia si ritrova stimolata ad assumere un respiro autenticamente mondiale, presentandosi non più come un prodotto esclusivamente europeo, indifferentemente esportabile ovunque, bensì come qualcosa che, di volta in volta, si può produrre e riprodurre in forme inedite, non come riflessione preconfezionata e destinata ai diversi contesti, ma a partire dai diversi contesti. Questa metamorfosi della teologia è proprio il cambiamento che Francesco esige quale impegno ormai inderogabile.

Dal punto di vista metodologico il fattore da evidenziare è, dunque, l'importanza del contesto. La contestualizzazione della teologia non equivale all'adattamento estrinseco e posticcio dei suoi contenuti a una qualche nuova situazione; e neppure alla trasposizione linguistica di concetti tipicamente occidentali o alla mera traduzione dei suoi linguaggi classici per un nuovo uditorio. La contestualizzazione della teologia trova piuttosto il suo archetipo nell'incarnazione del *Logos* eterno: non si riduce a un mero adattamento terminologico, ma consiste in un profondo inserimento e in una seria ricerca della verità di Dio rivelatasi in Cristo nell'orizzonte che custodisce la cultura di un popolo, la sua visione del mondo, la sua tradizione religiosa.

Francesco, nei suoi discorsi dedicati al rinnovamento della teologia, si colloca innanzitutto su questo piano metodologico, enfatizzandone il profilo induttivo, contestuale, storico ed ermeneutico. Anche per lui, infatti, la teologia deve costruirsi «dal di dentro» del mondo e della storia, come ha detto a Napoli nel giugno scorso. In quest'espressione riecheggia l'insegnamento di *LG* 31, lì dove il Concilio parla dell'indole secolare tipica della testimonianza cristiana e della missione ecclesiale che, appunto, si sviluppano dal di dentro (*ab intra*) del mondo. Questo *ab intra* non è, però, soltanto un orizzonte secolare: è anche un luogo teologico in senso forte, giacché è il posto in cui Dio – trascendendo la propria trascendenza – si è reso presente in Cristo Gesù, Verbo incarnato, Figlio eterno umanato. Perciò Francesco parla di una «teologia profonda» (Mandr. p.9), che si mette sulle tracce del Dio di Gesù Cristo «nel chiaroscuro della storia», come leggiamo al n. 1 del *Proemio* di *VG*, e non nell'iperuranio delle idee astratte, pena la deriva ideologica che sta sempre dietro l'angolo. La sua principale attitudine è quella ermeneutica, per ricercare e incontrare la verità di Dio - sempre personale, mai astratta - nelle pieghe strette della storia e nelle piaghe aperte del mondo. La teologia, in tal senso, ha a che fare «con la realtà», «e la realtà grande è il Signore», come il papa ha affermato in un incontro con i gesuiti colombiani (Mandr. 9). Anche qui riecheggia una consapevolezza teologica che Francesco mutua da chi lo ha preceduto, in questo caso Benedetto XVI, che «parlava della verità come incontro», e più a monte Guardini, che già nel 1928 spiegava che «la teologia è una scienza della realtà, data nella fede e nella pienezza della vita di fede, e non una parte di storia letteraria o di analisi concettuale»: «La teologia è scienza della realtà. La realtà è il Dio vivente».

Per questo, Francesco insiste sull'importanza del contatto della teologia con la realtà. Al Gran Cancelliere dell'Università Cattolica Argentina scrive nel 2015: «Insegnare e studiare teologia significa vivere su una frontiera, quella in cui il Vangelo incontra le necessità della gente a cui va annunciato in maniera comprensibile e significativa. Dobbiamo guardarci da una teologia che si esaurisce nella disputa accademica o che guarda l'umanità da un castello di vetro».

E insiste anche sull'importanza dell'inserimento effettivo in un ben preciso contesto, specialmente quando si rivolge alle istituzioni accademiche chiamate a svolgere il loro servizio teologico in diverse parti del mondo. In occasione del centenario della Facoltà di Teologia dell'Università Cattolica Argentina, nel settembre 2015, Francesco approfondisce questo punto: celebrare «cento anni della Facoltà di Teologia è celebrare il processo di maturazione di una Chiesa particolare. È celebrare la vita, la storia, la fede del Popolo di Dio che cammina in questa terra e che ha cercato di “intendersi” e di “dirsi” a partire dalle proprie coordinate. [...] Perciò è importante chiedersi: A chi stiamo pensando quando facciamo teologia? Quali persone abbiamo davanti? Senza questo incontro con la famiglia, con il Popolo di Dio, la teologia corre il grande rischio di diventare ideologia». Di conseguenza, il teologo «è in prima istanza un figlio del suo popolo. Non può e non vuole disinteressarsi dei suoi. Conosce la sua gente, la sua lingua, le sue radici, le sue storie, la sua tradizione. [...] Sa di essere “innestato” in una coscienza ecclesiale e s'immerge in quelle acque».

Vale anche per le nostre acque, che rappresentano tutt'altro contesto rispetto a quello latinoamericano. Presso la Facoltà Teologica di Napoli, Francesco ha ribadito la necessità di teologare «in un tempo e un luogo specifico», vale a dire «il Mediterraneo all'inizio del terzo millennio». In questa sottolineatura del papa, nel contesto geografico traspare quello epocale. La teologia, infatti, ha a che fare anche con le istanze proprie delle diverse stagioni storiche ch'essa attraversa. Ancor più chiaro risulta, a tal proposito, il video-messaggio ai teologi argentini del settembre 2015: «[...] non si è cristiani allo stesso modo nell'Argentina di oggi e nell'Argentina di cento anni fa. [Come] In India e in Canada non si è cristiani allo stesso modo che a Roma. Pertanto uno dei compiti principali del teologo è di discernere, di riflettere: che cosa significa essere cristiani oggi, “nel qui e ora”?» (potremmo parlare, in questo caso, di un *auditus temporis* che compete alla teologia).

E proprio a Roma, nel 2014, parlando dell'Università Gregoriana, Francesco aveva segnalato alla riflessione teologica l'intreccio delicato e complesso tra regionalità e universalità, tra globalismo e localismo, tra passato e presente: ai docenti e agli studenti aveva chiesto «di valorizzare il luogo stesso in cui vi trovate a lavorare e studiare, cioè la città e soprattutto la Chiesa di Roma. C'è un passato e c'è un presente. Ci sono le radici di fede [...] e c'è “oggi” ecclesiale [...]. Ma nello stesso tempo voi portate qui la varietà delle vostre Chiese di provenienza, delle vostre culture. [...] Dentro questo orizzonte la dialettica tra “centro” e “periferie” assume una forma propria».

3. L'esito di questa impostazione metodologica è il timbro pastorale che la riflessione teologica acquisisce: essa diventa teologico-pastorale. La riflessione teologico-pastorale non è meno “teologica” e non è più “pratica” della teologia in

quanto tale: semmai è proprio quella riflessione teologica che si sviluppa in virtù di un metodo induttivo, a partire, cioè, come abbiamo detto, da un contesto ben preciso e dalle concrete situazioni che sono sotto i nostri occhi. Così, la teologia si ricalibra prendendo le mosse da ciò che succede oggi sugli scenari della storia che viviamo e – non di meno – a partire dalla prassi e dalle prese di posizione a cui le comunità ecclesiali si sentono chiamate dalla e nella storia stessa. Smette di essere soltanto una speculazione teorica e si lascia interpellare dalla concretezza della realtà: diventa anche discernimento dei “segni dei tempi” e s’interroga sulla qualità della risposta che la Chiesa si sforza di dare - o non riesce a dare - alla loro urgenza e alle loro sporgenze più scomode. È questo il senso di ciò che Francesco ha scritto al Gran Cancelliere dell’Università Cattolica Argentina: «Non accontentatevi di una teologia da tavolino. Il vostro luogo di riflessione siano le frontiere. [...] Anche i buoni teologi, come i buoni pastori, odorano di popolo e di strada e, con la loro riflessione, versano olio e vino sulle ferite degli uomini». E ancora: «Chi è dunque lo studente di teologia che la U.C.A. è chiamata a formare? Certamente non un teologo “da museo” che accumula dati e informazioni sulla Rivelazione senza però sapere davvero che cosa farsene. Né tantomeno un “balconero” della storia. Il teologo [...] sia una persona capace di costruire attorno a sé umanità, di trasmettere la divina verità cristiana in dimensione veramente umana, e non un intellettuale senza talento, un eticista senza bontà o un burocrate del sacro». Mi sembra di ravvisare qui un monito analogo a quello che Leone XIII, nella *Rerum novarum*, rivolse ai vescovi e ai parroci del suo tempo: uscir fuori di sagrestia. Qui si tratta di uscir fuori dall’accademia. Proiettati verso le periferie esistenziali, i teologi devono allora essere dei «pionieri», come ha detto Francesco rivolgendosi alla Commissione Teologica internazionale: esploratori che, nel solco del Vaticano II, ha aggiunto commemorando il centenario della Facoltà Teologica di Buenos Aires, oltrepassano la «falsa opposizione tra la teologia e la pastorale; tra la riflessione credente e la vita credente». Il risanamento del «divorzio tra teologia e pastorale», di fatti, «rivoluzionario» - secondo il papa - «lo statuto della teologia»: l’«incontro tra dottrina e pastorale non è opzionale, è costitutivo di una teologia che intende essere ecclesiale». Pastoraltà vuol dire, infatti, anche ecclesialità. Questa - come la pastoraltà - rappresenta la via tramite cui il teologo esce fuori dall’accademia e si integra alla «carovana solidale» e al «santo pellegrinaggio» della Chiesa in uscita (EG 87). Francesco non perde occasione per rimarcare che la teologia è «servizio insostituibile nella vita ecclesiale», «per la vita e la missione del Popolo di Dio» (videom. E C.T.I.). Il che significa - come il papa spiega all’Ati - «fare teologia nella Chiesa, cioè nel santo popolo fedele di Dio, che ha - lo dirò con una parola non teologica - il “fiuto” della fede». Essere «al servizio delle diverse Chiese e della Chiesa», peraltro, vuol dire assumersi «anche il compito di ripensare la Chiesa», affrontando tutta una serie di questioni che per Francesco hanno a che fare

con la riforma e il rinnovamento ecclesiali: il tema della «*forma Ecclesiae*», la «sinodalità», la «presenza ecclesiale in contesto di laicità e democrazia», il «potere nella Chiesa» (Ati).

Pastoralità, inoltre, significa disponibilità al «dialogo a tutto campo», come leggiamo al n. 4 del *Proemio* di VG. La propensione al dialogo fa della teologia un esercizio relazionale: essa - avvertiva Itala Mancini - si deve muovere nell'orizzonte dell'invocazione molto più che in quello della dimostrazione, come accadeva al salmista quando esprimeva la sua conoscenza teologica nella tautologia orante: «O Dio, tu sei il mio Dio» (*Sal* 62,2). Per il teologo il dialogo è logocentrico e non deve diventare logorroico: esso è ascolto del *Lògos* molto più che elucubrazione razionale o diverbio intellettuale. Ascolto del *Lògos* che si prolunga nell'ascolto degli altri, dentro e fuori la Chiesa. In tal senso, come Francesco ha spiegato a Napoli, il discorso teologico non è finalizzato solamente a dichiarare le proprie ragioni, in chiave apologetica: andando oltre le istanze talvolta polemiche della «confutazione», esso prende in seria considerazione le altrui ragioni e valorizza i contributi conoscitivi che gli altri saperi mettono a disposizione della teologia. La quale, così, si costruisce in prospettiva inter e transdisciplinare (cf. il terzo dei quattro criteri del teologare elencati nel *Proemio* di VG).

Infine, pastoralità significa per la teologia saper stare «in ginocchio». Stare in ginocchio permette al teologo di smarcarsi innanzitutto dalle sue presunzioni intellettuali nei confronti di Dio, perché equivale a tenere in debito conto l'ulteriorità divina: il «buon teologo» - spiega il papa ai docenti e agli studenti della Gregoriana - «ha un pensiero aperto, cioè incompleto, sempre aperto al *maius* di Dio e della verità, sempre in sviluppo». Teologare in ginocchio, con atteggiamento orante, come i Padri della Chiesa (Ati), corrisponde a teologare «con mente aperta» (proemio). Come diceva Ferdinand Ebner, la preghiera è una forma «vitale» del «sapere - Dio». E Jean Guittou, dal canto suo, scriveva che la preghiera è una sorta di «atto segreto della ragione» capace di penetrare «al cuore del mistero», sicché «in fondo, essere razionale, pienamente razionale, significa trasformare la propria *ratio* in *oratio*». Francesco intuisce la medesima verità: «Non è solamente un atto pietoso di preghiera per poi pensare la teologia. Si tratta di una realtà dinamica tra pensiero e preghiera. Una teologia in ginocchio è osare pensare pregando e pregare pensando» (videom). La preghiera è, difatti, esercizio ermeneutico, perché coincide con il tentativo d'«interpretare cristianamente la realtà» (Ati). Ci sarebbe qui da rievocare le icone evangeliche di Maria e di Giuseppe di Nazareth, a mio parere emblematiche di una teologia in ginocchio...

4. D'altra parte, stare in ginocchio vuol dire pure mettersi a servire: non si tratta solamente di soffermarsi in cappella a mani giunte, ma anche e soprattutto di chinarsi - come Gesù nella lavanda dei piedi - prendendosi incarico i problemi, le rivendicazioni, le perplessità, le necessità degli altri. «La teologia nasce in

mezzo agli esseri umani concreti», come Francesco ha detto all'Ati: «Anche fare teologia è un atto di misericordia».

«Ohne Philosophie, keine Theologie», ha scritto Balthasar nel primo volume della sua *Theologik*. E Klaus Hemmerle, altro protagonista del rinnovamento teologico cattolico post-conciliare, gli ha fatto eco: «Theologie ohne Philosophie ist keine Theologie». Francesco riformula questo “ultimatum” metodologico, affermando piuttosto che senza misericordia la teologia non è autenticamente tale: «Senza misericordia, la nostra teologia, il nostro diritto, la nostra pastorale, corrono il rischio di franare nella meschinità burocratica o nella ideologia, che di sua natura vuole addomesticare il mistero», ha scritto al Gran Cancelliere dell'Università Cattolica Argentina. E ai membri dell'Ati ha ribadito: «La teologia, per la via della misericordia, si difende dall'addomesticare il mistero».

Quest'ultima affermazione ha una grande valenza metodologica e, ancor più, epistemologica: la misericordia è per la teologia «via», *hodòs*, vale a dire criterio cui attenersi per compiere il suo cammino di ricerca; e, inoltre, è principio «a partire» dal quale essa può e deve svolgere la sua riflessione, come il papa ha spiegato ai membri dell'Ati. E come ha scritto anche al Gran Cancelliere dell'Università Cattolica Argentina: «La misericordia non è solo un atteggiamento pastorale ma è la sostanza stessa del Vangelo di Gesù. Vi incoraggio a studiare come nelle varie discipline - la dogmatica, la morale, la spiritualità, il diritto e così via - possa riflettersi la centralità della misericordia».

Da queste indicazioni dovrebbe scaturire, secondo il papa, una teologia d'indole spiccatamente pratica, anche se speculativamente ben fondata, il cui criterio sorgivo è il «principio misericordia». Mutuo questo criterio dal titolo di un'opera del gesuita Jon Sobrino, che rappresenta una delle espressioni più significative della teologia della liberazione: *El principio-misericordia. Bajar de lacruz a los pueblos crucificados*. I popoli crocifissi rappresentano il contesto latino-americano da cui prende le mosse la riflessione teologica di Sobrino; ma questa stessa, seppur sviluppata «desde América Latina», può ben essere considerata come una riflessione destinata anche alle Chiese degli altri continenti e in particolare alle Chiese dell'Occidente economicamente più progredito: da essa si può certamente ricavare una lezione fondamentale anche per la ricerca teologica europea e nord-americana. Infatti, «far scendere dalla croce» i crocifissi della storia – secondo il modo di dire di Ignacio Ellacuri preso in prestito da Sobrino – significa, nel linguaggio teologico-sistematico, elaborare una riflessione sull'importanza della giustizia che purtroppo, in tante parti del mondo, viene violentata dall'ingiustizia: per Sobrino ciò significa che la ragione deve convertirsi in «razòn compasiva» e la teologia deve tradursi in «intellectus misericordiae» e in «intellectus amoris». Reputo che nel magistero di Francesco vengano recuperate proprio queste intuizioni: a Napoli egli ha detto che «è importante che i teologi siano uomini e donne di compassione – sottolineo questo: che siano uomini e donne di compassio-

ne -, toccati dalla vita oppressa di molti, dalle schiavitù di oggi, dalle piaghe sociali, dalle violenze, dalle guerre e dalle enormi ingiustizie subite da tanti poveri che vivono sulle sponde di questo “mare comune”. Senza comunione e senza compassione [...] la teologia non solo perde l’anima, ma perde l’intelligenza». E al Gran Cancelliere dell’Università Cattolica Argentina ha scritto: «Le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell’incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi c’interrogano. [...] Non possiamo quindi ignorare la nostra gente al momento di fare teologia. [...] Pertanto, non ci resta altro luogo dove cercarlo che questo mondo concreto, questa Argentina concreta, nelle sue strade, nei suoi quartieri, nella sua gente».

Questo modo di intendere la teologia mette il teologo nella condizione di parlare di Dio intendendolo non più soltanto come un *mysterium logicum* in cui penetrare intellettualisticamente, bensì come *mysterium salvificum* in cui lasciarsi graziosamente coinvolgere. Il teologo non semplicemente è chiamato a pensare la teologia, ma anche a farla, a viverla esperienzialmente. «C’è bisogno di una teologia che aiuti tutti i cristiani ad annunciare e mostrare, soprattutto, il volto salvifico di Dio, il Dio misericordioso», ha detto il papa ai membri dell’Ati.

5. Affinché una tale teologia possa affermarsi ovunque, anche negli ambienti accademici, Francesco - come ho detto a più riprese - incoraggia, in tutti i suoi interventi, la reimpostazione del metodo teologico. A Napoli, in particolare, si spinge persino a suggerire la rivisitazione del senso e della pratica dell’analogia. È noto come, a partire dal Lateranense IV (1215), si sia affermato in teologia l’uso dell’analogia entis, che dal medioevo più maturo sino alla tarda modernità darà luogo a quella che possiamo definire una *theologia naturalis*. Questa, sintetizza il papa, «legge nella realtà, nel creato e nella storia nessi, segni e rimandi teologici». L’analogia entis, dunque, è lo strumento logico di un discorso che fa leva sulla capacità razionale dell’essere umano di scoprire le orme di Dio nel mondo e nella storia (cf. Rm 1,18-24). Questo sguardo verso Dio a partire dal mondo, secondo Francesco, si deve «integrare» con la «logica pasquale e gesuana», che a suo parere è «indispensabile per comprendere come la realtà storica e creata viene interrogata dalla rivelazione del mistero dell’amore di Dio». E così continua a spiegare: «Entrambi i movimenti sono necessari, complementari: un movimento dal basso verso l’alto che può dialogare, con senso di ascolto e discernimento, con ogni istanza umana e storica, tenendo conto di tutto lo spessore dell’umano; e un movimento dall’alto verso il basso – dove “l’alto” è quello di Gesù innalzato sulla croce – che permette, nello stesso tempo, di discernere i segni del Regno di Dio nella storia e di comprendere in maniera profetica i segni dell’anti – Regno che sfigurano l’anima e la storia umana. È un metodo che permette – in una

dinamica costante – di confrontarsi con ogni istanza umana e di cogliere quale luce cristiana illumini le pieghe della realtà e quali energie lo Spirito del Crocifisso Risorto sta suscitando, di volta in volta, qui ed ora».

Come si vede chiaramente, Francesco propone l'integrazione tra *l'analogia entis* e quella che alcuni teologi contemporanei hanno chiamato *l'analogia fidei*. Sulla scorta di questo suo insegnamento magistrale (e non solo magisteriale), potremmo parlare di *analogia crucis*: non soltanto una conoscenza razionale di Dio a partire dal basso, e nemmeno l'abisso tra Dio e l'uomo valicabile solo col salto della fede, ma una conoscenza teologica dell'uomo, a partire dall'alto, alla luce della Pasqua.

Dall'alto della croce il teologo è provocato a guardare la realtà umana con gli occhi di colui che s'è abbassato a tal punto da divenire il più piccolo in mezzo a noi. Ciò significa non - semplicisticamente - produrre una teologia compassionevole e pietosa, bensì una teologia *sub luce evangelii*, che cioè si elabora interpretando gli ambiti del mondo in cui viviamo e le dimensioni esistenziali di cui viviamo, vale a dire ogni gioia, speranza, desiderio, ma anche ogni delusione, disperazione, sofferenza. Con un tale metodo la teologia potrebbe davvero mettersi «in uscita»: dalle aule scolastiche, dai laboratori accademici, dalle lezioni curriculari, potrebbe passare a interessarsi di ciò che affatica e preoccupa la gente per le strade delle città, di ciò che le Chiese sperano per il futuro, di ciò che l'attuale congiuntura storica esige che si prenda in seria considerazione. Non si tratterebbe di fare una teologia superficiale, non più china sullo scrittoio, non più concentrata sui libri. Si tratterebbe, piuttosto, di pensare una teologia che si prende carico dell'umano, proiettandovi sopra la luce del lieto messaggio dell'amore di Dio.

Prof. Massimo Naro  
*Docente di Teologia Sistemica  
presso la Facoltà Teologica di Sicilia*



# MAGISTERO DELL' ARCIVESCOVO

---

Messaggio alla Città

---

Corpo compagno dell'anima

---

Non mancherà nulla se nonmacherá nessuno

---

Il dono della Madre

---

Uno sfiorarsi d'ombre

---

Spiritualità e politica: una responsabilità comune

---

Alla scuola dei nostri ragazzi

---

Per una comunità alternativa

---

Lettera augurale a Papa Francesco

---

La sponsalità del parroco

---

L'avventura di un sí sponsale

---

In principio la cultura

---



## MESSAGGIO ALLA CITTÀ

*Cattedrale di Foggia, 14 agosto 2019*

**C**arissimi,  
a livello nazionale e internazionale stiamo regredendo su valori e principi di umanità, conquistati con lacrime e sangue e che donano dignità, speranza e futuro. La passione per l'umano è in grave difficoltà. Basti notare le relazioni familiari e quelle della convivenza sociale profondamente logorate.

La diffidenza tra singoli e popoli si nutre di una smodata ricerca del proprio interesse e di una competizione esasperata, che non rifugge dalla violenza. Respiriamo quell'anticultura dell'indifferenza nutrita dalla prepotenza del potere e del successo.

L'idolatria del denaro e l'ideologia del consumo selezionano quotidianamente i nostri bisogni e manipolano i nostri sogni. Senza volerlo avvertiamo, così, l'avvilimento della paura che tentiamo di annientare attraverso una cieca corsa al godimento materiale, con risultati di frustrazione e distruzione.

Purtroppo stiamo rimpiccolendo la storia nostra e quella degli altri. C'è un ripiegamento della vita pubblica verso particolarismi e corporativismi, un ritorno a scelte istintive, linguaggi aggressivi intrisi di violenza. Rischiamo di creare uno scontro tra sentimenti e principi di umanesimo con la perdita di riferimenti ai valori collettivi. Rimpiccolire la storia è regredire, proclamando la supremazia di una Nazione sull'altra, rifiutando il principio dello stare insieme che ha unito popoli e nazioni per tanto tempo.

Noi non vogliamo un mondo piccolo, dove gli uni cacciano gli altri, dimostrando di non avere alcuna strategia, né cuore, né intelligenza e saggezza.

Ne consegue l'appello a lavorare uniti per il bene comune. Tutti, giovani e adulti, siamo cittadini e abbiamo una vocazione al servizio del bene comune. Orizzonte e fine di questa vocazione è la buona politica, amica delle persone, inclusiva, che non lascia ai margini nessuno, ma tiene il timone fisso nella direzione del bene di tutti.

Purtroppo sentimenti di paura e persino odio hanno preso forma tra la nostra gente e si esprimono nei *social network*, inquinando il senso etico del nostro popolo. La malattia spirituale più evidente è il sentirsi minacciati nei legami sociali, con la perdita del senso di fraternità e solidarietà. Sembra che non si abbia più fiducia di nessuno: medici, docenti, politici, intellettuali, giornalisti. Nasce, perciò, l'esigenza di costruire legami per favorire quell'amicizia per un futuro comune da costruire insieme, curando le ferite di legami spezzati e della fiducia tradita. Ogni offerta politica non può identificare nemici da guardare come ostili. Abbiamo bisogno di uno spazio libero da parole cattive e dalla tecnica della chiusura e della derisione dell'avversario. L'impegno concreto e responsabile in politica non è potere, ma servizio di chi non si lascia corrompere e che accetta quasi un martirio quotidiano per cucire reti d'incontro e solidarietà.

Torniamo alla politica della verità e non perdiamo la speranza, recuperando il bene comune dei cittadini. Anche perché la politica non è un incontro tra uguali, ma la convivenza e la comprensione tra persone diverse, che possono raggiungere obiettivi comuni.

La differenza non è fonte di discordia, ma di reciproco arricchimento e cooperazione. A riguardo, penso alla democrazia come il migliore dei sistemi possibili, sempre che i nostri rappresentanti politici ricerchino prima di tutto il bene comune dei cittadini, specie i più vulnerabili e bisognosi. I problemi si risolvono evitando la via dello scontro, senza cedere, però, alla tentazione di soluzioni magiche a problemi complessi. La politica non può essere fatta da perenni liti, non costruita appositamente per il solito ceto politico, non fabbricata a freddo nei laboratori dei *social media*, ma intessuta di esperienze vere, vissuto quotidiano, esistenza reale dei cittadini. Una politica, direi, che si costruisce dal basso senza fretta e con pazienza. Perché ciò si realizzi ci vuole la cultura dell'incontro, capace di ricamare la trama sociale troppo sfilacciata della società. Ricamare e dare rappresentanza, rispettando le identità di ciascuno, quelle individuali, associative e sociali, trovando la mediazione di una politica più ragionata e meno urlata, che non deve accontentare tutti, ma rappresentare tutti.

Una buona politica deve sapere indicare la strada del futuro, cercando di governare senza creare disuguaglianza e discriminazione. Ciò implica che gli stessi politici siano capaci di governare se stessi, le proprie debolezze, le proprie ambizioni, così da acquisire autorevolezza e ottenere quella virtù che si chiama coerenza. Stasera invociamo l'intercessione di Maria, nostra Sorella e Madre, perché ci metta nell'animo una certezza da coltivare. I sogni e gli ideali sono più grandi dell'egoismo e con il tempo hanno sempre prevalso e guidato la storia dell'umanità.

Pensare in grande: è il sogno di questa sera di mezza estate.

## CORPO COMPAGNO DELL'ANIMA

*Omelia per la Solennità dell'Iconavetere*

*Cattedrale, 15 agosto 2019*

**C**arissimi,  
Maria, quando è assunta in cielo, mostra la meta finale a cui è destinato il nostro corpo. Il corpo, questa necessaria componente della persona umana, meraviglioso tramite tra visibile e invisibile, tra presente e futuro, sarà compagno dell'anima nell'eternità. La glorificazione della Vergine non è solo oggetto di contemplazione, ma anche orizzonte di impegno evangelico sulla dignità del nostro corpo.

A nessuno può sfuggire che la corporeità rimanda alla trascendenza. Infatti, quello che è mio rinvia ad altri da me. Di qui la prospettiva cristiana del corpo come dono, della vita come dono, sull'esempio di Cristo che ha fatto del suo corpo un'offerta libera e responsabile. È proprio vero che io non sono senza gli altri e che il volto è la vera icona della trascendenza nel mondo.

Siamo il nostro corpo. L'ambivalenza del corpo, la sua bellezza e maestà e la sua bruttezza e miseria sono anche l'ambivalenza della sessualità: luogo di gioia e di esultanza, di godimento dei sensi e di gaudio dell'anima, ma anche luogo di angoscia e di paure, di fatica e di pena, di sofferenza e di pianto. Se ci volgiamo alle immagini che oggi la società veicola a proposito del corpo, ci troviamo stretti, da un lato, tra esaltazione, idolatria, sublimazione, esibizione e, dall'altro lato, disprezzo e rimozione: esaltazione dell'immagine di un corpo giovanile, sempre sano, desiderabile, seducente, e rimozione del corpo sofferente, malato, morente. Oggi si privilegia l'immagine del corpo, ma siamo ancora capaci di coglierne la simbolicità? L'impressione è che il corpo, invadentemente esibito nella sua bellezza patinata, sia in realtà un corpo zittito, non eloquente, senza profondità, omologato a canoni estetici alla moda, parcellizzato, anatomizzato, un corpo che è pura esteriorità, in fin dei conti neutralizzato e banalizzato. Ma soprattutto è nei nostri vissuti personali che emergono i segni della difficoltà ad accettare e a vivere il corpo: dalle patologie e dalle deviazioni alle difficoltà di entrare in consonanza con il corpo, difficoltà che si riverberano anche nella relazione con gli altri e con Dio.

Dunque imparare ad ascoltare il linguaggio del corpo. Esso parla anzitutto con le sue emozioni. Le nostre emozioni, come paura o tristezza o ira, le possiamo leggere in senso morale e farne occasioni di autocondanna, oppure, con maggiore intelligenza e utilità spirituale, possiamo interrogarle e ascoltare ciò che dicono di noi stessi.

Il corpo è il nostro modo di essere al mondo, di prendervi parte, di rispondere ai suoi molteplici richiami e alle sue sollecitazioni di gioia o di dolore, cose tutte che plasmano il corpo fino a renderlo immagine fedele del nostro carattere, di chi noi siamo.

Ma è penoso dover constatare quanto facilmente e largamente la dignità del corpo sia disconosciuta ed esso venga abbassato a strumento di vizio e piacere lussurioso, degradando la stessa relazione tra uomo e donna. Un certo straripamento erotico trova una modalità distruttiva della dignità del corpo nella dipendenza dalla pornografia virtuale, mediante l'accesso ai siti internet. Una ricerca condotta recentemente a Bologna, ha mostrato che il 95,5% dei ragazzi tra i 12 e 15 anni frequenta siti pornografici, costituendo essi la loro modalità ordinaria di apprendimento della corporeità e della sessualità. Non c'è poi da stupirsi se anche i genitori e gli adulti, che pur si professano cristiani, non sono esenti dal frequente accesso a questi siti con la conseguente incapacità a vivere in famiglia relazioni umane di tenerezza. È impressionante sapere che nell'anno 2018 un solo sito ha registrato 34 miliardi di visitatori (92 milioni al giorno). Eppure la pornodipendenza modifica tutti gli aspetti della vita di una persona: rapporti di lavoro, di amicizia e di amore, progressiva sfiducia in se stessi, aumento di comportamenti di superiorità dell'uomo verso le donne, sino alle sevizie e all'omicidio.

Di qui la proposta formativa cristiana che non può condividere questa forma di rivoluzione contro Dio e la natura umana. Verso il corpo e la propria sessualità possiamo assumere due atteggiamenti contrapposti, uno frutto dello spirito e l'altro opera della carne; uno che è virtù e l'altro che è vizio. Il primo atteggiamento è conservare il dominio di sé e del corpo, il secondo, invece, è alienare il proprio corpo disponendo della sessualità a proprio piacimento, per scopi diversi da quelli per i quali è stata creata.

Maria ci ricorda che il corpo è destinato alla risurrezione e che di esso bisogna averne grande stima. Certo, se esaminiamo da vicino quella che viene chiamata la rivoluzione sessuale dei nostri giorni, ci accorgiamo che non è semplicemente una reazione contro il passato, ma una rivoluzione contro Dio e talvolta contro la stessa natura umana.

La festa liturgica di oggi ci chiama a far risplendere di nuovo la bellezza della vita, testimoniando l'innocenza originaria delle creature e delle cose e ridestando nell'uomo la nostalgia di semplicità che egli porta nel cuore, radice da dove esce quello che santifica e quello che inquina.

Maria, assunta nella gloria, ci è maternamente vicina e a lei possiamo affidare la purezza delle nostre scelte e comportamenti. Fissiamo lo sguardo affettuoso su di lei che fa scaturire gioia e pianto. In questa ammirazione di Maria, ineffabilmente intatta, le parole diventano superflue. Subentrano al loro posto un quieto silenzio, un insieme di sentimenti di lode che cantano la vocazione divina della nostra corporeità.

Ogni corpo esige irrinunciabile rispetto, meravigliata ammirazione, custodia premurosa, perché un giorno, quando avrà nuova vita oltre la morte, possa essere riconosciuto nella sua verità e bellezza infinita. Fino ad allora siamo creature incomplete, che non nascono già fatte, ma bisognose di storia, di relazioni, di amore, di grazia e di perdono, per diventare pienamente se stesse.

# NON MANCHERÁ NULLA SE NON MACHERÁ NESSUNO

*Omelia per la Messa internazionale*

*Basilica San Pio X, 1 settembre 2019*

---

**C**ari pellegrini, nel Vangelo si invoca la scelta di una logica diversa dalla mentalità odierna: invitato a pranzo, non metterti al primo ma all'ultimo posto (cf. *Lc* 14,8-10). Questa parola è ripetuta spesso da Gesù ai capi dei farisei e come risultato egli riceve la condanna di morte; è offerta agli apostoli, senza successo, perché continuamente interessati a discutere su chi di loro fosse il più grande.

Diversamente dalle aspettative dei commensali che stanno ad osservare e dalle consuetudini per cui ognuno occupa il posto in considerazione al suo ruolo, il Signore resta in piedi e svela quello che forse i presenti si aspettano e temono: scegliere un posto troppo onorevole per doverlo vergognosamente cedere oppure fare di tutto per venire preferito e apprezzato dagli altri.

Ma l'ultimo posto è quello di chi ama di più; quello di Gesù che in mezzo a noi sta a servire, come meraviglioso ed eterno mediatore della nuova alleanza (cf. *Eb* 12,24).

Rivolgendosi, perciò, al capo dei farisei che l'aveva invitato, Gesù indirettamente lo ringrazia per averlo onorato di essere suo ospite, perché lo ha ritenuto alla pari di storpi, zoppi, ciechi (cf. *Lc* 14,13). L'imperativo è chiaro: alla tavola, anticipo dell'adunanza festosa nella Gerusalemme celeste (cf. *Eb* 12,23), devono sedere gli infermi, i bisognosi, gli emarginati, gli oppressi, persone che aiutano a scoprire il segreto della gioia e della festa. La felicità ha sempre a che fare con il dono e non può essere mai solitaria.

Vivere è darsi, consegnarsi e affidarsi, non cercando i primi posti ma facendo posto all'altro, realizzando una reciproca confidenza. L'ultimo posto non è una punizione, è il posto di Dio che si fa riconoscere, servire e amare come il più povero tra i poveri.

Purificando il cuore troppo abituato a vivere in uno spasmodico bisogno di riconoscimenti, impariamo a mettere gli ultimi comodi alla tavola della nostra vita: non mancherà nulla se non mancherà nessuno.

La sapienza antica del Siracide formula un audace osservazione: quanto più sei grande, tanto più fatti umile (cf. *Sir* 3,20). Non rassegniamoci, ma sogniamo;

non calcoliamo, ma rischiamo; non serviamo i potenti, ma i fragili; respiriamo l'amore libero e vero aprendo l'orecchio allo Spirito che riempie di volti sereni il vuoto di tante anime.

Questo augurio affido con voi alla intercessione della Vergine, certo che farà scoprire la prossimità come abbraccio del suo Figlio risorto per l'intera umanità.

## IL DONO DELLA MADRE

*Omelia per la Festa della Beata Vergine Maria Addolorata*

*Napoli - Santuario dell'Addolorata, 15 settembre 2019*

---

**C**arissimi,  
Gesù ci ha dato tutto se stesso... anche la sua Madre. Ai piedi della croce accogliamo l'immagine bellissima di Maria, della Chiesa, dell'umanità, di ogni mamma, che rivela la comune vocazione a donare la vita. Le mamme, creature che senza paura, anche tra lotte tremende e nascoste, generano speranza contro il male, il grande drago rosso dell'egoismo e della disperazione. Maria è la donna del viaggio compiuto in fretta, perché l'amore non sopporta ritardi. Donna in viaggio, figura di una ricerca interiore di autenticità e coerenza sulle tracce della volontà di Dio.

Oggi vogliamo affidare alla Vergine Addolorata le donne, particolarmente quelle mamme che piangono, consapevoli che non esiste conforto per il loro dolore. La maternità non conosce limiti e ragionamenti.

Non è possibile non ascoltare quelle madri che oggi soffrono la perdita dei loro figli: le donne che hanno sepolto un figlio, ucciso dalla malattia; che non hanno più visto un figlio dopo un incidente stradale; coloro che hanno perso un figlio per la droga; coloro che hanno perso un bambino per un aborto naturale; coloro che hanno rimosso il bambino dal loro stesso ventre, e oggi non trovano più consolazione; le madri del Medio Oriente, che hanno testimoniato la morte dei figli in guerra; la madri africane i cui figli sono annegati nel Mediterraneo mentre cercavano un futuro; quelle che si sono sottoposte a un intervento chirurgico per rimuovere la possibilità della maternità e oggi rimpiangono la loro scelta. Maria è la madre di Gesù e come ogni madre mantiene il cordone attaccato al figlio, anche se egli fisicamente si separa. Il cordone rimane attaccato anche se il figlio muore. Il legame naturale tra la madre e i suoi figli conferma che la maternità è un dono bellissimo. Una volta che la donna diventa madre, rimane madre per sempre. Come scrive Papa Francesco: «Le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico [...]. Sono esse a testimoniare la bellezza della vita. Una società senza madri sarebbe una società disumana perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedi-

zione, la forza morale. Le madri trasmettono spesso anche il senso più profondo della pratica religiosa: nelle prime preghiere, nei primi gesti di devozione che un bambino impara [...]. Senza le madri, non solo non ci sarebbero nuovi fedeli ma la fede perderebbe buona parte del suo calore semplice e profondo [...]» (Udienza Generale, 7 gennaio 2015). La fecondità e la maternità sono valori che stanno a cuore alla maggior parte del nostro popolo e vanno curati soprattutto quando si diffonde l'opinione che la maternità sia un ostacolo per l'affermazione della donna. La stessa costituzione fisica della donna e il suo organismo contengono in sé la disposizione naturale alla maternità, al concepimento, alla gravidanza e al parto del bambino, in conseguenza dell'unione matrimoniale con l'uomo. La maternità è un'esperienza del tutto personale e non ha prezzo, perciò il concetto di maternità surrogata è un'offesa grave alla dignità della donna e al mistero che si realizza nel suo grembo.

Certo, la maternità non è solamente biologica, ma si esprime in diversi modi come l'adozione, atto di amore di donare una famiglia a chi non l'ha.

Carissimi,

la maternità è una cattedra di vita che insegna a stare negli eventi più drammatici e angoscianti insegnando a trovare il soffio della speranza che non delude, quei germi invisibili ma reali che portano a governare le storie, pur insanguinate ma sempre grondanti di luce.

Noi ti comprendiamo, Maria e tu ci comprendi, Madre Addolorata. Per questo tutti noi ti amiamo e sempre ti ameremo.

Non siamo orfani: abbiamo una Madre in cielo, che è la Santa Madre di Dio. Perché ci insegni la virtù dell'attesa, anche quando tutto appare privo di senso. Tu sempre fiduciosa nel mistero di Dio, anche quando Lui sembra eclissarsi per colpa del male del mondo. Nei momenti di difficoltà, Maria, la Madre che Gesù morente ha regalato a tutti noi, possa sostenere i nostri passi, possa dire al nostro cuore: "Alzati! Guarda avanti, guarda l'orizzonte". Nel tuo cuore immacolato, con il tuo sguardo di dolcezza, con le mani oranti che innalzi al Signore, unisci l'umanità in una sola grande e bella famiglia.

## UNO SFIORARSI D'OMBRE

*Omelia per la commemorazione dei defunti*

*Foggia – Cimitero, 2 novembre 2019*

**C**arissimi,  
basta uno sguardo all'esistenza umana per constatare quanto la vita sia segnata dalla domanda che è la morte. Siamo tutti solidali nel camminare verso la morte, che non è affatto un mancare ultimo, ma è, prima di tutto, un'imminenza che sovrasta. Davanti a questa vertigine diventiamo inquieti riguardo al nostro destino e ci interroghiamo senza avere risposte. Dietro l'evasione della domanda che è la morte, si nasconde in realtà l'assenza di passione per la verità: attraverso l'eclissi della morte si tende a portare gli uomini a non pensare più, per abbandonarsi a quello che è fruibile e calcolabile con il solo interesse della consumazione immediata.

È il trionfo della maschera a scapito della verità: è il nulla della rinuncia ad amare. Scompaiono, così, i segni del lutto e viene meno uno sguardo religioso sul compimento dell'esistenza terrena. Senza una religione della morte resta in piedi una vaga e sentimentale esperienza morbosa della vita. La morte, così, viene concepita come accidente, se non addirittura come incidente. E così anche le procedure della morte, insieme a tante altre che riguardano la vita, le relazioni, i viaggi e le vacanze, finiscono in una sorta di foglio di calcolo, capace di convogliare i momenti dell'esistenza in un risultato che a noi interessa governabile. Ci si allontana, così, anche dal corpo morto e dai luoghi in cui la vita continua a pulsare. Penso all'industria della sepoltura, al protagonismo efficientista delle aziende mortuarie, che allontanano sempre più l'esperienza personale e collettiva della morte dalla propria abitazione. Ci si ritrova dinanzi al proliferare delle cosiddette case del commiato, che espropriano la gestione della morte dal suo naturale nucleo familiare.

Eppure, l'audacia della sofferenza per noi credenti non è la mancanza di qualcosa, ma una qualità dello spirito che cerca l'essenziale. Nello sguardo della fede alla ricerca di un senso che faccia non solo della vita il cammino responsabile dell'imparare a morire, ma anche renda la morte il giorno natale della gloria, evento misterioso del nascere oltre la morte.

Il Signore raccoglie le nostre lacrime, una a una, come in uno scrigno prezioso, quasi fossero il suo tesoro.

Dio è sempre vicino a chi ha il cuore spezzato, salva gli animi affranti. Parole che lasciano disarmati, che disorientano se non si pensa che il luogo dove risiede la felicità è Dio. La fede è una luce che fatica a illuminarci quando ci scontriamo con la durezza di un dolore, con l'urlo lancinante che ci apre al distacco. La sofferenza non gira su se stessa, non è un flagello inutile, è una spada piantata nel centro delle nostre giornate per separarci dall'effimero; è la spinta che ci permette di approdare alle sponde dell'eterno.

Lo insegna Gesù che sulla croce nel suo abbandono non esita a rinviare al volto paterno e amoroso la sua angoscia: «Padre, nelle tue mani affido la mia vita». La desolazione e la solitudine rivelano la solidarietà con la condizione umana, con la quale il Crocifisso entra fino in fondo. All'abbandono, però, si unisce nella vicenda di Gesù, la comunione con Colui che lo abbandona: l'abbandonato accetta in obbedienza d'amore la volontà del Padre: «Padre, mi abbandono a te». La possibilità di vivere la separazione più alta apre a una profondissima vicinanza: morire come Gesù e con Lui è abbandonarsi a Dio, lasciando che tutto si schiuda a un'altra luce, in Colui che ci accoglie. Lo esprime uno scrittore del nostro tempo, Renzo Barsacchi: «Portami via per mano ad occhi chiusi/senza un addio che mi trattenga ancora/tra quanti amai, tra le piccole cose/che mi fecero vivo.

Non credevo, Signore, tanto profondo fosse/questo sfiorarsi d'ombre, questo lieve alitarsi la vita nello specchio/fragile di uno sguardo, nè pensavo che il mondo divenisse, abbuiano, così acceso/di impensate bellezze».

## SPIRITUALITÀ E POLITICA: UNA RESPONSABILITÀ COMUNE

*Saluto al convegno “Aldo Moro, la Democrazia difficile”*

*Foggia - Dipartimento Studi Umanistici, 15 novembre 2019*

---

Cari amici,  
sono lieto di rivolgervi una parola di saluto e di apprezzamento per l'iniziativa di ricordare l'esperienza umana, politica e spirituale dell'Onorevole Aldo Moro.

Oggi, ancor più che in passato, fare cultura significa offrire modelli di riferimento per trasmettere la memoria storica, aprendo un dialogo sull'esperienza umana, affrontando certezze e incertezze di un'epoca che sempre più necessita di testimoni. Storia e memoria camminano insieme. Non ha futuro una società senza memoria.

Rileggendo alcuni interventi di Aldo Moro, mi piace soffermarmi sul discorso tenuto per la formazione del governo, alla Camera dei Deputati, il 3 marzo 1966 dove rifletteva sulla società impegnata a coniugare la sensibilità religiosa e quella civile: «nella consapevolezza di un compito uguale e di una responsabilità comune in determinate condizioni storiche». Ne deriva il rapporto significativo tra politica e spiritualità. Essa indica uno spazio vuoto entro cui la politica incontra la dimensione spirituale e si fa non solo “con” ma anche “per” il prossimo.

L'incontro tra spiritualità e politica è spesso estraneo e infastidisce chi per cinico calcolo riduce il mondo alle dimensioni della propria ristretta cerchia di interessi, deformando il linguaggio e le relazioni al servizio del proprio particolare tornaconto, più che al servizio del bene comune.

In una tale condizione, qualunque scelta o gesto può essere usato come strumento comunicativo per occupare lo spazio della propaganda e del consenso, rivelando un'assoluta noncuranza di rispetto per l'altro (a cui si parla), rispetto per la parola (che viene pronunciata), rispetto per se stessi (cioè il parlante: dire è sempre dirsi). Uno stile di arroganza, di superbia e prepotenza, di sopraffazione verbale prima ancora che fisica, invoca una qualità umana e spirituale di chi si impegna in politica. Occorre la capacità di governare prima che gli altri, se stessi, le proprie debolezze e ipocrisie, le proprie sfrenate ambizioni, così da acquisire autorevolezza e ottenere quella virtù cristiana che si chiama coerenza.

Quando il clima sociale è segnato dalla volgarità imperante, dalla furbizia e dal carrieroismo senza scrupoli, dall'asservimento al potere di turno, allora compiere con responsabilità il proprio dovere diviene coraggioso e si è capaci di coltivare la pazienza e la fiducia che nutrono e sono indispensabili per i rapporti umani.

«Creare lo stato democratico – affermava Aldo Moro a Milano, il 3 ottobre 1959 – significa porre le condizioni di opinioni, di convinzioni, di consenso, perché indirizzi politici democratici, cioè di sviluppo sociale, possano affermarsi e tradursi nelle leggi che li rendono operativi».

La dimensione spirituale può aiutare la politica a ritrovare un rapporto sano con il tempo e con il fare; un rapporto che contempli la costruzione paziente di un consenso attraverso il confronto delle opinioni divergenti e la concertazione tra le parti in conflitto. Si comprende, così, come – sono ancora le parole di Moro in occasione del trentennale della Guerra di liberazione, Bari 21 dicembre 1975 - «l'acquisizione della democrazia non è qualcosa di fermo e di stabile che si possa considerare raggiunta una volta per tutte. Bisogna garantirla e difenderla, approfondendone i valori di libertà e di giustizia».

Nonostante gli anni, le disillusioni, la pesantezza, ciascuno deve essere capace ogni giorno di ridere: «io ricomincio», conservando la luce degli occhi e la freschezza del ringraziare. Vivere ogni giorno come un inizio dove nulla è ancora deciso, dove ogni rischio è ancora aperto, dove ogni avventura è ancora indefinita. Rinnovare è solo difficile, non impossibile.

## ALLA SCUOLA DEI NOSTRI RAGAZZI

*Intervento*

*Foggia - Istituto comprensivo Santa Chiara - Pascoli*

*Altamura, 16 novembre 2019*

---

**C**arissimi,  
i nostri ragazzi lottano tra il calore dei sentimenti e il freddo del nulla. Cercano libertà e trovano noia. Il loro affetto spesso si riduce a sentimentalismo, che li rende euforici o depressi, lasciandoli nella rete dell'addosso che affascina e del subito che convince.

Sono in realtà orfani nell'affrontare un mondo così complesso senza più contare sul sostegno degli adulti. I genitori ci sono ma o conducono una vita frenetica e non seguono i figli oppure non trovano in sé la forza, l'autorità e l'amore per essere loro accanto. Si crea, così, quel vuoto familiare di ascolto e dialogo, di cammino comune, che permetteva ieri come un passaggio di consegna tra le generazioni. In questo vuoto, genitori, adulti, e figli cresce l'aggressività che tenta di sminuire l'identità dell'altro. Lo stesso bullismo, che inietta il virus dell'auto-compensazione, dell'autoesaltazione, è in grado di tormentare gli altri, perché alla fine non si sa distinguere il bene dal male.

I nostri ragazzi, orfani che non ereditano dagli adulti la bellezza dell'umano, non hanno più un padre, una madre, un insegnante, un prete che comunichi loro il senso buono della vita. Alla fine sono veramente gli ultimi, perché non possiedono nulla e neanche se stessi.

Mi chiedo qual è la volontà di Dio sui nostri ragazzi. Fissiamo Gesù che dà loro l'importanza che meritano, tanto che gli stessi discepoli sono invitati a mettersi alla loro scuola. Abbiamo come adulti da imparare dai ragazzi che non esistono solo per crescere, ma in primo luogo per essere se stessi. Un ragazzo rimane persona, è l'uomo che Dio chiama per nome e sarà per sempre l'interlocutore di Dio, al cui amore si affida, mentre si apre alla fraternità. La vita di ogni ragazzo rivela la dimensione vocazionale dell'esistenza, in cui risuona la chiamata di Dio. Un ragazzo è portatore di speranza, dono di Dio, segno di un progetto più alto, frutto della libera e imprescindibile iniziativa divina che sconvolge le leggi biologiche e sociali, scegliendo i piccoli e i poveri per le sue grandi opere.

Gesù salvatore non entra forse nel mondo con un corpo di bambino? Impegniamoci a mettere al centro l'iniziativa di Dio che attraversa la vita dei ragazzi. Ma, quanti adulti, parrocchie e famiglie, danno attenzione a questa dimensione di fede nell'infanzia, nella fanciullezza, nell'adolescenza. Noi adulti impariamo da Gesù a vedere i ragazzi non come modello, ma come richiamo per quelle virtù che non ci interessano più: l'umiltà e la schiettezza, la confidenza naturale, la disponibilità a ricevere, la capacità di lasciarsi condurre, la mancanza di ambizioni. Non si deve, certo, confondere l'età adulta della fede con l'età adulta della crescita naturale. L'età fisica non condiziona l'anima che può ottenere la perfezione dell'età spirituale. È per questo – come insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica – che molti, nell'età della fanciullezza e dell'adolescenza, ricevono la forza dello Spirito e testimoniano generosamente per Cristo sino al sangue. Penso a Maria Goretti, Domenico Savio, Giacinto e Francesco, Rolando Rivi, Carlo Acutis.

Sta proprio in questa verità il significato della parola di Gesù sull'infanzia come simbolo di chi vuole entrare nel Regno di Dio. La perfezione della fede va coltivata e custodita in una esistenza da bambini. Solo con tale perfezione ci si può e ci si deve accostare ai nostri ragazzi. Tale atteggiamento salva la vita tuffandola nel mistero e fa in modo che i ragazzi siano accompagnati nel cuore di Dio che si fa vicino e pieno di amore.

In preparazione al Natale, cerchiamo di entrare nello spirito dell'infanzia spirituale, caratteristica del vero discepolo di Gesù, Figlio obbediente del Padre.

## PER UNA COMUNITÀ ALTERNATIVA

*Inaugurazione Anno Accademico ISSRM*

*Saluto dell'Arcivescovo*

*Foggia - Sala santa Chiara, 2 dicembre 2019*

---

**E**ccellenze Reverendissime,  
cari Professori e Docenti, cari studenti, dipendenti e collaboratori,  
cari amici dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano,

un saluto e un grazie di cuore al prof. Massimo Naro, Docente di Teologia sistematica presso la Facoltà Teologica di Sicilia, per aver accolto l'invito a tenere la prolusione accademica.

In questa lieta circostanza desidero condividere con voi qualche riflessione sulla nostra Università, luogo in cui si desidera elaborare una cultura della prossimità, anche alla luce della Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* di Papa Francesco. Il nostro Istituto vuole ascoltare la domanda su quale è l'idea di umanità a cui ci stiamo ispirando per disegnare il nostro futuro. Specialmente nel nostro ambiente è importante leggere e affrontare questo che è cambiamento di epoca con riflessione e discernimento, cioè senza pregiudizi ideologici, senza paura o fughe. Stare insieme per conoscersi e confrontarsi, apprezzando il lavoro dell'altro e superando le tentazioni dell'indifferenza e della diffidenza, aiuta a crescere nel dialogo.

Dialogare non è negoziare per ricavare la propria fetta della torta comune, ma è cercare il bene comune per tutti. Ciò fa sì che la formazione individuale e l'attività accademica nel suo complesso si orientino al discernimento del bene sociale, perché la cultura dell'incontro si apprende più dalla vita che dai libri e va comunque approfondita dalle varie discipline nei suoi risvolti politici, economici e scientifici. Si tratta di umanizzare la formazione e promuovere la cultura del dialogo. Ciò fa emergere una immagine di Università teologica come comunità alternativa da molti punti di vista. In che modo? In primo luogo, pensando e proponendo l'Università come famiglia, superando individualismo ed egoismo. Impresa scientifica e comunità educante, infatti, si rafforzano a vicenda, fondandosi in un patto educativo che non ha niente dell'ottica aziendalista che riduce lo studente a cliente e stravolge il rapporto tra docenti e discenti, di cui abbiamo sem-

pre più bisogno. Parlare, poi, di comunità universitaria significa fare riferimento alla vita universitaria di cui il momento strettamente accademico, di lezioni, studio ed esami, è solo una parte. Per l'Università è fondamentale delineare un vero "progetto educativo", che non si esaurisce solo nell'offerta di alcuni servizi, sia pure indispensabili.

Inoltre l'Università è comunità alternativa perché forma persone e non si preoccupa solo di preparare lavoratori, finalità inderogabile ma non esaustiva del suo compito. Un appiattimento sugli aspetti economici finirebbe col trasformare le Università da membri di una comunità ad attori di un mercato in competizione per accaparrarsi studenti, attirare fondi statali, scalare le classifiche.

Carissimi, permettetemi di concludere rileggendo il monito di Papa Francesco, così come espresso nella *Veritatis gaudium*: «È giunto ora il momento in cui questo ricco patrimonio di approfondimenti e di indirizzi, verificato e arricchito "sul campo" dal perseverante impegno di mediazione culturale e sociale del Vangelo... confluisca nell'imprimere agli studi ecclesiastici quel rinnovamento sapiente e coraggioso che è richiesto dalla trasformazione missionaria di una Chiesa "in uscita"» (n. 3).

A voi docenti il mio grazie; ai giovani studenti l'esortazione a coniugare sapere e vita facendo fruttificare i talenti; a tutti i presenti l'impegno di promuovere la vita e la dignità di ogni uomo e di tutto l'uomo, consapevoli che chi lavora e studia in una Università ha la responsabilità di lasciare una impronta di speranza nella storia.

## LETTERA AUGURALE A PAPA FRANCESCO

*50<sup>mo</sup> anniversario di sacerdozio*

*Foggia, 8 dicembre 2019*

---

**B**eatissimo Padre,  
per la Chiesa di Foggia-Bovino, il Suo 50<sup>mo</sup> anniversario di sacerdozio  
è motivo di gratitudine e di lode al Signore.

Nelle comunità parrocchiali, nei gruppi, movimenti e associazioni, nelle famiglie, oggi, Solennità dell'Immacolata, ci siamo stretti a Lei, successore di Pietro, affidando al cuore della Vergine il Suo insegnamento e la Sua testimonianza missionaria, che riempie il cuore e la vita di ogni uomo.

Nell'esprimerLe, Padre Santo, filiale e profondo affetto, sono a rinnovarLe obbedienza e disponibilità a riplasmare, alla luce del Suo esempio, il mio servizio ecclesiale.

Grazie di cuore per avermi affidato la Chiesa di Foggia-Bovino, dove, dal 13 dicembre 2014, vivo il ministero episcopale con entusiasmo e passione.

Accolga i sentimenti del mio bene, del mio molto bene.

*† Vincenzo Pelvi*

## LA SPONSALITÀ DEL PARROCO

*Ingresso canonico don Antonio Tenace*

*San Marco in Lamis - Parrocchia San Giuseppe, 18 dicembre 2019*

**C**arissimi,  
il Vangelo presenta una storia vera, quella di Giuseppe, uomo giusto. Giuseppe non aver paura di accogliere Maria come tua sposa e rimanere con lei. Quello che è accaduto è opera dello Spirito e tu lo sai. Devi imporre il nome al Bambino, il nome Gesù, il Salvatore. Anche tu hai trovato grazia agli occhi di Dio. Dinanzi al mistero divino, Giuseppe non è in grado di comprendere e si ritira in disparte, abbandonandosi al volere di Dio. Quando comprende, infatti, la volontà del Signore non esita, non oppone resistenza, ma obbedisce alla parola dell'angelo, la mette in pratica, dichiarandosi concretamente strumento docile nelle mani dell'Altissimo. Prende con sé Maria, sua sposa, perché possa dare alla luce il suo Figlio.

Giuseppe ha la stessa tempra di Maria: un credente in ascolto religioso di ciò che avviene. E noi? Noi non possiamo essere felici, se non ci disponiamo ad accogliere e leggere in profondità con gli occhi del cuore il vissuto quotidiano. Non temere mai, perché in ogni vicenda della storia c'è un messaggio di verità da scoprire. Giuseppe, in realtà, è la figura di un uomo che, troppo grande per bastare a se stesso, desidera aprirsi all'orizzonte della grazia. Il problema serio per ogni persona è fissare il futuro come vocazione, come progetto che viene dall'alto. Spesso si pensa che una vita riuscita vada plasmata sulla base dei propri talenti, capacità umane, possibilità economiche, attese sociali. Si crede che la partita del futuro si giochi su risorse personali e offerte sociali, senza troppe sorprese. E Dio? In una prospettiva di fede l'esistenza comporta un disegno personale che permette al Signore di costruire ogni attimo della giornata. Occorre far coincidere la nostra volontà capricciosa, non docile, talvolta persino ribelle, con il segreto di una serenità che è la presenza di Dio. Innestare se stessi sopra i pensieri del Signore permette di penetrare nei piani della sua misericordia e nel racconto della sua tenerezza.

Siamo invitati a rinnovarci cominciando dallo stile del dialogo e dell'incontro. Con atteggiamenti rispettosi di ogni persona, attenti a quanto esiste di costruttivo nel bene comune. Caro don Tonino, Giuseppe diventa modello per noi sa-

cerdoti di quella rivoluzione del modo di pensare a Dio, per ripensare il nostro modo di essere umani, di cui le parole e i gesti di Gesù tracciano le linee portanti nella predicazione del Vangelo. Guardando l'esperienza singolare di Giuseppe, in questa lieta circostanza, possiamo ricordarci che è possibile "sposare" la comunità in cui ci troviamo immersi, prendendola con noi così com'è e non come poteva essere: con i suoi traguardi raggiunti e i suoi limiti, le sue luci e le sue ombre. Il ministero di parroco entra nella storia di questo territorio rompendo gli schemi a cui ci siamo affezionati e allargando gli argini del cuore. Spesso in parrocchia siamo tentati di mollare nell'impegno e nella responsabilità, quasi stancare il Signore con le nostre paure, ripiegando su quella sottile forma di "adulterio" che è la rinuncia a donarsi pienamente. Guardando allo sposo della Vergine, possiamo imparare a riconoscere in ogni situazione Gesù, segno di meravigliosa chiamata alla santità. Così è "giusto" fare, umilmente, con l'aiuto di Dio. Così è generato il Signore nella vita che ci è data e donata per amore.

## L'AVVENTURA DI UN SÌ SPONSALE

*Ingresso canonico don Giuseppe Nardella*

*Foggia - Parrocchia Spirito Santo, 20 dicembre 2019*

---

Carissimi,  
come avvenne – ci chiediamo – che il Verbo, non cessando di essere Dio, cominciò ad essere uomo e abitare tra noi? Una parola, una sillaba... il sì di Maria diede inizio all'avvenimento più mirabile della storia umana: Dio viene in mezzo a noi, anzi si fa uomo come noi, compagno e fratello che condivide l'esistenza.

Dio fa tutto ma non senza di noi. È commovente l'inizio della redenzione: l'angelo dice meraviglie del bambino che nascerà (sarà grande... Figlio dell'Altissimo... il suo regno non avrà fine), ma poi deve aspettare, finché Maria accetta che ciò possa avvenire in lei. L'amore non si impone mai. Aspetta il consenso senza estorcerlo, accettando anche il rischio di vedersi opporre un rifiuto. Il Signore che può tutto, ha bisogno del sì di Maria. Chi era questa donna in quell'attimo di trepidazione e abbandono? Forse era una come noi, ma anche diversa da noi. Come noi: con i suoi progetti di vita familiare che si andavano concretizzando. Diversa da noi: fu pronta a vedersi cambiare la vita da un Figlio non suo che avrebbe amato con il più divino modo di amare.

Pronunciando il sì, Maria rinuncia a se stessa, si decide a lasciar agire solamente Dio, mettendosi a sua completa disposizione. Ella non esprime richieste, ma vuole essere ammessa nella grazia all'opera invasiva di Dio nella sua vita.

Carissimi, anche a noi non resta che ripetere, giorno dopo giorno, la bellezza del sì sponsale di Maria.

La chiamata al ministero di parroco non è una ingerenza di Dio nella nostra libertà, non una gabbia o un peso che viene caricato addosso. Al contrario, è l'iniziativa amorevole con cui il Signore ci invita ad entrare in un progetto grande, del quale vuole renderci partecipi.

Il desiderio della volontà di Dio è che la nostra vita non diventi prigioniera dell'ovvio, non sia trascinata per inerzia nelle abitudini quotidiane e non resti inerte davanti a quelle scelte che potrebbero darle significato. Il Signore non vuole che ci

rassegniamo a vivere alla giornata, pensando che, in fondo, non c'è nulla per cui valga la pena di impegnarsi con gioiosa passione.

Il nostro sforzo, la nostra ascesi, la nostra preghiera rende libera e pronta l'anima, imparando a vivere come mendicanti, disponibili per la meravigliosa avventura alla quale Gesù ci chiama. Perciò, il parroco rinuncia ai beni della famiglia con la castità, ai beni della libertà con l'obbedienza. Dio si dà in proporzione al desiderio degli uomini, chi desidera molto, avrà molto, chi desidera poco, avrà poco. Abbiamo bisogno di parroci che sappiano abitare i luoghi, mettere radici e dare forma alle cose; abbiamo bisogno di colorare la storia con il sentire che ci appartiene e con i sapori che amiamo; abbiamo bisogno che i nostri gesti possano portare legami fedeli e permanenti. Allontaniamo, perciò, una forma di vita pietrificata, appartenenza sclerotizzata, abitudini ingessate e prendiamo gusto e respiro nell'aprirci e lasciarci interrogare dall'inedito che Dio prepara.

Dobbiamo guardare a Maria, la cui vocazione terrena è stata nello stesso tempo una promessa e un rischio. La sua missione non è stata facile, eppure ella non ha permesso alla paura di prendere il sopravvento. Il suo è stato il sì di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a te: ti senti portatore di una promessa? Quale promessa porti nel cuore? Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire no. Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza, per il fatto che non abbiamo tutto chiaro e assicurato in anticipo.

Donaci, o Dio, di trasformare in "sì" i tanti "no" che opponiamo al tuo volere e continua a darci tempo per cambiare, tempo per fare della nostra vita un "ec-comi", come quello di Maria, come quello del tuo diletto Figlio. Amen.

## IN PRINCIPIO LA CULTURA

*Messaggio augurale per il nuovo anno*

*Foggia, 31 dicembre 2019*

Carissimi,

a nessuno sfugge quest'aria cittadina dormiente e senza entusiasmo. La corruzione, l'impovertimento urbanistico e ambientale, la gestione del territorio, la crisi economica, la disoccupazione e l'emergenza abitativa, un contesto valoriale nemico della persona sono dimensioni che spesso contagiano la malattia dell'indifferenza.

Foggia appare una città miope dove ciascuno cerca il proprio interesse, attento solo alle proprie urgenze personali, a prescindere dalla dignità umana degli altri.

Sembriamo – come affermava qualche giorno fa Giuseppe De Rita – un popolo di stressati, perché non abbiamo un traguardo, una prospettiva. Ci manca il futuro e per questo il presente diventa faticoso, fastidioso.

Eppure noi amiamo la Città, che è la nostra casa comune entro cui generare umanità, condividere prossimità e sviluppare un'etica civile più rispettosa dell'ambiente e della marginalità. Certo, le difficoltà e le divergenze non vanno negate o nascoste, come spesso siamo tentati di fare, ma vanno denunciate per aprire nuovi processi di convivenza serena.

Recuperiamo, perciò, la dimensione della ragionevolezza, dell'*homo sapiens* che viene risucchiato spesso dall'*homo gaudens*, asservito al consumismo e affetto da uno strano virus per cui non sopporta limiti, non ammette alcune regole, non tollera nessun confine ed è soddisfatto perché non vuole scoprire la realtà, anzi vuole dimenticarla (penso a quanto accade per strada alla Vigilia di Natale oppure nei fine settimana). Si finisce con il vivere immersi in un mondo artificiale fatto di divertimento, violenza, banalità, mettendo a rischio il bisogno di autentiche relazioni, di fiducia e capacità di dono.

La società sta scambiando il desiderio per il godimento e la libertà per la scelta, ignorando che rendere il godimento un obiettivo di vita rende dipendenti e quindi prigionieri. La sapienza, invece, risveglia la capacità di inaugurare un cambiamento che supera gli schemi accreditati, o rompe le logiche consolidate e si ribella a situazioni di oppressione e ingiustizia.

Di qui la necessità di armonizzare la fatica del pensare, del confronto, dell'approfondimento con la forza delle emozioni, mettendo in campo un tempo giornaliero per formarsi un'idea adeguata della complessità dei problemi, cosicché non si confondano le verità con le opinioni. Solo da un livello culturale adeguato nascerà l'integrazione di quelle porzioni della Città che per varie ragioni so-

no collocate ai margini e in cui si trovano più facilmente le vittime dello scarto. Sul binario culturale si gioca l'incontro tra le generazioni e si rinsaldano patti di stima e solidarietà tra giovani e adulti.

Per il futuro della Città è urgente investire sulla generatività del pensare, azione che richiede negli adulti un livello etico alto, che contrasta il ripiegamento sull'io e sull'oggi, per contagiare pace e benessere sociale.

Così Foggia sarà viva perché coltiva una rete fitta di prossimità, custodendo l'ossigeno di persone amate, un capitale di sogni, per i quali trepidare e festeggiare. E la Città sarà più bella, più cristiana, più umana: è l'augurio per il nuovo anno.

CURIA  
METROPOLITANA

---

VICARIO GENERALE

Indirizzo augurale per l'Anniversario della Dedicazione  
della Basilica Cattedrale

Indirizzo augurale per il Natale del Signore

---

UFFICIO ECONOMATO

Rendiconto relativo all'assegnazione delle somme attribuite alla diocesi  
dalla CEI

---

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Ordinazione Presbiterale

Nomine Arcivescovili

---

CONSULTA PER LE AGGREGAZIONI LAICALI

Indirizzo augurale per il Natale del Signore, 21 dicembre 2019

---



*Vicario Generale*

## INDIRIZZO AUGURALE PER L'ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA BASILICA CATTEDRALE

**E**ccellenza Reverendissima,  
l'Anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale ci vede riuniti ancora una volta in assemblea liturgica per fare memoria del giorno in cui questo tempio materiale è stato dedicato al culto e consacrato al Signore. Per la circostanza vogliamo tener presente la Chiesa fatta di *"pietre vive"* (1 Pt 2,5). Innanzitutto coloro che hanno già vissuto la propria esperienza di vita cristiana nella nostra Chiesa locale di Foggia-Bovino: vescovi, presbiteri diocesani e religiosi, diaconi, consacrate e laici. Persone conosciute e passate alla storia e persone semplici e nascoste che non ricorda nessuno. Ma tutti figli della stessa Chiesa. Nello stesso tempo ci sentiamo partecipi e coinvolti noi che gustiamo oggi l'amore del Signore e ci alimentiamo della sua Parola per diventare discepoli sempre più convinti. Questa consapevolezza ci porta a lodare e a ringraziare Dio Padre con l'Eucaristia che abbiamo iniziato a celebrare. Perché benedire il Signore?

Innanzitutto perché quando lo facciamo esprimiamo la nostra vera natura: in noi creature tutto è grazia, tutto abbiamo ricevuto. Anche la lode e la gratitudine elevate a Dio sono frutto di un suo dono. *"Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva"*, così recita il IV prefazio comune.

Ognuno di noi, poi, conosce i motivi personali per avere sentito il Signore vicino, per aver sperimentato il suo intervento e per aver avvertito la speranza rinascere nel proprio cuore.

Ma la lode di questa sera possiede una connotazione corale. E' di tutti, è ecclesiale, è dell'intera Chiesa di Foggia-Bovino.

Ringraziare il Signore per tutta la grazia che ha effuso su di noi attraverso la pastorale ordinaria. Questa pastorale, fatta di evangelizzazione e di catechesi, di incontri personali con i fedeli e nei gruppi parrocchiali ed ecclesiali, di ascolto del-

le Confessioni, di celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti anche nei giorni feriali, ci ha consentito di toccare con mano le opere del Signore.

Nel ringraziare il Signore è bene tener presente il cammino percorso dalla nostra Chiesa durante l'Anno Pastorale 2018/2019, le scelte compiute e i traguardi raggiunti con la collaborazione di quanti hanno offerto la propria disponibilità. La nostra Chiesa ha scelto uno stile di sobrietà, senza ricerca di eventi straordinari, ma prestando attenzione alla quotidianità con la forza e il valore aggiunto del nascondimento.

Inoltre, la nostra Chiesa ha camminato cercando di acquisire, facendo proprio quanto indicato da Papa Francesco, le caratteristiche di "*Chiesa in uscita*". Una Chiesa che vuole convertirsi non solo a livello personale, ma anche pastoralmente. Una pastorale in conversione ci stiamo ripetendo da qualche anno!

Scelte non facili da rendere operanti perché vengono a scardinare convinzioni e modi fare ben radicati e inveterati. Non solo, ma difficili da realizzare perché esigono l'abbandono delle sicurezze del sacro e comportano le insidie della strada. Ma è lì, sulla strada che si incontra l'uomo o, per lo meno, si hanno maggiori possibilità di incontrarlo.

Un esempio, in tal senso, viene dalla scelta del Vescovo di visitare le comunità parrocchiali. Incontri di conoscenza, di scoperta di positività, di valori che incoraggiano, ma anche di limiti e difficoltà che invitano alla prudenza e alla proposta di un cammino adeguato e percorribile.

Le proposte fatte vengono portate avanti e realizzate secondo le possibilità esistenti. Gli ostacoli che emergono sono superati con la partecipazione di coloro che si adoperano per l'Ufficio ricoperto, per sensibilità propria o per disponibilità personale. La Visita pastorale, annunciata l'anno scorso in questa stessa occasione della Dedicazione della Chiesa Cattedrale e accompagnata dai sussidi del 'Magistero Pastorale' del Vescovo per la preparazione spirituale "*Vieni da noi e aiutaci*" (At 16,9), "*Seduti ai suoi piedi*" (cfr. Lc 10, 39) e "*Non temere, soltanto abbi fede*" (Mc 5, 36), è alle porte.

La sintesi, fatta dalle persone che hanno accompagnato il Vescovo e recapitata ad ogni parroco, offre l'opportunità di vedere tutto il lavoro svolto e di leggere in sinossi esperienze comuni a varie parrocchie in vista di un lavoro sinergico e sinodale da realizzare in futuro.

Il Convegno diocesano, tenutosi a S. Rotondo nei giorni 25-27 giugno u. s., ha visto coinvolti i Vicari episcopali e zionali, i Direttori degli Uffici di Curia, la CDAL, la Caritas diocesana e il Consultorio il "Faro". Sono risultati giorni di verifica per l'anno pastorale 2018/19. La verifica si è mossa sul concreto: la nostra è una pastorale in conversione? La parrocchia realizza la propria missione, trasmette la fede, vive in atteggiamento sinodale? Particolare attenzione è stata riservata alla famiglia nelle varie dimensioni: spirituale, liturgica e caritativa, non escludendo le famiglie ferite. Attenzione è stata riservata al mondo giovanile

nelle tappe di crescita: preadolescenza, adolescenza, giovinezza e giovani adulti. Non è mancata la domanda: cosa fare per il futuro?

Una domanda che ha spinto alla riflessione per programmare l'Anno Pastorale 2019/20. Si è confermata la scelta di diventare sempre più "*Chiesa in uscita*" con l'intento di valorizzare e di promuovere maggiormente le Vicarie.

Per la famiglia si è proposto: tempi più lunghi per la preparazione al matrimonio, vicinanza ai gruppi famiglia e accompagnamento delle famiglie ferite con il desiderio di costituire un gruppo di sacerdoti disposti a prepararsi per questo servizio molto delicato.

Per il mondo giovanile, oltre al prosieguo di quanto già realizzato, è stato suggerito un percorso sull'arte-bellezza. Ancora: un incontro diocesano dei cresimati, maggiore formazione dei padrini, qualche iniziativa per la formazione socio-politica, programmazione della giornata del creato, maggiore attenzione alla giornata della Vita consacrata e del malato, la revisione dell'impostazione della settimana per l'unità dei cristiani.

Con il Decreto del Vescovo, oggi viene indetta ufficialmente la Visita Pastorale alle comunità parrocchiali e alle realtà più importanti e significative presenti sul territorio. La Visita pastorale partirà il 15 novembre 2019 e riguarderà la Cattedrale e S. Tommaso e terminerà il 4 luglio 2021 con S. Giuseppe Lavoratore (Cervaro) e l'Incoronata.

Da quanto espresso si evince che la Visita Pastorale è la logica conclusione di un lavoro pastorale che è stato portato avanti con continuità e che ha valorizzato le scelte compiute al tempo di Mons. Francesco Pio Tamburrino. Scelte ribadite e promosse negli anni seguenti. Il sussidio, "*...hai fatto bene a venire*" (At 10,33), che il Vescovo ha preparato, ne è conferma in quanto riporta sinteticamente il cammino percorso.

L'operazione ha coinvolto il Consiglio Episcopale, il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale Diocesano, gli Uffici di Curia, i Vicari di Zona e i parroci. Tutti coinvolti secondo le proprie competenze e le occasioni. Anche se non tutti gli Organismi sono stati interpellati allo stesso modo e con la stessa frequenza. Il tempo che ci accingiamo a vivere ci aiuti a scoprire, ad approfondire e a vivere il senso vero della Visita Pastorale: come visita di Dio al suo popolo. Perché di questo stiamo parlando, di Dio che si reca dalla sua famiglia e va a trovare i suoi figli. La Sacra Scrittura registra infinite visite di Dio. Desidero fare riferimento solo a due.

## La prima

La visita di Javhé narrata dal Libro dell'Esodo. "*Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco le sue sofferenze.*"

*Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele*" e, a Mosè ordina: "Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!" (3, 7-8.10). L'autore sacro ci presenta non un Dio disinteressato, lontano e beato nella sua solitudine, ma un Dio attento e vicino, che vede e sente, si coinvolge e si compromette entrando nella storia del suo popolo. Un Dio che prende coscienza della situazione del suo popolo. Una situazione di schiavitù e di oppressione. Non può lasciare che le cose vadano come devono andare, ma si impegna perché possa iniziare un cammino di liberazione. Non si fa nemmeno problema a chiedere la collaborazione di Mosè.

La sua visita non lascia le cose come stanno, ma le cambia completamente. Un cambiamento irto di tante difficoltà, ma che raggiunge l'obiettivo dell'ingresso nella terra promessa.

## La seconda

La seconda visita, presa dal Vangelo di Luca, fa riferimento alla resurrezione del figlio della vedova di Nain. Una situazione dolorosa che non lascia indifferente Gesù che vede la donna con lo sguardo di chi abbraccia chi ha perso l'unico affetto umano. La folla reagisce con entusiasmo e glorifica Dio: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo" (Lc 7, 16).

Gesù è la visita definitiva di Dio all'umanità, tanto che prima della sua nascita l'anziano sacerdote Zaccaria profetizza di lui: "Benedetto il Signore Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo... grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge" (Lc 1, 68.78). Una visita benevola che esprime tutta la compassione di Dio e le sue viscere di misericordia. Una visita che non può essere elusa o essere trattata alla pari di altre visite. Una visita che vuol far rinascere, ritornare a nuova vita. La vita secondo lo Spirito annunciata da Gesù a Nicodemo (cfr. Gv 3).

Una visita che va accolta e mai data per scontata. Si può correre lo stesso pericolo evidenziato da Gesù nel suo lamento su Gerusalemme. "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace... non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata" (Lc 19, 42.44).

Dio visita, continua instabilmente a visitare.

Nel visitarci Dio non ha nessun interesse, non ne ricava beneficio personale. Lo fa per amore, per farci uscire dalle situazioni ingessate in cui veniamo a trovarci e per farci respirare, a pieni polmoni, aria nuova.

Dio vede fino in fondo, non gira lo sguardo da un'altra parte e chiama le cose per nome: oppressione degli Egiziani, morte di un giovane, chiusura di Israele a Dio. Non edulcora e non nasconde, mette in rilievo e prende sul serio, non per schiacciare ma per risollevare, non per condannare ma per salvare.

Allora non lasciamoci trovare impreparati e sonnacchianti, ma accogliamo l'invito del vangelo: *“Siate pronti con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli...”* (Lc 12, 35-37). Un invito rivolto ad ogni fedele e, soprattutto, a noi presbiteri per la responsabilità legata al ministero a noi affidato.

Quale stile deve assumere la Visita Pastorale? Quale clima creare per viverla in autenticità? Quali sentimenti nutrire nel portarla avanti?

La Visita Pastorale del Vescovo non è un'ispezione minuziosa per stigmatizzare eventuali magagne, un dovere legato agli anni di presenza del Vescovo in diocesi, un semplice obbligo canonico previsto dal Codice. Ha, e deve avere, le caratteristiche della visita del Signore che passa in mezzo al suo popolo. Non va guardata e accolta con sospetto, ma vissuta in semplicità con l'intento di far emergere la realtà e, insieme con il Vescovo, di risolvere eventuali problemi.

Anche perché la parrocchia è chiamata ad assumere non un ruolo secondario, ma da protagonista. Senza nessun *cliché* preconstituito e nel pieno rispetto della singola identità. Questa Visita Pastorale può metterci nelle condizioni di cercare nuovi cammini comuni tra parrocchie limitrofe. Una possibilità che, probabilmente, nel giro di pochi anni diventerà necessità.

Spesso nel presentare la Visita Pastorale si fa riferimento all'ingresso solenne di Gesù a Gerusalemme. L'evangelista Matteo, nel suo racconto, fa emergere alcune caratteristiche:

#### **a) L'attesa**

Si compie la profezia di Zaccaria: *“Dite alla figlia di Sion: Ecco il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma”* (21, 5). Non una parola generica, ma una parola del Signore rivolta alla figlia di Sion come interlocutrice. Una visita che diventa risposta al resto d'Israele in attesa del Messia. Una visita umile, secondo il pensiero e il modo di agire di Dio.

#### **b) La gioia**

La gioia per la presenza del Signore. Una gioia accompagnata dalla presa di coscienza di colui che viene: *“il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea”* (Mt 21, 11). Non una gioia che si alimenta con il chiasso, il frastuono e la confusione, ma frutto del discernimento circa l'identità dell'autore della gioia. Gioia che parte da un cuore riconoscente ed esige il coinvolgimento interiore di coloro che accolgono. Come dice sant'Andrea di Creta, vescovo, nel suo discorso sull'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme: *“...imitiamo coloro che gli andarono incontro. Non però per stendere davanti a lui lungo il suo cammino rami d'olivo o di palme, tappeti o altre cose del genere, ma come per stendere in umile prostrazione e in profonda adorazione dinanzi ai suoi piedi le nostre persone... Stendiamo, dunque, umilmente innanzi a Cristo noi stessi... Stendiamo noi stessi rivestiti della sua grazia, o meglio, di tutto lui stesso...”*

**c) L'accoglienza**

Egli desidera essere accolto, entrare nel cuore nel Tempio di ciascuno e della comunità per poter scacciare tutto ciò che ingombra e impedisce il vero culto: *“tavoli di cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe”* (Mt 21, 12) e poter realizzare la Scrittura: *“La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri”* (Mt 21, 13). Un'accoglienza che gli consentirà di operare meraviglie solo a lui note e per noi impensabili: *“Gli si avvicinarono ciechi e storpi nel tempio ed egli li guarì”* (Mt 21, 14).

**d) La lode**

*“La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli»* (Mt 21, 9). Un canto condiviso dai fanciulli nel tempio. Una lode che nasce dalla consapevolezza dell'evento salvifico che si sta compiendo.

Qualcuno potrebbe pensare che è un'esagerazione fino a rasentare il culto della persona, un episodio pieno di enfasi da ricondurre nella normalità perché fa fatica a situarsi nella pastorale ordinaria e che, forse, la disturba. Un evento già vissuto che non cambia più di tanto lo stato delle cose e che può lasciare un senso di frustrazione perché può anche deludere. A dir la verità, non mancano coloro che aspettano la Visita Pastorale perché colpiti dalla modalità degli incontri tenuti dal Vescovo nelle singole parrocchie.

I pensieri e i modi di vedere possono essere tanti e disparati, ma ciò che la nostra Diocesi si accinge a vivere è un avvenimento di fede e va vissuto come tale. Il Signore conduce la storia con i fatti. La fede non si risolve in astrazione, in elucubrazioni mentali e in programmazioni sterili che possono avere poco di cristiano. La fede deve condurre a leggere la presenza di Dio nell'esistenza e negli avvenimenti che riempiono la nostra giornata e la nostra vita.

Auguro alle nostre parrocchie di accogliere il Vescovo con lo spirito della folla e dei fanciulli di Gerusalemme. Questa accoglienza consentirà di sperimentare la benedizione che si riversa con abbondanza su coloro che fanno spazio al Signore, di continuare il cammino in atteggiamento autenticamente pasquale e di portare la gioia del Vangelo alle persone incontrate sul proprio cammino.

Eccellenza,

il lavoro che L'attende non è di poco conto, ma richiede impegno serio e fatica costante. Le auguro tante soddisfazioni pastorali e consolazione dal Signore per la Sua dedizione alla nostra Chiesa. L'accompagnino nel Suo itinerario l'Iconavetere, nostra Patrona. La sostengano i Ss. Guglielmo e Pellegrino, anch'essi itineranti e pellegrini e S. Marco d'Eca.

Auguri!

Foggia, 23 ottobre 2019

Il Vicario Generale  
*Sac. Filippo Tardio*

*Vicario Generale*

## INDIRIZZO AUGURALE PER IL NATALE DEL SIGNORE

**T**utti parlano di Natale. Tanti lo aspettano con entusiasmo, si adoperano nella preparazione, si impegnano in acquisti vari, si fanno prendere da una sorta di frenesia incontrollata, quasi epidemica. Un modo di fare, probabilmente, per riempire un vuoto di cui non si conosce la portata.

Con sincerità viene da chiedersi: che cosa pensa la gente del Natale? Ne comprende il senso? Non solo. Viene da domandarsi: cosa ne pensano i cristiani del Natale? Cosa ne pensiamo noi? Quale incidenza ha nella nostra vita? Vale la pena dimenarsi tanto per un evento vissuto alla fine all'insegna del "mordi e fuggi"? In questo periodo abbiamo ricevuto vari inviti. Tra questi ci sono quelli che vogliono farti trascorrere il Natale al caldo del mare o in Lapponia. E' facile. Basta solo indossare un cappuccio rosso con il bordo bianco sulla testa perché tu possa dire: è Natale. Ma noi aspettiamo il Santo Natale o l'arrivo di Babbo Natale con la slitta stracolma di regali, trascinata da renne instancabili?

Non è il caso di fare i seriosi a qualsiasi costo. Né essere lagnosi quasi a cercare di imporre una festa cristiana a chi non crede più, non ha mai avuto fede o la identifica con la partecipazione a qualche concerto natalizio o con il regalo di un libro uscito da poco. Dando così l'impressione che si tratta di qualcosa di culturale, riservato ad un gruppo elitario.

Allora si tratta solo di fare chiarezza per vivere il Natale in autenticità. Almeno per chi lo desidera.

Il Natale è celebrare l'incarnazione del Figlio di Dio e trarne le conseguenze per la vita. L'evento ha solido fondamento biblico, sicuro fondamento storico e apertura totale ad un futuro sempre attuale. Non è una favola, né possiamo trasformarla a tal punto da iniziare con "C'era una volta a Nazareth" e concludere dicendo: dopo la nascita di Gesù a Betlemme, l'adorazione dei pastori e dei saggi dell'Oriente "e vissero tutti felici e contenti". No! Il Natale è tutt'altro!

Quest'anno la propaganda ha giocato di anticipo. È iniziata già agli inizi di ottobre. Una propaganda che invogliava ad un acquisto per stare comodi. Eppu-

re chi deve venire, l'Atteso, non è un comodone, una persona che preferisce trascorrere molto tempo in salotto, con la vestaglia e le pantofole ai piedi per mettersi in libertà e sentirsi maggiormente a proprio agio. Il suo abbigliamento non è ricercato, ma essenziale: una veste, una "tunica senza cuciture" (cfr Gv 19,23) e i calzari ai piedi. La sua condotta di vita sarà all'insegna della povertà e della precarietà.

Egli dichiarerà "*To sono la Via*" (Gv 14,6) e trascorrerà molto tempo per strada. Agli apostoli che gli chiedono di dare soddisfazione a tutti quelli che lo cercano a seguito dei miracoli da lui operati, risponderà: "*Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto*" (Mc 1, 38). Egli ha a cuore di portare la Buona Notizia del Vangelo "*ad ogni creatura*" (Mc 16, 15). La tenda che ha piantato, quando "*...venne ad abitare in mezzo a noi*" (Gv 1, 14), è segno di provvisorietà e di cammino per incarnarsi altrove. Un incarnarsi continuo, senza sosta, con un calendario continuamente da aggiornare.

Nell'inviare gli apostoli e i discepoli ad annunciare il Regno di Dio, anche a loro chiederà di calzare i sandali per vivere con costanza la sequela, di avere i fianchi cinti per poter meglio servire e di sentirsi sempre in atteggiamento esodale e pasquale.

La nostra Chiesa di Foggia-Bovino cerca di essere in linea con Gesù. Almeno nell'intenzione ha scelto di essere "*Chiesa in uscita*" per essere in comunione con il Papa, per poter superare una pastorale sacramentale di conservazione e per stare al passo con i tempi con la speranza di incrociare l'uomo di oggi. La situazione non è entusiasmante, le difficoltà non mancano perché tanti, ancora, non sono sensibili e non prestano ascolto ai nuovi *input* che quotidianamente arrivano dal complesso mondo odierno. Si ha paura del nuovo e si preferisce non accogliere alcuna proposta innovativa. La staticità impegna di meno e lo stare rinchiusi è più rassicurante.

Un esempio di "*Chiesa in uscita*" viene dalla Visita Pastorale che il Vescovo ha iniziato il 15 novembre u. s. Finora hanno ricevuto la Visita pastorale le seguenti parrocchie: Cattedrale, S. Tommaso Apostolo, S. Francesco Saverio, S. Stefano, Immacolata di Fatima in Segezia. Poche a dir la verità, ma sono già un piccolo assaggio delle opere che il Signore compie anche nella nostra Chiesa di Foggia-Bovino. L'entrare a contatto con la realtà aiuta a comprendere sempre più e sempre meglio l'esistente. Ciò che emerge può anche, a volte, spaventare, ma lo sconforto non deve prendere il sopravvento. Bisogna, piuttosto, rimboccarsi le maniche per cercare le soluzioni. Il Signore viene anche per questo.

È tutto pronto per Natale? È una domanda che di frequente ha attraversato i canali della comunicazione. Tutto pronto per che cosa? Per celebrare un evento, ma il grande assente è Colui che motiva la festa. Manca il festeggiato. Evidentemente si tratta di provvedere tutte le cose materiali per una festa qualsiasi che capita il 25 dicembre.

Questa constatazione non risulti una frase ad effetto o di moda. Esprime, piuttosto, la realtà.

Israele ha aspettato per molti secoli il Messia e lo ha invocato con Isaia: “*Se tu squarciassi i cieli e scendessi*” (63,19).

Con la Prima Domenica di Avvento abbiamo iniziato a proclamare il Vangelo di Matteo. La liturgia ci aiuterà a cogliere vari aspetti della persona di Gesù. E’ il nuovo Mosè che sul monte delle Beatitudini dà la Nuova Legge, è il Figlio di Dio in cui si compiono le profezie veterotestamentarie, è la *pietra angolare* (Mt 21,42) sulla quale edificare la propria casa (cfr Mt 7,24-25), è il Servo di Jahvé che dà la sua vita sulla croce per il perdono dei peccati e per edificare la Chiesa, nuovo popolo di Dio fondato sull’amore e sul perdono, è l’Emmanuele che rassicura i suoi: “*Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28, 20).

In questo tempo forte e favorevole per la nostra conversione, la Chiesa ce lo ha ricordato più volte: il Signore viene. Durante la Novena di Natale lo sta ribadendo con maggiore insistenza: il Signore è alle porte.

Noi attendiamo il ‘Veniente’? Facciamo la stessa preghiera del profeta? La preparazione doveva servire ad accoglierlo come si è presentato: “*...pur essendo di natura divina...spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e diventando simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce...*” (Fil 2, 6-8).

È lo stile di vita di Dio, l’essere piccolo, l’essere bambino. “*Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso*” (Mc 10,15). Noi adoriamo un Dio bambino che si ritrova tale non per caso o perché qualcuno ha fatto male i calcoli, ma per una scelta ben precisa, inserita nel progetto divino salvifico, voluta e definitiva. Essere bambino per sempre, per non contare nulla secondo i parametri che guidano l’agire dell’uomo e le regole che strutturano la società. Tanto piccolo e insignificante da identificarsi con il “*granello di senape*” gettato nel solco dell’umanità per produrre frutti impensabili (cfr Mc 4,31).

L’immagine del Dio-bambino non deve fuorviarti. Non credere sia un superficiale che si accontenta di poco o che si accontenta di coccole o di moine. La sua presenza non è di contorno o di facciata, ma è centrale e sostanziale. Il vecchio Simeone, nel giorno della sua presentazione al tempio, affermerà di lui che è posto come: “*segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori*” (Lc 2, 34-35). Necessita un confronto che segni una svolta: con lui o contro di lui. Un confronto che è destinato a durare per tutta la vita.

Il nascondimento è l’icona a cui cerca di guardare e ispirarsi la nostra Chiesa locale. Non l’apparire, l’emergere, l’affermarsi, ma l’esserci per poter servire. Il Dio bambino, infatti, si è fatto servo per occupare l’ultimo posto, quello dei servi. La disponibilità è la scelta di Gesù. E’ anche la nostra scelta? E’ la scelta concreta, di fatto operata dalla Chiesa di Foggia-Bovino? Oppure rimane un pio de-

siderio scritto nella programmazione, ma che ancora non entra nel cuore e nella vita delle comunità parrocchiali?

Il Natale è pieno di luci in segno di festa. I negozi hanno insegne particolarmente illuminate e variegata per attirare l'attenzione delle persone. Insegne luminose che verranno rimosse non appena passato il periodo natalizio per dare spazio al carnevale. Oggi non solo *"tutto scorre"* come affermava il filosofo greco Eraclito, ma tutto viene travolto dell'onda in piena del consumismo.

Colui che sta per nascere è annunciato ai pastori dall'angelo del Signore: *"...la gloria del Signore li avvolse di luce"* (Lc 2, 9). Negli anni della sua vita pubblica rivelerà ai suoi: *"Io sono la luce del mondo"* (Gv 8,12), li inviterà a prendere coscienza della loro nuova identità: *"Voi siete la luce del mondo"* (Mt 5,14) e ad assumere con responsabilità la missione loro affidata: *"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli"* (Mt 5,16). Una luce che avvolge e trasforma, dà calore e si traduce in opere. Una luce che non verrà mai meno, non sarà mai spenta, andrà oltre la storia e brillerà per l'eternità.

Allora il presepe che hai preparato, mettilo al centro della casa perché Gesù desidera entrare in profondità, nell'intimo di ogni persona e della famiglia. Che non succeda che impieghi tanto tempo a prepararlo e, poi, non vedi l'ora di toglierlo perché preso dalla fretta di fare altro. Gesù vuole entrare definitivamente in ogni casa. Idealmente, il presepe non toglierlo mai perché sia un segno della sua presenza a casa tua. Come pure l'albero di Natale, posto accanto, serva per ricordarti l'albero del peccato e della sconfitta nell'Eden, ma anche l'albero della croce e della vittoria sul Golgota. Non dimenticare che egli è venuto perché ogni uomo veda la salvezza di Dio.

Egli *"viene a visitarci dall'alto come sole che sorge"* (Lc 1,78). Tante cose possono venire dall'alto: imposizioni, ordini, comandi, direttive che annullano la dignità dell'uomo. Il nuovo sole che sorge viene dall'alto, ma quando parla lo fa dal basso, tratta alla pari e fa sempre appello alla libertà. Cerca di coinvolgere senza costringere. *"Se qualcuno vuol venire dietro di me"* (Mc 8,34), ripeterà più volte alla folla e ai suoi discepoli.

Anche quest'anno, ancora una volta, ti trovi davanti ad una scelta, la tua scelta. Ti basta, ti accontenti della semplice luce esterna che illumina in modo forte fino ad accecare lasciando, caso mai, l'intimo nel buio esistenziale più profondo e il cuore sempre più gelido senza alcun calore divino? Oppure brami la luce che viene dall'alto dandoti pienezza, senso di vita e disponibilità interiore a trasmettere la luce che hai ricevuto?

La propaganda continua senza stancarsi. Cosa renderebbe speciale il Natale per mia figlia? Un gioiello, una perla. Quale perla? Anche Gesù parlerà di perla, ma in riferimento al Regno di Dio. *"Il regno dei cieli è simile ad un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la com-*

*pra*” (Mt 13, 45-46). Che strano! Si usa lo stesso linguaggio con un contenuto completamente diverso. La massima proposta di Dio per l’uomo è un bene che arricchisce solo materialmente. Beni terreni che Gesù chiederà di abbandonare per vivere in libertà ed entrare nel Regno dei cieli.

Quanto appena letto può sembrare un discorso moralistico, quasi di sagrestia. Un attacco alla propaganda per difendere noi stessi che non riusciamo a farne a meno. Ho voluto farlo perché, purtroppo, questa mentalità è corrente, ci appartiene. In essa sono completamente immersi tanti cristiani che frequentano le nostre comunità parrocchiali e i Gruppi ecclesiali. Siamo coinvolti anche noi?

“*Hai fatto bene a venire*” (At 10,33). È l’affermazione che il Centurione rivolge a Pietro e che è diventato il titolo del sussidio che il Vescovo ha preparato per la Visita Pastorale. Diciamo anche noi a Gesù: “*Hai fatto bene a venire*”. Anche se tante volte facciamo fatica a comprendere le tue parole. Anche se tanti tuoi atteggiamenti ci mettono in crisi perché scombussolano i nostri piani e vengono a scomodarci.

Si tratta di accogliere la Parola. Come canta il salmista: “*Se tu non mi parli, io sono come colui che scende nella fossa*” (Sal 27,1). Il Figlio di Dio nasce ed entra nella storia, la Parola si fa carne, si fa uomo per continuare a parlare all’uomo e trasmettergli la vita. “...oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore” (Lc 2,11). Così lo annunciano gli angeli ai pastori perché viene a tirare l’uomo dalla palude del peccato.

Eccellenza, Buon Natale!

Il Signore Le dia un cuore aperto e disponibile per accogliere il Figlio di Dio che viene anche per Lei. Il bambino Gesù Le consenta di continuare a guidare la nostra Chiesa di Foggia-Bovino con la semplicità personale e pastorale che La contraddistingue. Inoltre il bambino Gesù, che rende presente la fedeltà di Dio nella storia, Le trasmetta la pazienza tipica dell’agricoltore che sa aspettare il tempo necessario per la raccolta dei frutti.

Buon Natale a noi tutti. Il Signore ci conceda docilità per fare spazio agli insegnamenti dottrinali del Vescovo e alle sue indicazioni pastorali per vivere in comunione, per fare l’esperienza di una Chiesa fondata sulla Parola del Signore e per avere la capacità di incarnarci nel nostro tempo. Tutto ciò ci consentirà di ritrovare l’entusiasmo dell’evangelizzazione.

Come si può notare si tratta di auguri fatti in una solennità importante per la Chiesa cattolica, ma destinati a diventare auguri feriali perché guardano alla vita concreta. Personalmente ritengo che abbiamo bisogno di questi auguri per presentare la divinità di Gesù attraverso la sua umanità, senza edulcorazioni e proiezioni al di fuori della vita.

“La contemplazione del Natale del Signore ci aiuti a “diventare giorno”. È un augurio ricevuto in questi giorni da un confratello sacerdote e che desidero girare a ciascuno di voi.

Auguri!

Foggia, 21 dicembre 2019

Il Vicario Generale  
*Sac. Filippo Tardio*

*Ufficio Econmato*

## RENDICONTO RELATIVO ALL'ASSEGNAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CEI

**I**l presente 'Rendiconto' deve essere inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 15 dicembre 2019, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).  
12/12/2019 Rendiconto delle assegnazioni 2019

### ASSEGNAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2019 (atto formale del Vescovo diocesano in data 12/12/2019)

#### 1. Esigenze di Culto e Pastorale

- Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2019	<b>620.287,29</b>
- Interessi netti maturati sui depositi bancari e sugli investimenti:	
al 30/09/2018	<b>0,72</b>
al 31/12/2018	<b>1,15</b>
al 31/03/2019	<b>0,82</b>
al 30/06/2019	<b>0,00</b>
	<b>2,69</b>
- Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	<b>0,00</b>
- Somme impegnate per iniziative pluriennali esercizi precedenti	<b>0,00</b>
- Somme assegnate nell'esercizio 2018 e non erogate al 31/05/2019	<b>0,00</b>
<b>a) Totale delle somme da assegnare per l'anno 2019</b>	<b>620.289,98</b>

**A. Esigenze del culto**

1. Nuovi complessi parrocchiali	0,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	220.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00
4. Sussidi liturgici	15.000,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	0,00

**235.000,00****B. Esercizio cura delle anime**

1. Attività pastorali straordinarie...	0,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	109.763,98
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	3.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	0,00
5. Istituto di scienze religiose	23.000,00
6. Contributo alla facoltà teologica	0,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	25.000,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	30.000 ,00
9. Consultorio familiare diocesano	0,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	0,00
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00
12. Clero anziano e malato	5.000 ,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	30.000 ,00

**225.763,98****C. Formazione del Clero**

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	70.000,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà cclesiatiche	15.000,00
3. Borse di studio seminaristi	3.000,00
4. Fonnazione pennanente del clero	0,00
5. Fonnazione al diaconato pennanente	0,00
6. Pastorale vocazionale	0,00

**88.000,00**

**D. Scopi missionari**

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00	
2. Volontari Missionari Laici	0,00	
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	0,00	
4. Sacerdoti Fidei Donum	6.526,00	<b>6.526,00</b>

**E. Catechesi ed educ. Cristiana**

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00	
2. Associazioni ecclesiali (per la fonnazione dei membri)	0,00	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	25.000,00	<b>25.000,00</b>

**F. Contributo servizio diocesano**

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	0,00	<b>0,00</b>
--------------------------------------------------------------------------------------------------	------	-------------

**G. Altre assegnazioni/erogazioni**

**0,00**

**H. Somme per iniziative plurienn.**

1. Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo annuale)	40.000,00	
2. Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	0,00	
3. Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	0,00	
4. Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00	<b>40.000,00</b>

**b) Totale delle assegnazioni**

**620.289,98**

**2. Interventi caritativi**

- Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2019		<b>597.836,14</b>
- Interessi netti maturati sui depositi bancari e sugli investimenti:		
al 30/09/2018	<b>0,70</b>	
al 31/12/2018	<b>1,11</b>	
al 31/03/2019	<b>0,71</b>	
al 30/06/2019	<b>0,00</b>	
		<b>2,52</b>
- Somme impegnate per iniziative pluriennali esercizi precedenti		<b>0,00</b>
- Somme assegnate nell'esercizio 2018 e non erogate al 31/05/2019		<b>0,00</b>
<b>a) Totale delle somme da assegnare per l'anno 2019</b>		<b>597.838,66</b>

**A. Distrib. persone bisognose**

1. Da parte della diocesi	362.838,66	
2. Da parte delle parrocchie	0,00	
3. Da parte di enti ecclesiastici	180.000,00	
		<b>542.838,66</b>

**B. Opere caritative diocesane**

1. In favore di extracomunitari	0,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	0,00	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	10.000,00	
		<b>10.000,00</b>

**C. Opere caritative parrocchiali**

1. In favore di extracomunitari	30.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	0,00	
		<b>30.000,00</b>

**D. Opere caritative altri enti ecclesiastici**

1. In favore di extracomunitari	0,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	15.000,00	
		<b>15.000,00</b>

**E. Altre assegnazioni/erogazioni** **0,00**

**F. Somme per iniziative plurienn.**

1. Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	0,00	
2. Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00	
		<b>0,00</b>

**b) Totale delle assegnazioni** **597.838,66**

1. Il parere del Consiglio diocesano per gli affari economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data 17/10/2019
2. Il parere del Collegio dei consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data 17/10/2019
3. L'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato sentito dal Vescovo in data 16/10/2019
4. Il direttore della Caritas diocesana è stato sentito dal Vescovo in merito agli interventi caritativi in data 16/10/2019

Foggia, li 12 dicembre 2019

Il Vescovo diocesano  
+ Vincenzo Pelvi

## CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

### Ordinazione Presbiterale

- Il giorno 1 giugno 2019, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, nella Chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo in Foggia, ha conferito l'Ordine del Presbiterato al diacono transeunte **Melluso Giuseppe**, nato a Foggia il 24 ottobre 1988.
- Il giorno 18 maggio 2019, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, nella Chiesa parrocchiale di S. Antonio in Foggia, ha conferito l'Ordine del Presbiterato al diacono transeunte **fra Cristiano Giannattasio**, nato a Foggia il 09 giugno 1979.
- Il giorno 18 maggio 2019, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, nella Chiesa parrocchiale di S. Antonio in Foggia, ha conferito l'Ordine del Presbiterato al diacono transeunte **fra Luigi Riccio**, nato a Foggia il 16 ottobre 1981.

### Nomine Arcivescovili

- |                |                                                                                                             |
|----------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 13 luglio 2019 | <b>fr. Gianmaria di Giorgio, ofm cap.</b><br>Parroco della Parrocchia S. Anna in Foggia                     |
|                | <b>P. Raffaele Martino</b><br>Parroco della Parrocchia S. Alfonso Maria De Liguori in Foggia                |
| 29 luglio 2019 | <b>Diac. Mancano Luigi</b><br>Assistente Spirituale della Arciconfraternita Addolorata del Colera in Foggia |

- 30 luglio 2019 **Fr. Luca Compagnone**  
Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Antonio in Foggia  
**Fr. Gianluca Capitaneo**  
Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Antonio in Foggia
- 27 agosto 2019 **don Antonio Campo, sdb**  
Vicario Parrocchiale della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù  
in Foggia
- 10 settembre 2019 **don Alfonso Luigi Celentano**  
Referente diocesano per Tutela dei Minori  
  
**Don Giuseppe Nardella**  
Parroco della Parrocchia Spirito Santo in Foggia  
  
**Don Antonio Tenace**  
Parroco della Parrocchia San Giuseppe in San Marco in Lamis
- 12 settembre 2019 **don Rajaonarison Jean-Honorè Alexandre**  
Vicario Parrocchiale della Parrocchia Sant'Alfonso in Foggia
- 4 ottobre 2019 **don Antonio Tenace**  
membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Pia Michelina ed Eugenia Gravina–ONLUS in S. Marco in Lamis
- 12 ottobre 2019 **Diac. Guillame Joseph De Laage De Meuse**  
Collaboratore Parrocchiale delle Comunità della B.M.V. Assunta in Cielo (Cattedrale), e S. Tommaso  
  
**Diac. Vincent Marie Olivier Urvoy De Portzamparc**  
Animatore del Seminario Diocesano  
  
**Prof.ssa Annamaria Toma**  
Segretaria della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali
- 23 ottobre 2019 **don Kurisingal Joy**  
Vicario Parrocchiale della Parrocchia San Michele Arcangelo in Foggia

13 novembre 2019 **P. Thomas Krcmar**  
Assistente Spirituale della Comunità Oasi della Pace in Deliceto

14 dicembre 2019 **Don Vito Cecere**  
Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Teresa Di Gesù Bambino in Arpinova-Foggia

*Consulta per le Aggregazioni Laicali*

## SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE 2019

*AUGURI a S.E. Mons. Vincenzo Pelvi*

Caro padre, La ringrazio di vero cuore per la rinnovata fiducia che ha riposto in me chiedendomi di proseguire nell'incarico di Segretaria della Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali. Per me è un privilegio continuare ad occuparmi delle realtà laicali presenti nella diocesi, ma soprattutto è un privilegio continuare a collaborare con lei, maestro e guida, e poter restare al suo fianco nella missione di rinnovamento della Chiesa. È un dono grande avere la possibilità di conoscere dal vivo i carismi che lo Spirito suscita nella Chiesa, rendendola viva, palpitante, gioiosa. Grazie ad una sinergia di intenti e di fattiva collaborazione con i componenti del Consiglio Direttivo, sotto la guida spirituale di don Antonio Padula, in questi tre anni di attività, dopo aver effettuato un aggiornamento dei dati relativi a ciascun gruppo, si è provveduto a costituire una rete di connessione tra i Referenti, affinché le informazioni riguardanti le iniziative promosse all'interno dei gruppi potessero essere comunicate a tutta la Diocesi e viceversa. Di fondamentale importanza è il ruolo attivo del Referente di ciascun gruppo, destinato a fungere da canale di comunicazione tra le diverse realtà laicali. Disattendendo a tale ruolo, verrebbe meno la finalità stessa della Consulta. Le informazioni circa le iniziative ricevute dai vari gruppi rimbalzano nella Pagina *social* della CDAL, rivolta totalmente all'esterno, che ha raggiunto un buon numero di affezionati visitatori. Tuttavia è necessario ribadire che l'uso dei *social web* è complementare all'incontro che si concretizza attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro. Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce se stessa e rimane una risorsa per la comunione. È proprio questo che raccomanda papa Francesco nel suo messaggio nella 53ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. «... *Se una famiglia usa la rete per essere più collegata, per poi incontrarsi a tavola e guardarsi negli occhi, allora è una risorsa. Se una comunità ecclesiale coordina la propria attività attraverso la rete, per poi celebrare l'Eucaristia insieme, allora è una risorsa. Se la rete è occasione per avvicinarmi a storie ed esperienze di bel-*

*lezza o di sofferenza fisicamente lontane da me, per pregare insieme e insieme cercare il bene nella riscoperta di ciò che ci unisce, allora è una risorsa».*

Questa è la rete che vogliamo! Una rete fatta non per intrappolare, ma per costruire relazioni.

A tal proposito desidero condividere con voi la meditazione del vescovo di Pinerolo Mons. Derio Olivero, trovata proprio grazie alla rete. Tale riflessione è tutta incentrata sul commento dell'opera di Matisse «La danza», un dipinto che meglio di altri offre una sintesi visiva ricca di spunti e dettagli significativi sul tema delle relazioni.

L'opera, di grandi dimensioni, si trova al *Museo dell'Ermitage* di San Pietroburgo. Misura quattro metri di larghezza e tre di altezza. Enorme! Questo dipinto all'apparenza è essenziale, semplice; sembra quasi banale descriverlo. Sono rappresentate cinque persone che danzano in cerchio sotto un cielo azzurro, o meglio che cercano di danzare in cerchio. Per il resto non c'è nient'altro. Sulla collina non un fiore, un filo d'erba, una strada, un albero... niente! Anche nel cielo non c'è una nuvola. Tutto questo è spettacolare perché è sparito tutto! Esistono solo persone che danzano in cerchio per dire che, anche se tutto è importante per vivere, essenziale è soltanto la relazione.

Dalla posizione dei danzatori, rappresentati tutti contorti, si percepisce tantissima fatica, tanto sforzo, eppure tanta armonia. E ciò sta a significare che si fa fatica a cercare di tenere insieme il cerchio e nello stesso tempo a realizzare una splendida armonia. E sono proprio queste le relazioni autentiche, quelle che comportano fatica per essere portate avanti, ma nello stesso tempo sono fonte di grande gioia.

È interessante osservare come tutte le figure hanno il baricentro molto spostato, sono esageratamente sbilanciate, sembra quasi che stiano per cadere. Che meraviglia! Questo vuol dire che se si vuole camminare bisogna spostare sempre il baricentro in avanti. Nelle relazioni è la stessa cosa. È necessario spostarsi verso un altro se si vuole costruire una relazione. Se invece si resta fermi, immobili sui propri piedi, aspettando che siano gli altri a muoversi, non si costruirà mai nulla. I danzatori, poi, sono tutti diversi; tutti fanno un movimento diverso, eppure l'insieme è armonico. La relazione è questo: è la capacità di mettere insieme le diversità che connotano chiunque. Di questo bisogna tener conto: le diversità aiuteranno ciascuno a camminare e dal rispetto reciproco nascerà un'enorme ricchezza. È interessante notare che il cerchio è aperto. Se è aperto, vuol dire che due dei danzatori non riescono a tenersi per mano perché «il tenere insieme» è difficilissimo, ma vale la pena tentare. Aperto vuole dire anche che le relazioni devono rimanere aperte; se si chiudono diventano asfittiche.

Un particolare bellissimo del quadro è che il cerchio è aperto verso l'osservatore come a dire: «Dai, entra nel cerchio! Questo è il momento di costruire una

relazione. Forza! Lanciate!».

Un altro particolare che merita attenzione è la sproporzione delle figure rispetto alla collina. Sembrano dei giganti. E sono dei giganti! Giganti come lei caro padre, e Servo della comunione nella nostra Diocesi. Lei, ogni giorno, con gesti e parole semplici, nel nascondimento, sta intrecciando relazioni con tante persone di cui avverte i bisogni e a cui sa donare quell'attenzione che scalda il cuore, quella parola giusta, come di recente ha affermato il nostro Papa Francesco: "l'aria della vita cristiana".

Ritornando al dipinto, laddove le figure poggiano i piedi, lasciano un'impronta, quasi incrinano la Terra, a testimoniare che tutto passa, ma il frutto delle relazioni autentiche rimane per la vita.

Altro elemento significativo è la nudità. Le figure sono nude, a significare che per costruire relazioni non bisogna avere difese: dobbiamo essere autentici, dobbiamo essere semplicemente noi. E la nudità ci ricorda anche il Paradiso. Adamo ed Eva erano nudi, perché il Paradiso era e sarà il luogo delle relazioni totalmente compiute. Ogni volta che costruiamo una relazione autentica, stiamo anticipando ora, sulla terra, un po' di Paradiso.

Ecco carissimi! Questa la vita cristiana! Una vita vissuta non come «cittadella», come qualcosa di appartato che va recintato e difeso dagli altri, dal resto del mondo. Anche se l'incontro con Dio comporta un'esperienza del tutto personale, essa non deve separarci dagli altri. Lo Spirito non difende la Chiesa dal mondo esterno, piuttosto la spinge fuori, centrata su Dio, ma in missione verso la gente per agganciare il mondo e portarlo nel cerchio delle relazioni cristiane. Nella solennità del Natale di nostro Signore avviene un evento grandioso! Dio decide di entrare nel cerchio infinito della storia degli uomini. Egli stesso si fa generare da una Madre che ha la nostra stessa natura, affinché possa avvenire la più misteriosa delle relazioni: Dio diventa Uomo per rendere noi partecipi della Sua divinità. Oggi, mentre contemplo il Bambino, risuonano in me le parole del Padre: «Figlio mio sei tu, Io oggi ti ho generato».

Con questi sentimenti nel cuore, auguro a lei, caro padre, e a tutti voi un Santo Natale, reso gioioso dalla consapevolezza che su un'altra collina, tanti anni fa, un Tale si è sporto a tal punto da donare la Vita per creare Fraternità tra noi... si chiamava Gesù Cristo.

Anna Maria Toma  
*Segretaria generale*



VITA  
DELLA  
COMUNITÀ  
DIOCESANA



*Arcivescovo*

## BOLLA D'INDIZIONE PER LA SANTA VISITA PASTORALE

*Basilica Cattedrale, Foggia, 23 ottobre 2019*

---

**H** *ai fatto bene a venire.  
Ora dunque tutti noi, al cospetto di Dio,  
siamo qui riuniti per ascoltare  
ciò che dal Signore è stato ordinato (At 10,33)*

Alla Chiesa di Dio che è in Foggia-Bovino, «Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» (1Cor 1,3).

Oggi, 23 ottobre 2019, davanti al Presbiterio Diocesano e ai fedeli convenuti nella Basilica Cattedrale per celebrare l'Anniversario della sua Dedicazione,

INDICO  
e DICHIARO UFFICIALMENTE APERTA  
la VISITA PASTORALE ALL'ARCIDIOCESI

La Visita pastorale è un evento di grazia che riflette in qualche modo l'immagine di quella singolarissima e del tutto meravigliosa visita per mezzo della quale il Vescovo delle anime nostre, Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo. Nel dicembre del 2014, con l'inizio del ministero in Diocesi, indicai tre urgenze propedeutiche ad ogni progetto operativo: la verifica delle strutture visibili di comunione e di corresponsabilità ministeriale; i rapporti di comunione del Vescovo con il presbiterio e con tutte le altre componenti della comunità ecclesiale diocesana; il grave e fondamentale tema della famiglia e dei giovani sul quale incentrare ogni strategia apostolica.

Nei Convegni diocesani, particolarmente in quello vissuto nel 2017, si è andata consolidando la convinzione che il problema pastorale della famiglia e dei giovani non si risolve con semplici, per quanto necessarie, enunciazioni di principi, né in breve periodo. Aver proiettato il percorso diocesano non solo sul recupero

della famiglia e dei giovani come oggetto privilegiato dell'azione pastorale, ma anche di promozione della famiglia e dei giovani come indispensabile soggetto pastorale, è stato segno di saggezza progettuale e grande concretezza.

Abbiamo bisogno di abitare i luoghi del quotidiano, dare forma alle cose, valorizzando il sentire popolare che ci appartiene; abbiamo bisogno di contagiare con la santità le relazioni.

Nei prossimi anni, infatti, dovremo affrontare profonde trasformazioni pastorali, ma non perdere ciò che appartiene alla memoria viva della Chiesa, imparando a camminare insieme, dialogare il più possibile e dare motivi di fiducia e di serenità.

Nella visita, poi, non mancherà l'attenzione all'amministrazione e alla conservazione dei beni (ecclesiastici) della parrocchia. Andranno verificati i registri parrocchiali, la corretta amministrazione, la gestione dei beni, nonché lo stato e la manutenzione degli edifici parrocchiali. Ci sarà, così, l'opportunità di vedere nella loro concreta efficienza, e quindi valutarli, le strutture e gli strumenti destinati al servizio pastorale.

Sono certo che la Visita pastorale risveglierà l'annuncio gioioso del Vangelo che già possediamo nella fede battesimale, ma che nel contesto odierno viene insidiato da una cultura che cerca di estromettere dal vissuto quotidiano il senso di Dio; rianimerà la speranza cristiana che non delude, in una società impaurita, delusa e senza profezia, perciò bisognosa di aprire il cuore alla tenerezza di Dio Padre; aiuterà a riscoprire l'esperienza della carità fraterna, in un mondo malato di indifferenza, egoismo e odio, sempre più disattento ai diritti e alle necessità degli altri. Non abbiamo come credenti nient'altro da offrire se non la fede, la speranza e la carità, anche quando la nostra durezza di cuore ci fa ritenere che ciò sia poco.

Restiamo in compagnia dello Spirito, che continua a fare la sua parte, perché purifichi ciò che è macchiato, bagni ciò che è arido, risani ciò che sanguina, pieghi ciò che è rigido, riscaldi ciò che è gelido, raddrizzi ciò che è distorto.

La Vergine Maria e i nostri santi Patroni ci aiutino a sognare una Chiesa samaritana e profetica, ad amare la vita con la combattiva tenerezza e gioia del Signore risorto.

## VISITA PASTORALE

*Hai fatto bene a venire (At 10,33)*

La Visita pastorale è un evento di grazia che riflette in qualche modo l'immagine di quella singolarissima e del tutto meravigliosa visita per mezzo della quale il Vescovo delle anime nostre, Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo.

Nel dicembre del 2014, con l'inizio del ministero in Diocesi, indicai tre urgenze propedeutiche ad ogni progetto operativo: la verifica delle strutture visibili di comunione e di corresponsabilità ministeriale; i rapporti di comunione del Vescovo con il presbiterio e con tutte le altre componenti della comunità ecclesiale diocesana; il grave e fondamentale tema della famiglia e dei giovani sul quale incentrare ogni strategia apostolica.

Nei Convegni diocesani, particolarmente in quello vissuto nel 2017<sup>1</sup> si è andata consolidando la convinzione che il problema pastorale della famiglia e dei giovani non si risolve con semplici, per quanto necessarie, enunciazioni di principi, né in breve periodo. Aver proiettato il percorso diocesano non solo sul recupero della famiglia e dei giovani come oggetto privilegiato dell'azione pastorale, ma anche di promozione della famiglia e dei giovani come indispensabile soggetto pastorale, è stato segno di saggezza progettuale e grande concretezza.

Nei prossimi anni, infatti, dovremo affrontare profonde trasformazioni pastorali, ma non perdere ciò che appartiene alla memoria viva della Chiesa, imparando a camminare insieme, dialogare il più possibile e dare motivi di fiducia e di serenità.

Nella Visita, poi, non mancherà l'attenzione all'amministrazione e alla conservazione dei beni (ecclesiastici) della parrocchia. Andranno verificati i registri parrocchiali, la corretta amministrazione, la gestione dei beni, nonché lo stato e la manutenzione degli edifici parrocchiali. Ci sarà, così, l'opportunità di vedere

<sup>1</sup> Cf. Arcidiocesi Foggia-Bovino, *Per una Chiesa in uscita*. Atti del convegno 20-22 aprile, Grilli 2018.

nella loro concreta efficienza, e quindi valutarli, le strutture e gli strumenti destinati al servizio pastorale.

Sono certo che la Visita pastorale risveglierà l'annuncio gioioso del Vangelo che già possediamo nella fede battesimale, ma che nel contesto odierno viene insidiato da una cultura che cerca di estromettere dal vissuto quotidiano il senso di Dio; rianimerà la speranza cristiana che non delude, in una società impaurita, delusa e senza profezia, perciò bisognosa di aprire il cuore alla tenerezza di Dio Padre; aiuterà a riscoprire l'esperienza della carità fraterna, in un mondo malato di indifferenza, egoismo e odio, sempre più disattento ai diritti e alle necessità degli altri. Non abbiamo come credenti nient'altro da offrire se non la fede, la speranza e la carità, anche quando la nostra durezza di cuore ci fa ritenere che ciò sia poco.

## **PREPARAZIONE ALLA VISITA PASTORALE**

### **1. Lettera dell'Arcivescovo del 29 ottobre 2018**

Carissimo Parroco,

come sai, nell'autunno 2019, daremo avvio in Diocesi alla Visita pastorale, per seminare la gioia del Vangelo e incoraggiare quella cordiale vicinanza alle fatiche e alle speranze della nostra gente.

Lo Spirito vuole riaccendere nei cuori il sogno di una Chiesa che si avventura, con slancio missionario, sulle strade dell'uomo, perché sia docile al Signore risorto più che alle tante strategie e alla propria storia umana.

La Visita, che mi piace immaginare feriale, sarà preparata da un anno di rigenerazione spirituale che prevede la pubblicazione di tre sussidi: per il tempo di Avvento (Vieni da noi e aiutaci, At 16,9)<sup>2</sup>, di Quaresima (Seduti ai suoi piedi, Lc 10,39)<sup>3</sup> e di Pasqua (Non temere, soltanto abbi fede, Mc 5,36)<sup>4</sup>.

Mentre sono certo che accompagnerai con la preghiera questo tempo di grazia per la nostra Comunità ecclesiale, sono a trasmetterti il calendario degli incontri che avrò con i fedeli, per accogliere consigli e individuare le modalità operative più rispondenti alle esigenze della Parrocchia a te affidata.

Alla presente, poi, allego copia del primo sussidio, che intende presentare la Chiesa degli Apostoli, descritta da san Luca, come modello a cui ispirare il cammino della Comunità diocesana.

Con fraterno e riconoscente affetto.

---

<sup>2</sup> Magistero pastorale, 23 ottobre 2018.

<sup>3</sup> Ivi, 6 marzo 2019.

<sup>4</sup> Ivi, 16 giugno 2019.

## 2. Calendario delle assemblee parrocchiali

Giovedì 29 novembre 2018	Parrocchia San Pio X
Martedì 04 dicembre 2018	Parrocchia Sant'Antonio da Padova
Giovedì 06 dicembre 2018	Vicaria di San Marco in Lamis
Venerdì 07 dicembre 2018	Parrocchia S. Paolo Apostolo
Giovedì 13 dicembre 2018	Parrocchia B.M.V. Regina della Pace
Venerdì 14 dicembre 2018	Parrocchie Concattedrale e Santuario S. Maria di Valleverde (Bovino)
Giovedì 20 dicembre 2018	Parrocchia Sacra Famiglia
Venerdì 11 gennaio 2019	Santuario Madre di Dio Incoronata - S. Giuseppe (Cervaro) - S. Teresa (Arpinova) - B.M.V. Immacolata di Fatima (Segezia)
Mercoledì 16 gennaio 2019	Cattedrale - S. Tommaso - S. Stefano - S. Francesco Saverio
Giovedì 24 gennaio 2019	Parrocchia Gesù e Maria
Lunedì 28 gennaio 2019	Parrocchia S. Luigi
Giovedì 07 febbraio 2019	Parrocchia S. Anna
Venerdì 08 febbraio 2019	Parrocchie di SS. Salvatore e S. Rocco (Deliceto) e SS. Salvatore (Castelluccio)
Martedì 12 febbraio 2019	Parrocchia B.M.V. Immacolata
Lunedì 18 febbraio 2019	Parrocchia S. Giovanni Battista
Martedì 19 febbraio 2019	Parrocchia S. Maria della Croce
Mercoledì 20 febbraio 2019	Parrocchia San Pietro Apostolo
Giovedì 21 febbraio 2019	Parrocchia Spirito Santo
Venerdì 22 febbraio 2019	Parrocchia Annunciazione del Signore
Venerdì 01 marzo 2019	Parrocchia S. Michele Arcangelo
Giovedì 07 marzo 2019	Parrocchia S. Giuseppe Artigiano
Venerdì 08 marzo 2019	Parrocchia B.M.V. Madre della Chiesa
Mercoledì 13 marzo 2019	Parrocchia SS. Salvatore
Giovedì 14 marzo 2019	Parrocchia S. Alfonso de' Liguori
Venerdì 15 marzo 2019	Parrocchia Sacro Cuore
Martedì 26 marzo 2019	Parrocchia S. Ciro
Mercoledì 27 marzo 2019	Parrocchia S. Maria del Carmine
Giovedì 28 marzo 2019	Parrocchia Ss. Guglielmo e Pellegrino
Venerdì 29 marzo 2019	Parrocchia S. Filippo Neri
Mercoledì 03 aprile 2019	Parrocchia B.M.V. del Rosario
Lunedì 04 aprile 2019	Parrocchie Ss. Pietro e Paolo (Accadia) e S. Nicola, S. Andrea e S. Michele (Sant'Agata di Puglia)
Venerdì 05 aprile 2019	Parrocchie S. Maria Assunta (Panni) e S. Giovanni Battista (Monteleone di Puglia)

Gli incontri si terranno alle ore 16.30 per le parrocchie della vicaria di Bovino e di San Marco, mentre alle 19.30 per quelle foggiane. Il programma potrebbe subire qualche lieve modifica.

L'Arcivescovo sarà accompagnato da un gruppo di laici. L'equipe è costituita dalla segretaria CDAL (Anna Maria), Franca (Scuola), Tina (Sofferenza), Zeila (Carità), Lena e Massimo (Famiglia), Valerio (Giovani), Francesco e Gisella (Coppie giovani). Si auspica la presenza dei vicari zionali per le parrocchie della propria vicaria.

### **3. Foglio di lavoro dell'Arcivescovo per le assemblee parrocchiali**

La Chiesa che siamo non può più aspettare! Anno dopo anno, sembra indebolirsi un legame costruttivo e continuativo di giovani e adulti credenti che abbandonano la testimonianza di fede e la propria appartenenza ecclesiale. Siamo, forse, ancora adagiati nelle nostre sacrestie in attesa che le chiese si riempiano, che gli incontri per i giovani suscitino entusiasmo, che la Parola di Dio illumini le scelte degli adulti, che la domenica e la vita sacramentale si ravvivino, che i seminari e i noviziati si popolino, che l'attività pastorale sia più condivisa e partecipata, che i valori e le relazioni interpersonali non vengano condizionati dal narcisismo, dal potere e dal danaro.

Lasciamoci inquietare, perché rischiamo di diventare Chiesa: senza ragazzi e giovani, che assieme ai genitori ci lasciano al termine del percorso di Iniziazione cristiana; con famiglie che rinunciano ad un legame significativo con il mondo ecclesiale; con adulti, ministri istituiti e non, che frequentano parrocchie, associazioni, gruppi e movimenti, senza incarnare nelle loro case e nello spazio pubblico la gioia del Vangelo. Opportunamente dichiara Papa Francesco: «Fratelli e sorelle, nell'ovile abbiamo una pecora; ci mancano le 99! Dobbiamo uscire, dobbiamo andare da loro... è una responsabilità grande. È più facile restare a casa con quella pecorella, pettinarla, accarezzarla... ma noi preti, anche voi cristiani, tutti: il Signore ci vuole pastori! E quando una comunità è chiusa, sempre tra le stesse persone che parlano, questa comunità non è una comunità che dà vita»<sup>5</sup>.

La larga maggioranza non si pone contro, ma sta imparando a vivere senza il Dio del Vangelo e senza la Chiesa. Penso ai nostri giovani indifferenti alla religione, ai quali genitori e nonni, lontani e increduli, non ritengono più utile annunciare Gesù Cristo.

In realtà, verificiamo una generale stanchezza delle parrocchie o dei gruppi, che o sembra girino a vuoto (come stare in un labirinto) o abbiano perso la strada da percorrere. La radice di questa situazione è soprattutto nella invadenza dell'in-

---

<sup>5</sup> Francesco, *Alla Diocesi di Roma*, 17 giugno 2013.

dividualismo. Ci siamo chiusi nei programmi parrocchiali o nelle proposte dei nostri gruppi e abbiamo perso il contatto con la vita delle persone. Arroccati su noi stessi, esaltiamo il nostro io, che non riesce a vivere di relazioni e non crede più alla cultura dell'incontro, la cui mancanza provoca indifferenza e diffidenza. Purtroppo gli adulti si accaniscono a voler chiedere: "chi sono io?", dimenticando che si vive in relazione agli altri e che è importante domandare: "per chi sono io?". Si oscura quella dinamica vocazionale, che è seminata in ogni persona e non risponde al senso della vita con la responsabilità di un legame (anche verso le nuove generazioni) diventando figure demotivate e poco autorevoli.

Ripiegati sulle piccole appartenenze e su preoccupazioni di sopravvivenza economica, in affanno per le cose da fare, non ascoltiamo il grido di aiuto delle persone. Il fenomeno dell'individualismo, come isolamento, male di vivere, frammentazione, deve interpellarci in vista di un risveglio della coscienza di essere popolo di Dio.

Al contrario, la fraternità e la comunione evitano chiusure, protagonismi e rivalità. Diamo priorità alla sinodalità, a un cammino comune per proporre come obiettivo fondamentale della nostra fede la via dell'unità, rafforzando la comunicazione e annullando il disinteresse verso iniziative diocesane, zonali o parrocchiali. La comunione è un compito e un dono.

Ma ad essa siamo chiamati. L'aspetto da sottolineare è l'invito a non arrenderci, ma a risvegliare la fiducia nella diffusa volontà a creare comunione. Non possiamo fidarci solo di noi stessi e delle nostre tattiche o aspirazioni.

La divisione è una perversione della diffidenza ed è cattiva. Quando nascondiamo il conflitto o trasformiamo la differenza in divisione creiamo emarginazione e disprezzo dell'altro, dichiarando morte alla relazione interpersonale. L'inferno è l'isolamento dall'altro, non è l'altro; per questo abbiamo bisogno di crescere in umiltà e verità, veri tratti dell'umanesimo cristiano. Di qui alcune linee concrete e operative per la condivisione:

1. La missione di Cristo, spinge a riservare tempi ed energie per l'annuncio del Vangelo e chiede alla pastorale ordinaria una semplificazione e una condivisione delle responsabilità. Per nessun motivo, è consentito lasciarsi andare ad atteggiamenti e sensazioni di smarrimento o confusione. Una delle tentazioni più gravi della missione è forse quella di ritenere il nostro tempo meno adatto di altri alla proclamazione del Vangelo: è invece proprio qui e ora che Gesù, buon Pastore, percorre le strade del nostro territorio e, come ai discepoli di Emmaus, toglie la paura di non farcela.

Il missionario annuncia ciò di cui è testimone perché quanto di lui e da lui esce all'esterno dipende dall'amicizia con il Signore. La sorgente della missione sta nella preghiera.

2. È necessario che il Vangelo attraversi la Città dove abitano e lavorano gli uomini e le donne di oggi. Le famiglie e i giovani hanno bisogno della Parola

che abita in noi, perché ogni vera azione pastorale è mettersi e restare sotto la parola di Dio. Diversamente si corre il rischio di vivere la fede nei luoghi che solitamente consideriamo ad essa attinenti e per il tempo limitato alle celebrazioni. Eppure urge considerare il lavoro, lo studio, i rapporti interpersonali come provvidenziali opportunità per incidere cristianamente nelle scelte della società e della storia.

3. Con la vitalità dei “Centri del Vangelo” oppure della “Scuola della Parola”, le famiglie possono diventare pagina di Vangelo, scritta per il nostro tempo. Il Vangelo diventa, così, la bussola orientativa per i sì e i no che ogni giorno la vita di coppia esige, nella ricerca costante di quell’armonia che deve emergere anche nelle scelte difficili pensate e volute insieme. Le famiglie possono far luce aprendo il cuore e comunicando il Vangelo con il solo loro esserci.
4. Nessuno può negare la fragilità educativa della famiglia, che non riesce più a ritrovare la strada maestra di quella formazione delle persone e delle coscienze, ma continua a chiedere che i figli, bambini o giovani, siano educati cristianamente. Non è sufficiente “fare cristiani”, specie quando diventa di fatto una sorta di delega in bianco da parte dei genitori; questi per altro trovano mille motivi al loro assenteismo nell’offrire valori che aprano a un esercizio della libertà nella verità. La trasmissione della fede, in realtà, comporta di uscire dalla prospettiva di una *traditio* (soltanto) di conoscenze ed esige di entrare in una concezione di annuncio come stile di consegna e di dono della propria vita, sull’esempio di Cristo.
5. L’assenza di convincenti modelli familiari di riferimento, soprattutto per i giovani, pregiudica la possibilità di risultati costruttivi per crescere nella fede. Occorre trovare il coraggio di ribaltare la gerarchia degli investimenti delle energie pastorali. Non si tratta di non puntare sui minori, ma di evangelizzare i piccoli e i grandi, facendo perno sui piccoli in vista dei grandi e sui grandi coinvolgendoli nella edificazione di una comunità adulta e, quindi, capace davvero di essere al servizio dei piccoli.  
Certo, emerge in diocesi come la pastorale familiare e giovanile stia crescendo in modo rilevante nell’ultimo decennio con una ricchezza di esperienze innovative, riflessioni, strumenti, di metodi. Nelle parrocchie nelle quali si è cominciato a percorrere la strada della catechesi familiare e giovanile, nelle sue diverse modalità e livelli, ci si accorge che numerose famiglie e non pochi giovani si lasciano coinvolgere con serietà in percorsi di formazione.
6. Un punto consolidato di forza pastorale è l’attenzione ai percorsi di educazione all’affettività e di preparazione all’amore e al matrimonio, nella consapevolezza che essi richiedono un miglioramento nei contenuti e nei metodi, ma soprattutto una continuità nel tempo, sia rispetto alla “preparazione remota” (educazione alla affettività e al fidanzamento come tempo di gra-

zia), sia per il “dopo” (accompagnamento dei primi anni di matrimonio), fase del ciclo di vita della coppia, una delle più critiche nel contesto odierno. È necessario riappassionarsi alla famiglia e ai giovani. Chi non si accorge, infatti, di quella entusiasta provocazione che suscitano coppie e giovani che rivelano entusiasmo evangelico e comunicano dedizione generosa e instancabile dono di sé.

7. È prioritario, per l’annuncio del Vangelo, considerare famiglie e giovani non solo come oggetto ma come soggetto della missione. Già, nel territorio diocesano, tante coppie e moltissimi giovani vivono un’intensa e motivata esperienza di fede, rendendo motivo della speranza che è in loro, anche mediante una formazione significativa e permanente. La missione non può avere come interlocutori solo quelle famiglie e quei giovani che occasionalmente si incontrano per la richiesta di celebrazioni sacramentali, sentite più come fatti di costume che eventi di fede. Ci sono, in realtà, ai margini delle nostre parrocchie, persone di grande dignità che portano in sé ferite inferte dalle circostanze familiari e sociali; si tratta di persone verso le quali è urgente manifestare ascolto, interesse, simpatia e condivisione. A partire da una buona qualità di rapporti umani sarà, così, possibile far risuonare e ravvivare in tutti l’annuncio del Vangelo. Le nostre parrocchie, perciò, non dovranno mai discriminare i meno assidui e predisporre figure di operatori in grado di accogliere quanti si accostano al sagrato delle chiese per offrire il volto di una comunità gioiosa ed accogliente. Si potrà così ridestare la fede in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in chi è nell’indifferenza, trasmettendola alle nuove generazioni e rinnovandola in coloro che la professano senza sufficiente convinzione.
8. L’evangelizzazione di famiglie e giovani bisognosi del “primo annuncio” del Vangelo sarà credibile, prima ancora che attraverso discorsi ed incontri, per la testimonianza di cristiani che sappiano dire il Vangelo con i gesti e le parole ordinarie dell’esperienza quotidiana. La buona Novella è veicolata nella propria storia giornaliera, tra la gente dove si vive, dal farsi “prossimo” nei momenti di gioia e di dolore, personali e familiari, dall’essere accanto per offrire, successivamente, momenti di conoscenza e crescita, in piccoli gruppi, frutto di quella profezia creativa, che lo Spirito donerà. In questo impegno di ricominciamento è fortemente raccomandato la visita alle famiglie, che dovrà avere un carattere più permanente e che vedrà, accanto al parroco, maggiormente coinvolti gli operatori pastorali delle parrocchie.
9. Siano, perciò, valorizzate le proposte già esistenti circa la diffusione della Bibbia nelle case, recuperando spazi di silenzio e rielaborando le esperienze coniugali e familiari alla luce della Parola di Dio. Lo stile di ascolto e di accoglienza sia un tratto distintivo della nostra testimonianza missionaria.

Come pure andrà rivista l'impostazione dei corsi prematrimoniali, perché sia più presente la dimensione formativa e poter riconoscere e seguire la propria vocazione. A riguardo anche la cura per la dimensione affettiva radicherà nei giovani la scoperta della fedeltà, quale valore che caratterizza una relazione stabile, aiutando a superare determinate concezioni, comportamenti improntati a superficialità e provvisorietà e la paura di scelte definitive.

10. Andranno promossi per i genitori, gli adolescenti e i giovani opportuni itinerari di catechesi che formino alla risposta cristiana dell'amore nelle due grandi prospettive del matrimonio e della verginità. In tale direzione si colloca l'impegno a meglio conoscere e capire l'insegnamento morale della Chiesa e a portare, nel confronto con gli altri, le ragioni concrete della nostra adesione a Cristo, sostenendo una pastorale di ambiente più attenta ai problemi del territorio.
11. Intimamente connessa alla pastorale familiare è quella giovanile. La famiglia non è un'entità astratta, ma realtà umana e spirituale formata da persone, ciascuna con le proprie caratteristiche e potenzialità, che interagiscono permanentemente. Perciò, nello sviluppo del piano pastorale diocesano, si è data una certa priorità ai giovani, utilizzando tutte le vie di approccio alla loro mente e ai loro cuori. Se ci fermiamo, infatti, un attimo a pensare ai giovani che ogni giorno incrociamo per strada; che sfrecciano sulle moto oppure si vedono sempre più numerosi sostare nelle piazze dei nostri quartieri; e se questi giovani li guardiamo all'interno delle loro famiglie, dalle situazioni più diverse, nei rapporti con i genitori o nel modo di progettare il loro inserimento nella storia, essi sono dei formidabili serbatoi di speranza. È auspicabile creare luoghi ed occasioni dove le singole realtà giovanili o i diversi gruppi, movimenti ed associazioni possano dialogare fra loro e crescere in spirito di comunione. In tal senso, si potrebbero avviare "Centri vicariati di pastorale giovanile" luoghi di fraternità e confronto, che non sostituiscono le parrocchie, spazio privilegiato e significativo della pastorale giovanile. È la Parrocchia, infatti, la proposta di formazione per eccellenza; lo spazio provvidenziale dove i giovani sperimentano i gradi della loro maturazione in un contesto più vasto e variegato rispetto alla famiglia.
12. Essere felici è il sogno e il progetto più grande che i giovani portano nel cuore. E noi sappiamo che Gesù è l'unico a dare la vera felicità. Di qui l'esigenza di esperti nel discernimento vocazionale e di sacerdoti credibili, che dicano nella quotidianità del ministero che è possibile testimoniare appieno la propria fede ed essere felici. Occorrerebbe, quindi, individuare, almeno in ogni vicaria, luoghi di preghiera e ascolto, libero o guidato da sacerdoti disponibili per la confessione e la direzione spirituale.

#### 4. Sintesi dell'incontro con i Parroci presenti alle assemblee

1. **Una pastorale di conservazione arenata.** Le manifestazioni di una fatica pastorale: il calo della partecipazione alla S. Messa domenicale e alla richiesta dei sacramenti; il calo delle offerte; la fatica a rendere le famiglie attive dentro il processo di iniziazione cristiana dei figli; l'affanno nella prosecuzione di percorsi per gli adolescenti; la latitanza dei giovani; il disinteresse degli adulti verso la formazione e l'approfondimento della fede; la difficoltà di nuovi catechisti e operatori pastorali; una certa stanchezza da parte dei presbiteri; la percezione di una vita che viene impostata secondo altri riferimenti.
2. **La parrocchia delle opere.** Ereditiamo una forma di parrocchia attenta ad ordinare e inquadrare la comunità che respira un contesto di cristianizzazione. La parrocchia prevede attività sacramentali, di catechismo, di oratori, di risposta concreta a tante forme di povertà. Essa respira una rottura tra annuncio della fede e cultura del tempo, per cui da comunità che dovrebbe annunciare il Vangelo, si vede trasformata in una stazione di servizio. Va detto anche che sembra venuta meno quella forza della parrocchia tradizionale che stava vicina alla vita della gente. Inoltre, la parrocchia non si vede più riconosciuta la funzione di principio regolatore della vita e del bisogno religioso, tanto che crescono forme di appartenenza ecclesiale con riferimento libero e personale, dato anche il contesto culturale e religioso dei nostri giorni.
3. **La parrocchia missionaria.** È necessario disegnare con più cura il suo volto missionario, rivedendo l'agire pastorale, per concentrarsi sulla scelta fondamentale dell'evangelizzazione (cf. CEI, Nota Pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*; Francesco, Es. ap. *Evangelii gaudium*, 28-29). Il credente missionario è colui che decide in anticipo di cambiare, alla prima necessità storica, tutto quello che è libero di cambiare nella sua vita umana e tutto quello che non è necessario alla sua vitalità cristiana; a lasciarsi cambiare dal vissuto che è il luogo della missione, se cambiare gli permette di vivere la condizione degli altri, mai estranei né ostili.
4. **L'immagine di parrocchia.** Va superata una prospettiva conservativa e nostalgica che indulge al risentimento e alla chiusura, come pure vanno evitate delle intuizioni ingenuie che pretendono di interpretare e dare risposte soddisfacenti e assolute. Quello che conta per la parrocchia di oggi è una testimonianza di relazioni interpersonali attraenti e luminose (cf. *EG*, 99). La comunione fraterna è una esperienza permanente di accoglienza e ospitalità, condizione perché le scelte di apostolato abbiano il sostegno del sentire del popolo di Dio. È bene, quindi, mettersi sempre in ascolto dell'altro per entrare nella sua logica che non può essere data per scontata. In particolare, sembra urgente accelerare il cammino di una pastorale d'insieme, anche attraverso lo strumento delle unità pastorali. La pastorale d'insieme è in realtà presenza

qualificata e significativa sul territorio e accoglienza del tessuto sociale. Lavorare nella logica di polo parrocchiale, cioè insieme di comunità parrocchiali che, nelle loro singolarità, creano rapporti di complementarità; non più dunque solo limiti del territorio, ma ancoraggio attorno a cui si struttura la proposta parrocchiale. Da queste riflessioni non si deve, però, concludere frettolosamente che la parrocchia residenziale abbia fatto il suo tempo, ma che avrà la sua attenzione se aperta ad ogni modalità di comunione.

## 5. Sintesi, per Vicaria, dei contenuti delle assemblee parrocchiali

<b>VICARIA FOGGIA CENTRO</b>	
<b>CATTEDRALE</b>	
Famiglia	Case basse
Anziani	Presenza particolare di anziani e celebrazioni non molto partecipate
Scuola	S. Chiara / Parisi / Conservatorio
Caratteristiche del territorio	Attività commerciali / Locali tempo libero e svago / Farmacia (p.zza Villani) / p.zza Mercato / Rettorie / Zona ZTL / Suore Canossiane e Figlie della Chiesa
<b>SAN FRANCESCO SAVERIO</b>	
Famiglia	Sta vivendo la comunione operata dalla parrocchia (Testimonianza di due fazioni malavitose che si stanno riconciliando)
Parrocchia	Corso per nubendi in atto organizzato per vicaria (unità pastorale) / lamenta la chiusura dei gruppi nelle parrocchie
<b>SAN TOMMASO</b>	
Famiglia	Benedizione delle famiglie (positiva)
<b>Proposte</b>	
Giovani	Iniziativa in Piazza Mercato, oggi luogo di spaccio
Famiglia	Proposta di Rosario all'aperto e non nelle case (per strada, visto la presenza di pianterreni) / condominio come luogo d'incontro
Anziani	Curare l'audio nelle Parrocchie / Presenza di operatori per linguaggio LISS / Rampa di accesso lì dove occorre
Parrocchia	Rettorie come luoghi da valorizzare / Interessanti da un punto di vista artistico: (Pastorale d'ambiente) / Luoghi per concerti e conferenze / Centri di ascolto per diverse categorie: Commercianti - Farmacisti - Insegnanti - Politici - Universitari (per ascoltare problematiche ed esigenze diverse da quelle pastorali) / Attenzione agli orari tenendo presente le attività commerciali

## VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

Vicaria	Unità pastorale: costituire una pastorale del centro storico (superare la "siepe" della parrocchia) / Formazione per preparare la missione popolare interparrocchiale
Caratteristiche del territorio	Tenere presente l'aspetto storico e culturale del centro storico / dinamica missionaria
<b>GESÙ E MARIA</b>	
Giovani	Molti giovani non frequentano più dopo la cresima
Famiglia	Molte famiglie non frequentanti / Famiglie assistite dalla Caritas
Anziani	Ammalati e anziani soli
Parrocchia	Parrocchia francescana / Territorio popoloso e ricco / presenza della casa di accoglienza Santa Elisabetta d'Ungheria / Gruppi: Rinnovamento - Neocatecumenali - Preghiera e parola / Teatro
Caratteristiche del territorio	Scuole del Palazzo degli Studi e la Casa di Accoglienza
<b>Proposte</b>	
Giovani	Incontrare i giovani e i fidanzati, avere un dialogo aperto con loro e incontrarli nei luoghi che frequentano (pub, locali, palestre)
Famiglia	Incontrare le famiglie in punti di ascolto / tende
Anziani	Visita a qualche ammalato
Scuola	Incontrare i docenti / Mandare i giovani nelle scuole per incontrare i giovani
Parrocchia	Incontrare la gente nei punti di ascolto / tende
<b>SANT'ANNA</b>	
Giovani	I ragazzi non frequentano la parrocchia
Famiglia	Molte famiglie allargate / Molte convivenze / Disoccupazione / Famiglie assistite dalla Caritas
Anziani	Gli ammalati sono soli
Parrocchia	"Progetto Emmaus" comunione e cresima insieme
Civitas	Molta disoccupazione
Caratteristiche del territorio	Scuola primaria "Gabelli"
<b>Proposte</b>	
Giovani	"Educare i ragazzi alla Chiesa"
Famiglia	Incontrare le famiglie (allargate) dei ragazzi del catechismo, per intrecciare rapporti e rivolgere il primo annuncio. Nelle case, recita del Rosario
Anziani	Visita a qualche ammalato grave
Scuola	Incontrare gli insegnanti / Organizzare momento di incontro con le famiglie del progetto Emmaus
Civitas	Intervenire con i sindacati e le autorità per affrontare il problema disoccupazione

SAN LUIGI	
Giovani	Stanno frequentando il corso per educatori in oratorio / Oratorio nelle aule perché la Parrocchia non ha spazio all'aperto
Famiglia	Molte famiglie di immigrati / Molte ragazze madri / Molte famiglie assistite dalla Caritas
Anziani	Ammalati e anziani soli
Scuola	Non sono presenti nel territorio
Parrocchia	Territorio schiacciato tra le parrocchie francescane che attraggono di più i fedeli / Pochi bambini frequentano il catechismo perché molti si spostano nelle parrocchie francescane
Caratteristiche del territorio	Presenza nel mercato rionale in via Rosati e di molti negozietti
Proposte	
Famiglia	Punto di ascolto per le famiglie / Mancano spazi per incontrare molte persone / Recita del Rosario nei condomini o cortili
Anziani	Visita a quale ammalato
Parrocchia	Adorazione del giovedì frequentata da molti fedeli / Invito al Vescovo a presenziare ad un'adorazione
Caratteristiche del territorio	Incontro con gli ambulanti e i commercianti della zona
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Giovani	I ragazzi frequentano l'oratorio altri il centro "Talità Kum"
Famiglia	Le famiglie della parrocchia non frequentano per vari motivi / Famiglie dei ragazzi del catechismo latitanti / Situazione difficile delle famiglie dell'Ex Scimar
Anziani	Anziani e malati soli nelle abitazioni
Scuola	È presente la scuola dell'infanzia delle suore / la Dante Alighieri / Infanzia dell'Alfieri
Parrocchia	La Parrocchia offre il pranzo per i poveri una volta a settimana / Cimitero / Istituti delle Consacrate
Caratteristiche del territorio	Presenza di Polizia municipalizzata / Coldiretti / Amgas / Villaggio Artigiani / Confcommercio
Proposte	
Giovani	Organizzare incontro per i giovani dell'oratorio e del centro Talità Kum allargandolo anche ai ragazzi non frequentanti
Famiglia	Organizzare un incontro nei condomini o in un centro di aggregazione per ascolto / Recita del Rosario / Assemblea con i genitori dei ragazzi che frequentano il catechismo incontro delle famiglie che vivono nel condominio Ex Scimar
Anziani	Incontrare qualche malato grave
Scuola	Organizzare incontro con i docenti della Dante e i genitori della scuola dell'infanzia delle Suore e dell'Alfieri

## VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

Parrocchia	Vescovo invitato al pranzo per i poveri / Incontro per i familiari dei defunti / Visita agli Istituti delle Consacrate
Salute	Incontro con il Ministero dell'Esorcismo
Caratteristiche del territorio	Incontro con gli impiegati degli enti suddetti tranne i vigili urbani / Organizzare un incontro con i commercianti del Villaggio Artigiani
<b>SAN MICHELE</b>	
Giovani	Presenza in oratorio di molti ragazzi con problemi
Famiglia	Molte famiglie con problemi economici seguite dalla Caritas / Case Famiglia
Anziani	Presenza di anziani e malati che sono soli
Parrocchia	Azione Cattolica / Agesci / Oratorio / Corale San Leonardo Murialdo / Laici del Murialdo / Calcio San Michele / Case Famiglia / Presenza di San Pasquale e delle Suore / Gruppo per le vocazioni
<b>Proposte</b>	
Giovani	Pomeriggio in oratorio con i ragazzi per ascoltare i loro problemi / Convegno sulle problematiche dei minori
Famiglia	Incontro con i genitori dei ragazzi che frequentano il catechismo / Incontri con le famiglie
Parrocchia	Visita organizzata con una sensibilità giuseppina / Incontro con gli sportivi della Parrocchia / Organizzare piccolo torneo / Incontro con gli assistiti Caritas
Salute	Visita a qualche ammalato grave
Civitas	Incontro con le autorità per affrontare i problemi della gente
<b>VICARIA FOGGIA NORD</b>	
<b>SANTO SPIRITO</b>	
Famiglia	Famiglie non frequentanti / Famiglie con disabili hanno difficoltà ad integrarsi a causa di atti di bullismo nella scuola
Anziani	Anziani che vivono soli
Scuola	Presenza di scuola primaria e secondaria "Catalano - Moscati"
Caratteristiche del territorio	Ufficio delle Entrate / Asl
<b>Proposte</b>	
Famiglia	Organizzare punti di ascolto nel quartiere / Via Crucis nel quartiere / Incontro con gli operatori sanitari e con le scuole
Anziani	Visita a qualche anziano solo per dare impulso al ministero della consolazione da iniziare in parrocchia
Scuola	Incontro con i docenti

SANTA MARIA DELLA CROCE	
Famiglia	Famiglie non frequentanti
Anziani	Chiusi in casa
Scuola	No scuole
Parrocchia	Causa presenza massiccia extracomunitari la partecipazione alle celebrazioni è calata drasticamente soprattutto nelle ore serali
Civitas	Denunciano abbandono da parte delle istituzioni / Non si sentono tutelati nella sicurezza
Caratteristiche del territorio	Ferrovie, acquedotto, Enpas, Poste, Sindacati, Dopolavoro ferroviario (Campo da tennis). Caratteristiche: Chiusura maggior parte di attività commerciali / Scarsa illuminazione strade / Presenza di prostitute e alcolisti
<b>Proposte</b>	
Famiglia	Incontro con le famiglie in 3-4 punti anche in cortili organizzare un incontro nei condomini o in un centro di aggregazione per ascolto in cortili interni / recita del Rosario
Anziani	Visitare qualche anziano solo o malato grave
Parrocchia	Stabilire contatti con comunità multietniche / Celebrazione messa nel piazzale della stazione
Salute	Portare le istituzioni sul territorio ad esempio convocando il consiglio comunale in parrocchia per discutere delle problematiche del territorio
SACRO CUORE	
Famiglia	Molte giovani famiglie / Parco don Bosco / Famiglie in disagio economico / Quartiere dormitorio
Anziani	Ammalati, anziani e disabili soli
Scuola	Suola media Altamura / Scuola primaria Gabelli
Parrocchia	Parrocchia salesiana con Oratorio (forte la spiritualità di don Bosco)
Civitas	Quartiere dormitorio senza servizi / Numerose zone povere su via Lucera e Candelaro / Elevato tasso di delinquenza
Caratteristiche del territorio	Famiglia piccola chiesa / Adma / Apostolato preghiera / Aps Sacro Cuore / Università Crocese / Baobab / Ass. Volontariato per disabilità
<b>Proposte</b>	
Giovani	Incontro con i giovani nell'oratorio
Famiglia	Momenti di incontro con le giovani famiglie di parco Don Bosco nei giorni festivi / Benedizione delle famiglie / Incontrare le famiglie dei ragazzi del catechismo
Anziani	Visitare qualche ammalato grave
Scuola	Incontrare i docenti
Parrocchia	Visita con spirito salesiano
Civitas	Incontrare i commercianti

<b>B. M. V. MADRE DELLA CHIESA</b>	
Giovani	Situazione difficile dei ragazzi zona Camporeale
Famiglia	Famiglie giovani non frequentanti
Anziani	Malati e anziani soli
Scuola	Primaria San Ciro / Pio XII
Parrocchia	Molti carismi nella Parrocchia: Neocatecumenali - Azione Cattolica - Gruppi parrocchiali
Civitas	Situazione difficile nel rione Camporeale
Caratteristiche del territorio	Ipercoop / Commercianti / Aeroporto / Tribunale / Il Sorriso / Città del Cinema / Clinica San Francesco
<b>Proposte</b>	
Giovani	Iniziative per i ragazzi di Camporeale
Famiglia	Incontri nei condomini con le famiglie / Incontri con giovani coppie proiettare film girato dai ragazzi A.C. della parrocchia seguito da dibattito magari presso sala Città del Cinema
Anziani	Visita a qualche malato
Parrocchia	Riflessione sui carismi e sull'unità della Chiesa / Evangelizzazione per le strade
Civitas	Iniziative pro Camporeale
Caratteristiche del territorio	Incontro con i lavoratori / Evangelizzazione per le strade
<b>SAN GIUSEPPE ARTIGIANO</b>	
Caratteristiche del territorio	UAL - Casa famiglia - fondazione M.G. Barone - Scuola Parisi / De Sanctis
<b>Proposte</b>	
Famiglia	La famiglia al centro / Più attenzione alle famiglie con figli bisognosi / Rendere la famiglia parrocchiale missionaria delle famiglie del territorio attraverso vicinanza e annuncio / Approfittare delle benedizioni alle famiglie per avvicinare le stesse / "Adotta una famiglia" l'iniziativa che la famiglia parrocchiale potrebbe utilizzare per prendersi cura delle famiglie lontane
Scuola	Visita alla scuola per l'incontro con le famiglie degli alunni, docente e personale scolastico
Parrocchia	Rendere la Visita pastorale "missione" utilizzando come tema lo stesso che la comunità ha vissuto nell'anno pastorale / Risvegliare la disaffezione della comunità / Esigenza di una missione popolare / Centri di ascolto nei condomini.
Vicaria	Gemellaggio con le parrocchie della vicaria, soprattutto per i bambini e attivare un discorso di rete per uno scambio di forze attive
Civitas	Prestare particolare attenzione alla legalità, giustizia sociale e carità

SAN CIRO	
Giovani	Alta percentuale di dipendenza (fumo, droga, alcool)
Civitas	Quartiere ad alto rischio
Caratteristiche del territorio	Parrocchia molto estesa che conta circa 20.000 anime
<b>Proposte</b>	
Giovani	Vicinanza ai giovani per aiutarli a vincere le dipendenze
Famiglia	Formazione per fronteggiare la giovane età genitoriale. Incontri sull'affettività
Anziani	Visite agli anziani, ammalati e persone sole, da parte del gruppo giovani insieme all'Arcivescovo
Parrocchia	Tenda eucaristica in alcuni punti ben in vista della parrocchia per incontrare tutti e intrecciare relazioni e promuovere il primo annuncio
Civitas	Inventarsi contatti per intraprendere relazioni con i lontani, risvegliare attenzioni interiori per aprirci ad un rapporto umano. Centri di ascolto e di incontro per riflettere sull'uomo e la sua centralità e guidare all'ascolto della Parola di Dio
SANTI GUGLIELMO E PELLEGRINO	
Giovani	Necessario più contatti tra i giovanissimi e giovani / dipendenze degli adolescenti
Famiglia	Genitori dei ragazzi che frequentano il catechismo hanno bisogno di essere ascoltati e coccolati
Scuola	Scuola media "Foscolo"
Parrocchia	Manca tra i gruppi parrocchiali un sentire comune
Salute	Ordine dei Medici / patologie presenti nel territorio, dipendenze
Civitas	Molte attività commerciali / distretto militare
Caratteristiche del territorio	Degrado ambientale
<b>Proposte</b>	
Giovani	Organizzare incontro nell'oratorio che si inserisca nel cammino pastorale che è già stato programmato / Operatori / Consultorio per le dipendenze
Famiglia	Puntare su genitori / Organizzare per loro un'assemblea / Visita nei condomini e nei cortili
Anziani	Oratorio per gli anziani
Scuola	Incontro con i docenti
Parrocchia	Incontro formativo con gli operatori della parrocchia
Salute	Incontrare i medici di base e degli operatori del consultorio
Civitas	Incontro con i commercianti per ascoltare le loro necessità / Incontrare i servizi sociali per il distretto militare
Caratteristiche del territorio	Sollecitare le istituzioni per trovare soluzioni al degrado ambientale

<b>SAN FILIPPO NERI</b>	
Giovani	Giovani lontani
Famiglia	Molte famiglie giovani / Famiglie di separati / Famiglie malavitose nelle case popolari
Anziani	Ammalati soli
Scuola	Scuola Catalano - Moscati
Parrocchia	Parrocchia ricca di bambini e ragazzi (circa 200 frequentano il catechismo)
Civitas	Quartiere periferico dormitorio / Pochi servizi / Presenza di famiglie malavitose nelle case popolari
Caratteristiche del territorio	Enaip / Patronato Acli
<b>Proposte</b>	
Giovani	Incontro con i giovani / Attuare politiche per i giovani / Oratorio per aiutare i giovani e i bambini delle case popolari
Famiglia	Assemblea serale con le famiglie giovani / Famiglie di separati / Incontrare le famiglie disagiate nelle case popolari
Anziani	Andare a fare visita agli ammalati
Scuola	Incontro con i docenti
Parrocchia	Manca l'oratorio per incanalare le loro energie verso attività costruttive e non distruttive / Chiedono un aiuto al parroco / Il parroco chiede un incontro con tutte le famiglie dei bambini iscritti al catechismo per avere con il vescovo un dibattito aperto
Vicaria	Creare una pastorale interparrocchiale perché essendo di recente costruzione continuano a frequentare le parrocchie di provenienza / Curare i rapporti tra parroci delle chiese limitrofe anche solo una preghiera insieme
Civitas	Visita alle case popolari / Intervenire con attività per i bambini che abitano in queste case popolari - Creare un comitato civico sul territorio per discutere sui problemi della periferia
<b>Ss. SALVATORE</b>	
Caratteristiche del territorio	Parrocchia con circa 7.500 anime / Presenti nel territorio: piccolo seminario, Enaudi, Volta, Notarangelo-Rosati, Facoltà di Agraria e Palazzo della Provincia, Casa delle donne della Carità
<b>Proposte</b>	
Giovani	Incontro con i giovani per instradarli alla preghiera e all'esperienza con Gesù con l'auspicio che si possa garantire continuità dopo la visita / Mettere in risalto l'importanza della festa domenicale e la celebrazione Eucaristica / Convegni con figure carismatiche per attivare i giovani
Famiglia	Visita agli ammalati (con i ministri straordinari) e alle famiglie ferite dalla separazione e dal divorzio per intraprendere relazioni e garantire una continuità dopo la Visita pastorale

Anziani	Ammalati da visitare insieme agli operatori pastorali (ministranti) così da continuare dopo
Scuola	Incontro con gli studenti e con i docenti delle scuole del territorio / Incontrare i ragazzi della scuola alberghiera (Einaudi), che offrono il loro servizio alla mensa della Caritas / Organizzare un momento di preghiera con i bambini per educarli all'adorazione
Parrocchia	Incontro con le famiglie assistite dalla Caritas e gli operatori, per rimotivare il servizio / Celebrare una liturgia animata dalla corale parrocchiale / Incrementare il numero dei cantori / Schola cantorum per bambini / Incontro con i genitori dei ragazzi del catechismo, per suscitare l'esigenza della celebrazione Eucaristica e alle attività pastorali / modi nuovi di pregare / Catechesi sulla liturgia / Incontrare gli uomini per sensibilizzarli al servizio al prossimo.

#### B. V. M. IMMACOLATA

Famiglia	Ragazzo chiede di essere accompagnato a messa dai genitori e che si preghi di più a casa
Anziani	Gruppo di preghiera Padre Pio (pochi aderenti perché anziani)
Scuola	Coinvolgimento degli studenti, delle loro famiglie e degli insegnanti
Parrocchia	Nella parrocchia c'è la mensa per i poveri (15 persone)
Salute	INAM
Caratteristiche del territorio	Parrocchia che ha una comunità di padri francescani - Istituto M. Regina e Istituto di Scienze Religiose

#### Proposte

Giovani	Una ragazza chiede di poter fare con lui la confessione prima della cresima
Famiglia	Creare un'associazione di genitori che incontrano il vescovo
Anziani	Visita del vescovo presso gli anziani non solo nel mese mariano
Scuola	Ogni scuola prepara delle domande rivolte al vescovo / Raccolta viveri per l'offertorio
Parrocchia	Parroco chiede che il vescovo viva con loro in quei giorni / Chiedono ai gruppi di prodigarsi nel servizio - Incontro con i ministranti e i catechisti
Vicaria	Esperienza della tenda eucaristica portata nel quartiere nei luoghi idonei ad accogliere gente / Individuare dei punti per vivere la liturgia della Parola
Civitas	Incontro con i commercianti per dare un sostegno in risposta ai numerosi attacchi vandalici

#### SANT'ALFONSO

#### Proposte

Parrocchia	Valorizzare le forme di volontariato, soprattutto familiare
------------	-------------------------------------------------------------

<b>VICARIA SAN MARCO IN LAMIS</b>	
<b>UNITÀ PASTORALE SAN MARCO</b>	
Giovani	Centro assistenza ai ragazzi
Anziani	Casa di accoglienza anziani
Vicaria	Vicaria compatta
Civitas	Realtà aperta in modo armonioso al territorio
Caratteristiche del territorio	Scuola di ogni ordine e grado. Centro antiviolenza alle donne / prossima apertura del centro accoglienza disabili
<b>Proposte</b>	
Giovani	Attenzioni particolari ai dipendenti ludopatici e ragazzi a rischio
Famiglia	Iniziativa per evidenziare l'attenzione alla vita come dono / attenzione particolare e accompagnamento alle famiglie a rischio di aborto
Scuola	Rivolgersi alle nuove generazioni partendo dagli adulti / Incontro con gli educatori (docenti)
Vicaria	Visita da vivere a livello vicariale all'insegna della semplicità, inserita nel cammino ordinario della pastorale di vicaria / La verifica della parte giuridico-amministrativa potrebbe affidare ad un sacerdote o al vicario di zona
Civitas	Convegno per prestare attenzione al problema dello spopolamento

<b>VICARIA SUB APPENNINO</b>	
<b>PANNI - MONTELEONE - ACCADIA - SANT'AGATA DI PUGLIA</b>	
L'Arcivescovo ha colto l'occasione di una Celebrazione Eucaristica in Concattedrale, per incontrare l'assemblea dell'unità pastorale	
<b>Proposte</b>	
Famiglia	L'equipe propone, considerato l'isolamento lamentato dagli abitanti del Subappennino a fare un gemellaggio con le parrocchie di Foggia organizzando week-end e scambi di amicizia fraterna con preghiera e catechesi e condivisione di inviti reciproci presso le case. Una forma di adozione reciproca tra parrocchie accomunate da un elemento in comune (es. Santo in comune, ecc.)
Parrocchia	Chiedono un sacerdote / Attualmente c'è un sacerdote messicano che evangelizza nella modalità della cultura dell'America Latina - Non hanno valorizzato il laicato / Non conoscono la situazione amministrativa / Il Vescovo decide di non fare le cresime a Foggia bensì in questi paesi / La Visita pastorale deve stimolare la fiducia nella Chiesa / Creare servizi ecclesistici in questi territori
Salute	La "Bottega dei sorrisi" (Mamma di un tracheotomizzato), realtà che riunisce i disabili del paese di diverse età (sarebbe da valorizzare)
Civitas	Esigenza di un consultorio per problemi sulla disabilità e alcolismo
Caratteristiche del territorio	Liceo, oltre alla sede staccata del Pacinotti / Mancanza di servizi diocesani: formazione per operatori pastorali e oratori / Sono frammentati, non c'è unità / Recuperare fiducia e autostima

<b>VICARIA FOGGIA SUD</b>	
<b>SAN PIO X</b>	
Giovani	Luoghi di aggregazione in tarda serata / Alcolismo tra i giovani
Famiglia	Benedizione delle case
Anziani	“Murati in casa”
Scuola	Insegnanti di religione
Caratteristiche del territorio	Casa dello studente / Villa Serena / Assori / Bar Sherwood e Piazza “Mezza luna” (giovani che bevono / oratorio di San Pio X)
<b>Proposte</b>	
Giovani	Attraverso Asl formazione al volontariato / Attività nella “Casa dello studente” / Risalire alle famiglie / Momento in piazza che li coinvolga e sia di aggancio per un discorso successivo più approfondito
Famiglia	Incontrare le famiglie / Genitori che fanno catechismo nelle case
Anziani	1) Visita del Vescovo preannunciata dal parroco, sarà cura dell'anziano invitare figli, nipoti e vicini di casa. È l'occasione per consegnare: a) una “lettera aperta” rivolta agli anziani presenti che mette in luce il tesoro prezioso della loro vita per la società e per la chiesa, quanto vale la loro preghiera agli occhi di Dio. b) Un rosario (come quello proposto da Papa Francesco (scatola di farmaco) o contenuto in un sacchetto di tessuto con lo stemma della diocesi. 2) Ministri della comunione per fare loro compagnia, anche loro avranno il compito di diffondere la lettera aperta del Vescovo e il rosario
Parrocchia	Puntare sulla vicaria e l'interparrocchialità
Vicaria	La struttura mensa a disposizione delle vicarie
Salute	Incontro con i medici di base per conoscere le problematiche delle famiglie
Caratteristiche del territorio	1) Momento di preghiera dei giovani (Focolari) per i giovani in quei luoghi (p.zza De Gasperi), 2) Raccoglitori per il vetro che manca: educare al rispetto dell'ambiente, 3) “Orasert” già operante - Dialogo ma anche formazione al lavoro (corsi regionali - pizzaiolo - pasticciere) - Proposta “nuovi orizzonti” (organizzare)
<b>SANT'ANTONIO</b>	
Giovani	Alto tasso di disoccupazione / Ampia presenza di giovani nel territorio, ma non frequentano / Sta nascendo l'oratorio / GiFra con 22 giovani adulti
Famiglia	Giornata Diocesana per la Vita / Incontro con le donne
Anziani	Non vengono in Chiesa
Scuola	Scuola privata Smaldone
Caratteristiche del territorio	Tamma pastificio / Centro Anfass (15 ragazzi disabili) / CAV presente nella parrocchia

<b>Proposte</b>	
Giovani	Nell'ottica della missione popolare, unico raduno dei giovani delle tre parrocchie confinanti su una tematica (in particolare i cresimandi) / Visitare centri sportivi, palestre del territorio
Famiglia	Centro di ascolto presso le famiglie / Progetto "caseggiati": es.: film, relatore su una tematica
Anziani	Ministri della comunione per fare compagnia
Parrocchia	Missione popolare con le parrocchie vicine / Desiderio di comunione che non c'è
Vicaria	Incontrare i lavoratori in fabbrica
Caratteristiche del territorio	Rete di scuole
<b>SAN PAOLO</b>	
Giovani	Stanno cercando di far nascere l'oratorio
Famiglia	Il parroco sta effettuando un censimento presso le famiglie per conoscere i sacramenti che hanno ricevuto
Scuola	Scuole: Da Vinci - Zingarelli
Parrocchia	L'annuncio della processione del "Corpus Domini" ha suscitato stupore
Civitas	Ingente degrado sociale del territorio
Caratteristiche del territorio	Pastificio Tamma / Anfass (handicap) / CAV / Caserma di fianco alla chiesa - spesso chiusa
<b>Proposte</b>	
Giovani	Incontro interparrocchiale per i giovani
Famiglia	Quattro famiglie hanno dato la disponibilità per il CAV
Scuola	Prevedere momenti di incontro con i professori e gli operatori pastorali per concordare un'azione educativa sui ragazzi
Parrocchia	Operatori pastorali formati che devono diventare evangelizzatori / Agganciare le famiglie dei bambini iscritti al catechismo
Civitas	Incontrare amministratori locali per presentare le difficoltà del territorio e trovare strade per affrontare le stesse
Caratteristiche del territorio	Richiedere maggiore presenza della polizia per la sicurezza della zona
<b>SACRA FAMIGLIA</b>	
Giovani	Progetto oratorio arenato / Mancano luoghi di aggregazione per adolescenti
Famiglia	Ci sono pochi servizi / Manca un buon servizio urbano dei trasporti / Disoccupazione / Problema pacchi Caritas
Scuola	Incontrare la dirigente della scuola per chiedere spazio per oratorio
Parrocchia	Vicina alla parrocchia "Regina della Pace" / Prevalentemente persone giovani con bambini dallo stile semplice

Civitas	Zona decentrata e periferica trascurata dall'amministrazione pubblica
Caratteristiche del territorio	Cartiera / Comunità del ciclamino (handicap) / Comunità di recupero Albatros
<b>Proposte</b>	
Giovani	Organizzare un oratorio chiedendo alla scuola primaria uno spazio nella sua struttura
Famiglia	Organizzare un incontro fra disoccupati e sindacati / Incontro fra amministrazione comunale e famiglie per chiedere più servizi
Scuola	Incontrare la dirigente della scuola per chiedere spazio per oratorio
Parrocchia	Progetto oratorio si è arenato per mancanza di strutture (provvedere) / Vivere momenti di comunione con la "Regina della Pace" (iniz. interparrocchialità)
Civitas	Formazione di comitato cittadino per la soluzione dei problemi
Caratteristiche del territorio	Visitare la cartiera e le comunità
<b>REGINA DELLA PACE</b>	
Caratteristiche del territorio	Scuola / Centro di recupero nato da circa un'anno
<b>Proposte</b>	
Famiglia	Attenzione alle famiglie giovani
Scuola	Incontro con il personale educativo della scuola
Civitas	Centri di ascolto nei condomini, finalizzati all'intreccio di relazioni / incontri assembleari per il risveglio di una coscienza critica del territorio
Caratteristiche del territorio	Attenzione per una vicinanza agli ospiti del centro di recupero
<b>SAN PIETRO</b>	
Civitas	Suscitare l'attenzione al mondo del lavoro: incontro con l'Amministrazione comunale per costituire nel territorio una proposta sociale
Caratteristiche del territorio	Centro di accoglienza disabili / Scuole Materne / Sale gioco ri- onali
<b>Proposte</b>	
Famiglia	Attenzione all'educazione delle famiglie
Anziani	Incontrare i nonni
Scuola	Incontro con gli insegnanti e genitori dei bambini delle scuole materne
Parrocchia	Incontri nei condomini finalizzati all'intreccio di relazioni
Civitas	Incontro con l'amministrazione comunale per suscitare attenzione al territorio / Incontro con gli esercenti
Caratteristiche del territorio	Visita al Centro di accoglienza per disabili / Visita alle sale gioco ri- onali

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE	
<b>Proposte</b>	
Famiglia	Incontro assembleare con le famiglie per farle riappropriare della loro responsabilità
Scuola	Incontrare operatori scolastici
Parrocchia	Predisporre tende pastorali per l'ascolto e intreccio di relazioni / Attenzione alle fragilità della gente
Salute	Incontrare i medici di base
Civitas	Centri di ascolto nei condomini per favorire l'incontro con l'Arcivescovo / Incontro con i commercianti
SANTA MARIA DEL CARMINE	
Caratteristiche del territorio	Scuola della parrocchia / Centro di accoglienza "Il Sorriso" / Abitazioni abusive vicino al Sorriso / Centro sportivo CONI / Tribunale
<b>Proposte</b>	
Famiglia	Momenti di relazioni con le famiglie lontane e primo annuncio / Proporre una festa anche in luogo diverso dalla parrocchia / Proiezione di un film presso le famiglie e dialogo finale / Benedizione delle famiglie con l'Arcivescovo
Anziani	Creare ministro dell'accoglienza per far attraversare la strada agli anziani (3 corsie molto trafficate)
Parrocchia	Parlare con le famiglie sul sagrato della chiesa dopo la celebrazione
Civitas	Vicinanza agli abitanti delle case abusive vicino al Sorriso
B.M.V. DEL ROSARIO	
Giovani	Mancano gruppi di aggregazione giovanile oltre agli scout
Famiglia	Le famiglie accompagnano i bambini al catechismo ma non frequentano / Famiglie bisognose dell'ONPI e del Mulino
Anziani	Molti anziani soli e molti malati / Disabili soli in casa
Scuola	San Pio X, Bovio, Ferrante Aporti, Altamura, Masi, /Sedi distaccate: Einaudi, Poerio / Università: Economia e Commercio
Parrocchia	Scout d'Europa, Gruppo mariano, Gruppo santa Veronica Giuliani, Azione Cattolica, Fede e Luce, Operazione Mato Grosso / Mancano locali, manca oratorio / Poche persone frequentano perché non sanno di farne parte
Civitas	Uffici comunali di Via Gramsci, Amniu, Caserma dei Carabinieri, Ufficio del lavoro, Tribunale sez. Lavoro, Fiera di Foggia, Questura
Caratteristiche del territorio	Rettorato e uffici universitari di via Gramsci, Collegio Universitario, Biblioteca Provinciale, Biblioteca dei ragazzi, Museo della natura, Enel, ONPI, Mulino, Tamma
<b>Proposte</b>	
Giovani	Organizzare un incontro con i giovani
Famiglia	Avvicinare le famiglie che accompagnano i bambini / Andare a fare visita alle famiglie dell'ONPI

Anziani	Andare a trovare qualche malato grave o anziano / Incontrare i disabili
Scuola	Incontrare i docenti delle scuole
Parrocchia	Il Vescovo e il parroco fanno visita ai fedeli che abitano nel territorio parrocchiale perché prendano conoscenza che appartengono alla Parrocchia B.M.V. del Rosario
<b>VICARIA ZONE RURALI</b>	
<b>SANTUARIO MADRE DI DIO INCORONATA - B.M.V. IMMACOLATA DI FATIMA (SEGEZIA) - SAN GIUSEPPE LAVORATORE (CERVARO)</b>	
Caratteristiche del territorio	Zona industriale
<b>Proposte</b>	
Famiglia	Incontrare le famiglie per l'ascolto e per brevi momenti di preghiera
Vicaria	Visita da organizzare a livello interparrocchiale / Data la vasta estensione della vicaria, affidare ai <i>social</i> l'informazione sul programma della visita
Caratteristiche del territorio	Incontrare gli operai direttamente sui loro posti di lavoro

## ORIENTAMENTI PER LA VISITA PASTORALE

### 1. Lo stile della Visita

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia è la questione cruciale della Chiesa oggi. È un impegno di sempre, che nasce dal comando del Signore: «Andate e rendete discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). Abbiamo bisogno di passare da una pastorale di conservazione dell'esistente a una pastorale missionaria. Eppure faticiamo ancora a dare una figura precisa a questa svolta. È necessaria una pastorale che senza smettere la "cura delle anime", la inserisca in uno slancio nuovo, che metta al centro: l'annuncio della fede e il sostegno alla sua trasmissione di generazione in generazione; il ritrovare la gioia del celebrare nei segni la verità del mistero che trasforma la vita; l'andare incontro a tutti testimoniando che anche oggi è possibile e bello vivere in conformità al Vangelo e contribuire a rendere nuova la società.

È la svolta missionaria della pastorale o la pastorale in conversione. Essa riguarda l'insieme della pastorale; ma, soprattutto, la parrocchia, la famiglia e i giovani. Se infatti la missionarietà deve connotare tutta la Chiesa, non può non riguardare la comunità parrocchiale, dove i cambiamenti segnano più da vicino la vita quotidiana delle persone e dove più si avverte la frattura tra la tradizione cristiana, che trovava nella famiglia e in genere nella società il proprio supporto, quella tradizione a cui fino-

ra abbiamo affidato il compito della trasmissione della fede, e un ambiente culturale che da essa sempre più si distacca e che va, pertanto, nuovamente evangelizzato<sup>6</sup>. Non sto qui a ricordare i molti aspetti del cambiamento che orientano la gente in direzione contraria al Vangelo: l'attenzione sulla frammentazione della vita delle persone contese da contrastanti appartenenze, sulla esigenza di legami "caldi" e di bisogno del "sacro", sul diffondersi di vicende spirituali assai diversificate che chiedono risposte diverse. Perché questo bisogno di missionarietà? Esso è iscritto nella radice cristologica della Chiesa. Il pastore Gesù è la rivelazione piena dell'amore di Dio, un amore che non abbandona nessuno, ma cerca tutti, senza escludere alcuno, e cerca ciascuno, in modo del tutto personale, con una passione immensa, come immenso è il cuore di Dio.

Era l'arte educativa di Gesù: mettersi a questa scuola significa cercare quel che lui cerca, amare quel che lui ama e corrisponde alle nostre più originarie e profonde necessità umane, nella semplicità, nella totale unità tra persona e azione, uscendo da sé verso gli altri, a cominciare dal guardarli con attenzione e amore<sup>7</sup>. «Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuersi nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli»<sup>8</sup>. Affinché questo avvenga, tutta la Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa per riconoscere la differenza tra come il Signore la sogna e la sua realtà storica. Da qui scaturisce il bisogno di una riforma perenne dell'istituzione ecclesiale, che nasce dall'esigenza di fedeltà a Cristo e alla propria vocazione, in vista di una pastorale più espansiva e aperta. Sofferamoci, perciò, sul «mistero difficile della gente che lascia la Chiesa; di persone che, dopo essersi lasciate illudere da altre proposte, ritengono che ormai la Chiesa - la loro Gerusalemme - non possa offrire più qualcosa di significativo e importante. E allora vanno per la strada da soli, con la loro delusione. Forse la Chiesa è apparsa troppo debole, forse troppo lontana dai loro bisogni, forse troppo povera per rispondere alle loro inquietudini, forse troppo fredda nei

<sup>6</sup> Cf. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (VMP), 30 maggio 2004, 2.

<sup>7</sup> *Evangelii Gaudium*, 269.

<sup>8</sup> *EG*, 49.

loro confronti, forse troppo autoreferenziale, forse prigioniera dei propri rigidi linguaggi, forse il mondo sembra aver reso la Chiesa un relitto del passato, insufficiente per le nuove domande; forse la Chiesa aveva risposte per l'infanzia dell'uomo ma non per la sua età adulta. Il fatto è che oggi ci sono molti che sono come i due discepoli di Emmaus; non solo coloro che cercano risposte nei nuovi e diffusi gruppi religiosi, ma anche coloro che sembrano ormai senza Dio sia nella teoria che nella pratica»<sup>9</sup>.

## 2. La parrocchia

La parrocchia è nata come forma di una comunità cristiana in grado di comunicare e far crescere la fede in un luogo e di realizzare il carattere comunitario della Chiesa in quel luogo. Così la parrocchia è stata lo strumento più efficace con cui la Chiesa ha potuto dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana, nelle sue espressioni più quotidiane ed essenziali: la nascita, la crescita e la morte; la famiglia, il lavoro e i rapporti sociali<sup>10</sup>.

Oggi, però, questa figura di parrocchia si trova minacciata da due possibili derive. Da una parte c'è una spinta a farne una comunità "autoreferenziale", in cui ci si accontenta di trovarsi bene, coltivando rapporti rassicuranti. Dall'altra si diffonde l'immagine di una parrocchia come "centro di servizi" religiosi, a cui si accede per ricevere essenzialmente sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono, né si impegna più di tanto per domandarsi come continuare a coltivare il dono di grazia che ha comunicato. Certo, non possiamo sottovalutare il contesto in cui viviamo e quanto la spinta verso le due derive sia frutto di un'atmosfera culturale generale più che di una devianza per così dire puramente pastorale<sup>11</sup>.

Per superare queste due derive abbiamo bisogno di trovare un chiaro punto di riferimento, ed esso ci è dato proprio dall'Eucaristia e, più precisamente, dall'Eucaristia domenicale. Cristo che offre se stesso per tutti è la sorgente, il cuore, la manifestazione di una Chiesa che è comunione e al tempo stesso missione; una comunione che si fa missionaria, partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, cioè dall'altare delle nostre chiese parrocchiali.

Il futuro della Chiesa italiana ha bisogno della parrocchia perché sia assicurata la vitalità e la diffusione dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, perché la Chiesa sia realmente radicata in un luogo, presente tra la gente, salvaguardando il suo carattere popolare.

---

<sup>9</sup> Francesco, *Ai Vescovi del Brasile*, 2013.

<sup>10</sup> *Senza la famiglia non possiamo vivere*. Magistero pastorale, 29 settembre 2016.

<sup>11</sup> Cf. *VMP*, 4.

La svolta missionaria non è in alternativa alla pastorale ordinaria, quasi che questa sia, di sua natura, una statica gestione dell'esistente. Già nelle forme ordinarie della pastorale ci sono molteplici potenzialità missionarie, magari da riscoprire. Occorre però anche avere il coraggio della novità, di scelte che adeguino l'organizzazione pastorale alle nuove necessità dei tempi, per dare un volto missionario alle nostre comunità parrocchiali.

Cosa fare per rinnovare in questa prospettiva la parrocchia, perché al tempo stesso mantenga un legame vivo con la gente. Prima ancora delle cose da fare o delle iniziative da intraprendere, vengono gli atteggiamenti di fondo da assumere. Il primo degli atteggiamenti da promuovere è l'ospitalità. Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, estraneo alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa. È gente che noi siamo soliti dire "lontana", ma che non è mai del tutto assente; non rinuncia a sostare nelle vicinanze della Chiesa, alla ricerca, magari non del tutto consapevole, di un contatto, in cui poter esprimere il disagio e la fatica della propria storia. Per tutti costoro, bisogna creare uno spazio ospitale, che non è un luogo (a volte proprio il luogo chiesa o canonica o opere parrocchiali è l'ultimo che queste persone raggiungerebbero) ma è una rete di relazioni. Aprendosi a questa ospitalità cristiana, la parrocchia mostra concretamente che l'accesso alla fede è per tutti. Non tutti però sono in ricerca. L'ospitalità quindi non basta. C'è bisogno anche di ricerca. Abbiamo già ricordato l'immagine del pastore che ricerca i dispersi. È un'azione che si traduce in provocare la domanda di senso là dove essa tace, ma anche di contrastare le risposte dominanti nella cultura che ci circonda quando esse sono contro il Vangelo. Qui il rinnovamento della parrocchia chiede non solo di superare la ghettizzazione dei "vicini", ma anche di attrezzarsi culturalmente in modo più adeguato. Troppo spesso ci troviamo impreparati, soprattutto nei confronti dei giovani, perché non sappiamo intercettarne linguaggi e contenuti. Anche per la ricerca, più che di iniziative abbiamo bisogno di persone, soprattutto di laici credenti, che sappiano stare dentro il mondo e tra la gente in modo significativo.

Accogliere e ricercare, ma anche offrire l'incontro con la verità che è il bene dell'uomo. Qui entra in gioco l'identità della fede. Chi siamo, come cristiani e come parrocchie, non è sempre percepito nella vera luce. C'è un "successo" sociale della parrocchia che non deve illuderci e andrebbe meglio verificato nei motivi. Sempre a proposito di identità, dubbi andrebbero posti anche a riguardo di certe esperienze comunitarie, in cui si scivola facilmente dalla spiritualità al sostegno psicologico. Contro ogni deriva sociologica o psicologica della parrocchia, occorre tornare all'essenzialità della fede. Chi incontra la parrocchia deve poter dire di aver incontrato Cristo. Questa chiara identità cristologica della parrocchia nasce dal legame tra fede detta, pregata e testimoniata; dall'unità con cui è vissuto l'unico comandamento dell'amore di Dio e del prossimo; dalla traduzione nella vita dell'Eucaristia celebrata.

Per giungere a questa purezza di intendimenti e atteggiamenti è necessario che si coltivi con assiduità e fedeltà un altro atteggiamento: l'ascolto della Parola. Solo i discepoli della Parola saranno missionari che fanno spazio nella loro vita alla mitezza dell'accoglienza, al coraggio della ricerca e alla consapevolezza della verità. La parrocchia deve ancorare ogni rinnovamento comunionale e missionario, personale e comunitario, alla lettura della Bibbia nella Chiesa, alla sua frequentazione meditata e pregata, all'interrogarsi su come farla diventare scelta di vita. So bene che gli atteggiamenti non bastano, occorre anche assumere alcune decisioni. La nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* ne indica in particolare sette, che così riassume nell'introduzione:

- «Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù: le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo». È la scelta di riportare al centro dell'impegno parrocchiale il primo annuncio della fede, incrementando l'accoglienza, sviluppando iniziative di proposta del messaggio cristiano, coltivando la dimensione culturale, valorizzando l'arte e la storia come terreno di incontro con il Vangelo, affrontando il pluralismo religioso nell'intreccio tra dialogo e annuncio.
- «L'iniziazione cristiana, che ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia, deve ritrovare unità attorno all'Eucaristia; bisogna rinnovare l'iniziazione dei fanciulli coinvolgendo maggiormente le famiglie; per i giovani e gli adulti vanno proposti nuovi e praticabili itinerari per l'iniziazione o la ripresa della vita cristiana». All'annuncio segue l'itinerario di iniziazione cristiana: va ripensato per i fanciulli: salvaguardando l'unità dell'iniziazione (qui si apre anche il problema dell'ordine dei sacramenti), il suo carattere catecumenale (scansione in tappe; integrazione di fede, celebrazione e vita), coinvolgendo la famiglia (di cui viene ribadita la responsabilità originaria nella trasmissione della fede); per giovani e adulti vanno attivati itinerari catecumenali, preoccupandosi di risvegliare la domanda religiosa di molti.
- «La domenica, giorno del Signore, della Chiesa e dell'uomo, sta alla sorgente, al cuore e al vertice della vita parrocchiale: il valore che la domenica ha per l'uomo e lo slancio missionario che da essa si genera prendono forma solo in una celebrazione dell'Eucaristia curata secondo verità e bellezza». La vita della parrocchia ha il suo centro nella domenica e al centro della domenica sta la celebrazione dell'Eucaristia: bisogna difendere il significato antropologico, culturale e sociale della domenica; preoccuparsi della qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali; vivere la domenica come tempo della comunione e della missione.
- «Una parrocchia missionaria è al servizio della fede delle persone, soprattutto degli adulti, da raggiungere nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del

riposo; occorre in particolare riconoscere il ruolo germinale che per la società e per la comunità cristiana hanno le famiglie, sostenendole nella preparazione al matrimonio, nell'attesa dei figli, nella responsabilità educativa; nei momenti di sofferenza». Servire la fede delle persone è il compito primario della parrocchia, ma servirla nelle condizioni della vita concreta delle persone: affetti, lavoro e riposo; adulti, famiglie, giovani; vita ordinaria e situazioni difficili. Una parrocchia che si mette in ascolto delle domande reali della gente e ne accompagna la vita secondo i suoi ritmi reali. Alla base di tutto sta la riscoperta del Battesimo, via alla santità e sorgente di ogni vocazione.

- «Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione». Dal territorio fisico occorre alzare lo sguardo verso i molteplici territori antropologici della vita delle persone, da una parrocchia centrata su se stessa occorre passare a una parrocchia che scopre le sue "periferie", i luoghi in cui i suoi parrocchiani vivono. Resta il ruolo unificante del territorio, ma si articola nei mille dialoghi caritativi, sociali e culturali che la parrocchia intreccia con le situazioni di debolezza e di creatività, di ricchezza e di povertà della vita della sua gente, come pure con le istituzioni se ne occupano.
- «Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una "pastorale integrata" in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni –dalle unità pastorali alle vicarie o zone –, valorizzando la vita consacrata e i movimenti». È finita l'epoca della parrocchia autosufficiente: occorre una "pastorale integrata", che unisce insieme il radicamento locale con la capacità di aprirsi a una visione più ampia e a una rete di sinergie, con la diocesi, tra le parrocchie, con le altre realtà ecclesiali, senza esclusivismi e paure.
- «Una parrocchia missionaria ha bisogno di "nuovi protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, presbiteri più pronti alla collaborazione nell'unico presbitero e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione». È qui lo snodo centrale del rinnovamento pastorale, quello che permette alle prospettive prima delineate di assumere figura e carne concreta nei volti delle persone che devono diventarne protagonisti, ciascuno secondo il proprio carisma e ministero: rilanciando il ruolo irrinunciabile del presbitero, ma articolandone attorno la presenza di una molteplicità di «collaboratori in Cristo Gesù» (Rm 16,3), direbbe san Paolo, che "faticano", "lavorano" e "danno buona prova" per il Vangelo e per la missione della Chiesa».

### 3. Il laicato

Il laicato non è una parte della Chiesa, non è da considerarsi come categoria. Lo sforzo maggiore è di riconoscersi tutti come popolo di Dio in cammino. Può sembrare banale, ma uno dei problemi più delicati della Chiesa, e che compromette la gioia dell'evangelizzazione, deriva dal fatto che gli operatori pastorali (vicini alle cose di Dio e al mondo ecclesiastico) dimenticano di dover essere cristiani credibili in forza del dono del battesimo.

Una delle tentazioni più brutte della nostra Chiesa è dimenticare il battesimo che ci ha resi una sola famiglia. Nessuno è battezzato prete, vescovo o diacono ma tutti siamo popolo di Dio.

Superiamo, perciò, una visione clericale del laicato. Il discorso sul laico non è questione di concessione o delega clericale per fare qualcosa in ambito ecclesiastico. Il clericalismo, lungi dal dare impulso ai diversi contributi e proposte dei laici, va spegnendo poco a poco la profezia di cui la Chiesa deve rendere testimonianza nel cuore del mondo. Ci vuole, allora, uno scatto superando o integrando l'attuale pastorale di conservazione, fondata solo sulla strutturazione organizzata di operatori, affidatari quasi esclusivi di un compito, di cui altri laici sono considerati semplicemente destinatari. Abbiamo generato una élite laicale credendo che siano laici impegnati solo quelli che lavorano in cose "dei preti" e dimentichiamo che, spesso, il vero credente brucia la sua fede nella lotta quotidiana per sopravvivere. Eppure i laici portano la Chiesa nelle case e negli ambienti di lavoro. Pur consapevole che il Signore è presente nella sua storia, che non è abbandonata a se stessa, il laico deve farsi carico delle attese, dei cambiamenti e dei drammatici problemi della città, affrontare senza paure le ingiustizie vicine e lontane, sentirsi interpellati da persone che bussano alla nostra porta, alla porta delle nostre chiese. La Chiesa non è solo un faro, ma anche una fiaccola che cammina con gli uomini, facendo luce ora davanti, ora in mezzo, ora dietro, per evitare che qualcuno rimanga al buio. Tutto questo chiede il coraggio e la libertà di cercare nuove strade, poco praticate, per arrivare "ai crocicchi", dove si incrociano le vite sanguinanti delle persone. La fede si misura con la mistica del vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, prenderci in braccio, appoggiarci, partecipare a queste marcia un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio<sup>12</sup>.

Non vi sono relazioni vere e costruttive al di fuori di un rapporto di fiducia. Ciò va ovviamente in direzione opposta rispetto a quella segnata dalla mentalità di chi decide di non mischiarsi con la realtà, di non voler scommettere sulle relazioni, di non fare esercizi di fiducia perché evidentemente teme di essere trovato impreparato o di essere chiamato a cambiare.

---

<sup>12</sup> Cf. *EG*, 87.

Il grande nemico della “Chiesa in uscita”, ma più in generale, il grande nemico di una società e di una Chiesa aperte è la voglia di autopreservarsi e di preservare le strutture, da quelle fisiche a quelle mentali e interiori. Se la conversione mentale richiede tutto quello che fin qui si è detto, la riforma delle strutture esige l’impegno per una pastorale che, in tutte le sue istanze, sia più aperta e non ripetitiva. Nonostante la fatica che questo comporta, non è il tempo, ammesso che lo sia mai stato, per ripiegarsi sulla lamentela di quello che manca o per concentrarsi sulla zizzania, invece che sul vino nuovo. Dobbiamo educarci a vedere ciò che c’è di bello e di buono in questo nostro mondo, capace di alimentare la violenza cieca che non smette di mietere vittime, ma è anche in grado di aprire orizzonti nuovi e spazi di vita imprevisi. Guardiamo alla vita di ognuno. Tante volte sembra proprio di non potercela fare e non riuscire a venire a capo di fragilità che rischiano di isterilire la vita. Poi, in maniera inedita e del tutto gratuita, e quindi provvidenziale, si incrocia una parola, uno sguardo o un invito che rimette tutto in moto nella direzione giusta, sulla quale il Signore ti vuole in cammino.

#### **4. La ministerialità**

I ministeri sono servizi della Chiesa e che si compiono nella Chiesa; sono quindi squisitamente ecclesiali nella loro origine, nel loro contenuto e nella loro destinazione. Non si tratta di prestazioni personalistiche, affidate alla buona volontà dei singoli e tanto meno soggette all’arbitrio personale, ad una inventività incontrollata e ad una visione individualistica della missione cristiana nel mondo. Evangelizzare, in realtà, non è mai per nessun motivo un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale. Allorché il più sconosciuto predicatore, catechista o pastore, nel luogo più remoto, predica il Vangelo, raduna la sua piccola comunità o amministra un sacramento anche se si trova solo, compie un atto di Chiesa. Il suo gesto è certamente collegato mediante rapporti istituzionali, ma anche mediante vincoli invisibili e radici profonde dell’ordine della grazia, all’attività evangelizzatrice di tutta la Chiesa. Ciò presuppone che egli agisca non per una missione arrogatasi, né in forza di una ispirazione personale, ma in unione con la missione della Chiesa e in nome di essa.

Nessuno è padrone assoluto della propria azione evangelizzatrice, con potere discrezionale di viverla secondo criteri e prospettive individualistiche, ma deve farlo in comunione con la Chiesa e con i suoi Pastori. In particolare non bisogna dimenticare che i carismi, che lo Spirito costantemente suscita nella Chiesa, vanno fatti emergere e portati a consapevolezza, attraverso un’adeguata pastorale vocazionale, vanno purificati - se necessario - da eventuali incrostazioni che ne offuscano la luminosità, vanno riconosciuti e aiutati a crescere e ad esprimersi, tenendo conto del bene della comunità.

I ministeri non nascono né si sviluppano in forma spontanea e neppure tramite interventi autoritativi, ma nella misura in cui si approfondisce il senso della Chiesa, una illuminata pastorale vocazionale, un senso vivo di appartenenza alla comunità, una coscienza chiara dei compiti che la comunità ha in un determinato contesto pastorale e socio-culturale.

Da questa coscienza ecclesiale, che dovremo in tutti i modi formare e promuovere, lo Spirito santo potrà avere una maggiore prontezza di corrispondenza alle sue indubbe chiamate e ai suoi doni, per il servizio nella Chiesa a vantaggio della salvezza.

Questa coscienza non s'improvvisa, ma esige un'educazione e una maturazione graduale, che si traducano in uno stile di corresponsabilità e di partecipazione ecclesiale a tutti i livelli e in ogni forma di impegno pastorale. I ministeri non sono, infatti, semplici funzioni di supplenza ma servizi autentici e originali, hanno un volto e dei compiti propri e non vanno recepiti con leggerezza e improvvisazione.

Allo stesso modo anche l'immobilità, che ripetesse staticamente impostazioni ministeriali e pastorali rispondenti a tempi storici diversi dal nostro, rischierebbe di impoverire le comunità. Riteniamo, perciò, che si debba camminare insieme verso una Chiesa condivisa nelle responsabilità e partecipata nella sua missione.

## **5. La famiglia**

La famiglia, posta al centro dell'impegno pastorale, dà alle nostre comunità un volto e uno stile "familiare". Del matrimonio, sono in grado di offrire per rivitalizzare il tessuto delle comunità ecclesiali e della società civile. La parrocchia del futuro dovrà essere sempre più una "famiglia di famiglie", favorendo la reciprocità per la quale la famiglia sia "chiesa domestica" e la chiesa sia "famiglia di Dio". La famiglia è "chiesa domestica", è la culla dove si trasmettono alla chiesa e alla società la comunione d'amore, l'accoglienza della vita, la responsabilità personale, la dimensione vocazionale dell'esistenza, l'apertura al mondo<sup>13</sup>.

Si avverte con urgenza la necessità di rinnovare i percorsi tradizionali, in specie i cammini di preparazione remota e prossima al matrimonio, il giorno del matrimonio cristiano e l'accompagnamento delle giovani coppie nei primi anni dopo la celebrazione del sacramento. È necessario proporre nuovi cammini che sappiano rispondere all'esigenza di educazione delle nuove generazioni all'affettività, compresi percorsi di accompagnamento all'amore non immediatamente finalizzati al matrimonio. Nei cammini delle giovani coppie l'attenzione dovrà essere rivolta all'educazione alla vita a due, facendo maturare nei giovani un'af-

---

<sup>13</sup> *Il matrimonio, sacramento per la vita del mondo*. Magistero pastorale, 30 maggio 2016.

fettività equilibrata che li porti a prendersi cura dell'altro nella vita comune, per saper superare l'esperienza del conflitto e della crisi.

## 6. I giovani

L'evangelizzazione dei giovani va fatta prima di tutto con la testimonianza viva di una comunità di adulti che sa abitare il mondo con stile evangelico ed educare attraverso relazioni personali autentiche, ma avrà bisogno anche di parole e di pratiche che sappiano aiutare i giovani a scoprire nella persona di Cristo la via, la verità e la vita.

È necessario ripensare una pastorale giovanile aperta e di ampio respiro, capace di ritrovare uno slancio missionario verso i giovani. Lo stile dovrà essere quello di una pastorale integrata capace di promuovere la comunione e la collaborazione fra parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali. La diocesi saprà promuovere una sinergia organica fra tutti coloro che si prendono cura dell'educazione delle nuove generazioni.

La pastorale giovanile oggi ha bisogno di muoversi "in uscita" verso tutti gli ambiti di vita e di crescita dei giovani: la vita affettiva, la formazione e il lavoro, il tempo libero e la festa, la cittadinanza, l'incontro con la fragilità e il limite, la ricerca del senso della vita e della propria vocazione, il mondo virtuale. A riguardo, sarà importante rafforzare e garantire la capacità educativa degli oratori, trovando senza particolarismi anche sinergie e collaborazioni all'interno di uno stesso territorio.

Occorrerà anche immaginare almeno alcuni esperimenti diversi di pastorali d'ambiente, con educatori che sappiano uscire dalla parrocchia per annunciare il Vangelo, abitando, educando e trasfigurando quei luoghi di relazione e di vita attraversati dai giovani: la scuola e l'università, lo sport e le arti, il volontariato e l'impegno socio-politico, ma anche quegli spazi dove il tempo libero rischia di essere vissuto in modo ozioso o trasgressivo<sup>14</sup>.

Sarà importante risvegliare nella comunità diocesana una vera passione educativa che sappia amare i giovani, ma anche lasciarsi stupire e sorprendere dal volto nuovo che i giovani sanno restituire del Vangelo che hanno ricevuto.

## 7. Famiglia, giovani e vocazioni

Famiglia e giovani sono soggetti che devono integrarsi ed interagire: la famiglia perché nei giovani ha la sua continuità non solo biologica, ma spirituale e mis-

<sup>14</sup> *Giovani, seminatori di legalità*. Magistero pastorale, 21 marzo 2018.

sionaria; i giovani perché nella famiglia hanno le loro radici e la loro prospettiva umana e cristiana.

Il luogo primo e privilegiato dell'azione pastorale è la famiglia stessa, nella quale si formano i suoi membri, dall'infanzia alla età adulta. L'attenzione pastorale non deve essere generica ed astratta, ma deve tener conto del concreto vissuto delle famiglie, nella varietà delle situazioni, nella molteplicità degli influssi che si esercitano su di essa e particolarmente sui suoi membri più vulnerabili, quali sono non solo i fanciulli, ma anche i ragazzi e i giovani. Il dialogo deve essere sostenuto ed alimentato dalla preghiera e dalla carità familiare, dall'amore cioè che non deriva soltanto dai legami di sangue, ma è riflesso dell'amore di Dio e si manifesta nelle circostanze liete e tristi, gratificanti o mortificanti della vita personale e familiare. Famiglia, giovani e Parrocchia camminano insieme. Infatti la Parrocchia è il luogo nel quale i giovani, dopo aver ricevuto la prima iniziazione cristiana, sperimentano i gradi della loro maturazione in un contesto più vasto e più variegato rispetto alla famiglia, ma verificano i grandi valori che la famiglia ha trasmesso ed anche le lacune che devono contribuire a riempire, facendo da veicolo di scambio tra la famiglia di origine e la grande famiglia parrocchiale ed apprendendo, al tempo stesso, i criteri per la formazione futura di una propria famiglia o per guidare, con il carisma di una consacrazione speciale, una comunità di famiglie.

Nel tessuto delle nostre Parrocchie un rapido accenno va dedicato ad uno spazio che sembra terra di nessuno, ma che, in realtà, diventa terra dei persuasori occulti e, a volte, dei venditori di morte. Intendo riferirmi alla strada, alle piazze, dove, soprattutto in particolari giorni e in particolari ore del giorno e della sera, si riuniscono, ragazzi e giovani in gran numero. Perché? A fare che cosa? Vieni fatto di pensare, parafrasandola, alla domanda del vignaiolo evangelico agli operai fermi sulla piazza: «perché state qui oziosi per tanto tempo»? E la risposta, riportata al nostro tema, è drammatica: «perché nessuno ci ha chiamati».

Questi ragazzi e giovani sono potenziali costruttori delle famiglie e della società di domani; avrebbero già dei ruoli da esercitare al riguardo. E invece stanno lì, inoperosi, a coltivare forse le spinte meno nobili del loro spirito. E non hanno altre alternative che le discoteche e le sale da gioco. Ad essi non sono offerti spazi aggregativi e non ci sono categorie di educatori che si occupino di loro proprio a partire dalla strada e dalla piazza.

In questa visione progettuale è necessario ed urgente restituire ai laici quegli spazi di loro competenza che vicende storiche hanno a lungo sottratte.

Anche la separazione di associazioni, movimenti e gruppi dalla vita di non poche comunità parrocchiali trova alimento e persino giustificazione nella negazione o eccessiva limitazione degli spazi pastorali riconosciuti ai laici.

La cura di una pastorale familiare e giovanile passa anche per la scuola, in cui i messaggi e le proposte culturali si sovrappongono, non sempre riuscendo a fornire ai giovani chiavi di lettura sufficienti per la scelta di un sistema di valori. Ma la

scuola non deve essere considerata come un'isola separata dal resto della società ed autonoma rispetto alla famiglia. Insegnanti cristiani, alunni, genitori devono farsi promotori di iniziative e proposte intorno ai valori della vita e al futuro della società, utilizzando le risorse e le dinamiche proprie della scuola (lezioni, organi collegiali, attività extrascolastiche, momenti formativi particolari).

La scuola in quanto luogo educativo è strettamente congiunta alla famiglia (prima e responsabile realtà educativa) e alla comunità ecclesiale e civile. La scuola non è fine a se stessa, ma a servizio della piena ed integrale formazione della persona libera e responsabile dell'alunno per accompagnarlo sulla via della cultura e della vita in vista del suo inserimento nella società. Oggi la crisi di fiducia e di autorevolezza educativa, che attraversa la famiglia e la scuola, rendono difficoltoso questo decisivo lavoro. Altre agenzie hanno un impatto molto più forte e dirompente sulla personalità dei ragazzi e dei giovani: pensiamo ai mass-media e ai nuovi linguaggi. Diventa allora importante avviare un patto educativo tra queste tre realtà per intensificare i loro rapporti, il dialogo e la collaborazione in vista di un'azione armonica e concordata, che sostenga con forza alcuni obiettivi e contenuti fondamentali per la formazione.

Nell'incarnare il Vangelo con novità e creatività nelle famiglie e tra i giovani si potrebbe pensare ad avviare dei laboratori ispirati alle virtù teologali.

Un laboratorio di fede. La meta da raggiungere è l'adesione personale al Signore Gesù, a partire dal Vangelo che ci narra di Gesù e del suo mistero, ma anche da una lettura d'ogni persona e d'ogni situazione, d'ogni fatto e d'ogni progetto, per scorgervi l'amore di Dio che ci interpella. Tutto diventa luogo di ricerca, in cui sia possibile porre le domande più difficili e più vere, forse anche più dolorose e combattute, senza paure; di confronto non solo teorico tra la vita di ogni giorno con i suoi innumerevoli problemi e la rivelazione di Dio-amore; di scoperta e di adesione vitale, anche se graduale, a Cristo, parola comprensibile dell'amore di Dio. È chiaro poi che si deve arrivare all'incontro decisivo con la parola di Dio, da cui nasce l'appello alla fede.

Un laboratorio di speranza, dell'incontro con i testimoni, cioè con famiglie e giovani dalla fede motivata e dalla vita realizzata, pur con i loro limiti e le loro lacune; questo laboratorio introduce alla possibilità di sperare contro ogni speranza (cf. Rm 4,18), alimentando la certezza delle cose che saranno. I testimoni possono mostrare per quante strade Dio conduce e come poco a poco fa riflettere il suo progetto e ci attira a sé, lasciandoci nel cuore la gioia d'aver trovato la nostra strada, quella che consente la nostra umana e cristiana realizzazione.

Un laboratorio di carità, configurabile nel volontariato gratuito. Entrare in contatto, anche solo per fare conoscenza diretta, con le tante situazioni di bisogno che esistono nelle nostre città o nei paesi segnati dal sottosviluppo, dalla miseria, dalle diverse calamità, è una grande opportunità educativa. Consente di leggere con realismo la realtà, di fuoriuscire dall'indifferenza.

I percorsi operativi che nascono dall'esperienza dei laboratori sono tre: una scuola di preghiera, per passare dall'invocazione e dalla richiesta pressante di aiuto all'adorazione e all'obbedienza alla volontà del Padre; dalla preghiera confidenziale all'ascolto della guida interiore che è lo Spirito Santo. Ad essa si collega una scuola della Parola, che ci consenta di passare dalle parole dell'uomo alla parola di Dio, attraverso la lectio divina. Infine c'è bisogno d'integrarsi nella liturgia e nel cammino liturgico della Chiesa, in forme celebrative che consentano di incontrare nel segno sacramentale la salvezza di Dio, e permettano anche alle famiglie e ai giovani di esserne parte attiva, avvalendosi delle loro esperienze e dei loro linguaggi. Altra necessaria integrazione è quella nella carità, come opportunamente insegna la celebrazione Eucaristica che è "pane spezzato" da Gesù per noi e deve diventare "pane spezzato" da noi per i fratelli.

Altro laboratorio derivato dai precedenti è quello della carità politica, la quale «può essere affrontata con migliore consapevolezza solo quando la fede ha plasmato la coscienza e la vita. Altrimenti si corre il rischio di fare cortocircuiti ideologici che potranno avvalersi della tensione religiosa per legittimare integralismi, fanatismi, fondamentalismi, mitizzazioni "varie". I grandi temi del dibattito politico inteso nel suo più ampio significato non possono essere né ignorati né elusi nella formazione cristiana dei nostri giovani; e la comunità cristiana è chiamata a collaborare attraverso quel "discernimento comunitario" che offre elementi di giudizio ed esempi di impegno, ma non condizioni né impone soluzioni concrete e immediate.

Ulteriore laboratorio è quello della carità culturale. Con esso s'intende realizzare un progetto educativo di umanesimo cristiano integrale capace di affrontare il grande tema della "verità" nei processi educativi, nella ricerca scolastica e scientifica, nel vasto mondo della comunicazione. È il settore ove più opera la manipolazione delle coscienze e si determinano i connotati di quell'opinione pubblica che condiziona i comportamenti collettivi e attutisce libertà e responsabilità. Occorre che le famiglie e i giovani recepiscano il Vangelo come orizzonte di significato per la vita personale e sociale.

A famiglie e giovani servono esempi concreti. Enunciare principi e valori astratti, enfatizzare obiettivi etici da raggiungere serve a poco, se non si propongono esperienze coinvolgenti capaci di creare stili di vita. Gli insegnamenti educativi offerti a parole risultano quasi sempre vani perché mancano mediazioni. Lo stesso messaggio evangelico, per incarnarsi, ha bisogno di espressioni culturali, di rappresentazioni simboliche, e soprattutto di esperienze capaci di renderlo comprensibile e visibile.

## INDICAZIONI PER LA VISITA PASTORALE

### 1. Questionario giuridico-amministrativo

Parrocchia .....

Indirizzo .....

Telefono .....

Registro persone giuridiche presso la Prefettura di Foggia,  
numero iscrizione .....

Codice Fiscale .....

Partita IVA .....

Affidata alla Congregazione/Ordine religioso .....

Con convenzione stipulata il ..... scadenza .....

N° abitanti di cui frequentanti .....

### Stato patrimoniale ed economico

#### A. BENI IMMOBILI

##### 1. Chiesa parrocchiale

Quando fu costruito l'edificio di culto?

Chi è l'Ente proprietario?

Quali sono le condizioni di statica e di manutenzione?

La Chiesa è protetta dall'Assicurazione per incendi, furti e responsabilità civile?  
(Specificare con quali assicurazioni, con quali società, per quali somme)

Se non vi è Chiesa: in quale locale si svolge il culto e l'attività parrocchiale? A chi appartiene il locale? Quale contratto vi è con il proprietario?

##### 2. Altri luoghi di Culto

Nell'ambito della Parrocchia esistono altri luoghi di culto?

Se sì, quanti sono?

Chi è l'Ente proprietario?

Per quali attività sono utilizzati?

Nell'ambito della Parrocchia esistono Rettorie?

Confraternite

Se sì, a chi appartengono e chi sono i Rettori / e o gli Assistenti spirituali?

Svolgono attività d'intesa con la Parrocchia?

Le Confraternite sono solo comunitative? Posseggono beni? Gestiscono cappelle cimiteriali?

### **3. Casa canonica**

Esiste la casa canonica?

È annessa alla Chiesa?

È utilizzata dal parroco?

In caso contrario, da chi e per quale uso, con quale autorizzazione viene usata?

Titolo di proprietà o di provenienza?

Condizioni statiche?

### **4. Beni ad uso pastorale**

Elencare quali altri beni possiede la Parrocchia e indicare dove sono ubicati

Esiste decreto di autorizzazione civile per i beni acquistati o avuti in donazione?

Indicare altre strutture non di proprietà dell'Ente parrocchia destinate ad attività pastorale. A chi appartengono? Che tipo di contratto vi è con il proprietario?

Esiste l'assicurazione di responsabilità civile e contro gli incendi?

### **5. Fondi rustici e terreni**

Elencare i terreni posseduti dalla Parrocchia e se esiste decreto di autorizzazione civile

Incolti

Coltivati direttamente

Concessi in locazione

### **6. Beni con reddito**

La Parrocchia possiede altri beni con reddito?

Se sì, elencare i beni posseduti e l'importo annuale della rendita

Fabbricati

Terreni

I contratti di concessione in uso (locazione, comodato, ecc.) sono registrati in corso di validità?

Vengono pagate le imposte?

Quali sono le condizioni statiche e di manutenzione?

## **B. BENI MOBILI**

### **1. Titoli di rendita**

La Parrocchia possiede titoli di rendita?

Ove sono custoditi?

Qual è l'importo nominativo?

Qual è l'intestazione, la provenienza e la destinazione dei titoli di rendita nominativa?

Qual è la qualità, il numero del certificato e la data di emissione?

**2. Capitali in denaro**

La Parrocchia è titolare di rapporti finanziati (c/c o libretti) con istituti bancari o postali?

Elencare gli istituti ed il saldo corrente

**3. Legati o oneri di culto**

La Parrocchia ha legati o oneri di culto?

Qual è l'odierno numero dei legati di culto e quale delle Messe?

**4. Oggetti preziosi, artistici, storici**

Fornire un elenco completo di oggetti preziosi: quadri, sculture, codici, paramenti, arredi, mobili, ecc.; indicare la loro provenienza e, se del caso, le caratteristiche speciali

Come sono custoditi?

Sono inventariati civilmente?

Sono coperti da idonea copertura assicurativa?

**5. Automezzi**

Se esistono autoveicoli di proprietà della Parrocchia indicare:

Quali?

Sono regolarmente assicurati?

Vi sono presso l'Eente Parrocchia gestioni autonome i cui fondi non entrano nella cassa parrocchiale (Asilo, Assoc. di A.C., ecc.)? Indicare la denominazione  
Chi collabora nella gestione?

La Parrocchia ha personale dipendente?

È retribuito secondo contratto?

Per ogni dipendente (addetti al culto, domestici, uomini di fatica, incaricato pulizie, ecc.) specificare: nome, cognome, stato civile, qualifica, se vi è un contratto, retribuzione, gratifiche, retribuzione non in denaro (alloggio, vitto) assicurazioni malattie e pensioni, accantonamento liquidazione (quanto e dove è accantonato) data di assunzione, codice fiscale

Sono stati depositati presso la Curia i rendiconti degli ultimi cinque anni?

Se no, perché

È stato versato il tributo del 5% indicato nei rendiconti?

Se no, perché

Nel complesso parrocchiale sono stati effettuati lavori, previo rilascio delle autorizzazioni canoniche, negli ultimi dieci anni?

## **6. Attività diverse**

La Parrocchia organizza attività diverse (feste, sagre, tombole, lotterie, ecc.)?  
Se sì, sono richieste le autorizzazioni agli Uffici competenti (Comune, Prefettura, Ministero dell'Economia e Finanze, ecc.)?

La Parrocchia organizza attività sportive?

Se sì, distinguere di che tipo:

- Oratoriale (in proprio)
- Oratoriale (affidato a terzi)
- Associazione sportiva dilettantistica (convenzione)
- Associazione sportiva dilettantistica (contratto)
- Società sportiva (convenzione)
- Società sportiva (contratto)

La Parrocchia, se organizza gite o pellegrinaggi, le affida alle Agenzie di viaggi?

## **7. Attività commerciali**

Nei locali della parrocchia si svolgono attività commerciali (scuola, cinema, teatro, bar, ecc.)?

Se sì, quali?

Queste attività commerciali sono svolte direttamente dal parroco/gruppo parrocchiale o sono affidate a terzi?

## **8. Situazione finanziaria**

Indicare la natura e l'importo dei debiti:

Fornitori (per lavori o altro)

Prestiti da privati

Mutui o finanziamenti bancari (residui e scadenze)

## **9. Contenziosi**

Ci sono contenziosi, vertenze, cause in corso?

Se sì, specificare di quale natura, l'importo, lo stato (ovvero ultima sentenza)

## **10. Programmazione investimenti**

Ci sono progetti di investimenti futuri per lavori di ristrutturazione, ampliamenti o adeguamenti degli spazi parrocchiali?

Se sì, descrivere la natura e l'importo degli interventi

## ARCHIVIO E UFFICIO PARROCCHIALE

Archivio parrocchiale: indicare la sua collocazione, la riservatezza e sicurezza di conservazione, secondo la normativa civile e canonica

L'archivio storico, sacramentale, pastorale è dotato di un protocollo e di un catalogo o inventario di tutti i documenti in esso conservati?

Esiste un registro di cronaca parrocchiale?

Se sì, a quale periodo si riferisce?

Per ogni registro (battesimi, confessioni, prime comunioni, matrimoni, defunti) indicare lo stato di conservazione e gli anni a cui si riferisce

Esistono e si conservano fotografie o video che documentano strutture e valori architettonici della Chiesa come avvenimenti rilevanti di ogni attività?

Vi sono stampe antiche o qualsiasi altro materiale stampato interessante?

Si conservano (e quali sono) libri che trattano delle vicende della Chiesa, delle opere d'arte custodite, di memorie storiche locali e biografie di parroci o personaggi di rilievo legati al luogo e alla Chiesa?

Bollo

Data .....

Il Parroco

.....

## 2. Calendario della Visita pastorale

*(dal venerdì alla domenica)*

### Anno Pastorale 2019/2020 e 2020/2021

15-17 novembre 2019	Cattedrale - S. Tommaso Apostolo
22-24 novembre 2019	S. Francesco Saverio - S. Stefano
29 nov. – 01 dicembre 2019	B.M.V. Immacolata di Fatima (Segezia)
10-12 gennaio 2020	S. Giovanni Battista - S. Teresa (Arpinova)
17-19 gennaio 2020	S. Anna
07-09 febbraio 2020	S. Michele Arcangelo
06-08 marzo 2020	Gesù e Maria
20-22 marzo 2020	S. Luigi
17-19 aprile 2020	S. Maria della Croce
08-10 maggio 2020	S. Cuore
29-31 maggio 2020	S. Ciro
05-07 giugno 2020	SS. Salvatore - S. Rocco (Deliceto)

12-14 giugno 2020	S. Nicola, S. Andrea, S. Michele (S. Agata) - Ss. Pietro e Paolo Apostoli (Accadia)
03-05 luglio 2020	S. Maria Assunta (Panni) - S. Giovanni Battista (Monteleone)
10-12 luglio 2020	Concattedrale - Santuario S. Maria di Valleverde (Bovino)
24-26 luglio 2020	SS. Salvatore (Castelluccio dei Sauri)
09-11 ottobre 2020	S. Giuseppe Artigiano
16-18 ottobre 2020	Vicaria di S. Marco in Lamis
06-08 novembre 2020	B.M.V. Immacolata
20-22 novembre 2020	Ss. Guglielmo e Pellegrino
04-06 dicembre 2020	S. Alfonso Maria de Liguori
08-10 gennaio 2021	B.M.V. Madre della Chiesa
15-17 gennaio 2021	SS. Salvatore
05-07 febbraio 2021	Spirito Santo
19-21 febbraio 2021	S. Filippo Neri
05-07 marzo 2021	Sacra Famiglia - B.M.V. Regina della Pace
19-21 marzo 2021	B.M.V. del Rosario
16-18 aprile 2021	San Pio X
07-09 maggio 2021	S. Maria del Carmine
28-30 maggio 2021	S. Antonio
04-06 giugno 2021	Annunciazione del Signore
11-13 giugno 2021	S. Pietro Apostolo
25-27 giugno 2021	S. Paolo Apostolo
02-04 luglio 2021	S. Giuseppe Lavoratore (Cervaro) - Santuario Madre di Dio Incoronata

### 3. Preghiera per la Visita pastorale

*Signore Gesù, buon Pastore  
effondi il soffio dello Spirito  
sulla nostra Chiesa di Foggia-Bovino  
perché sul suo volto sia impressa l'immagine del Padre  
e nelle sue scelte si riveli la gioia del Vangelo.*

*Ai ciechi dona la vista  
perché vedano le sofferenze nascoste dell'umanità  
ai sordi apri l'orecchio  
perché sentano il grido silenzioso dei senza speranza*

*ai muti sciogli la lingua  
perché tutti pronuncino parole di perdono.*

*Madre della Chiesa,  
veglia sulle nostre città, sulle case,  
sulle scuole, sugli uffici, sui negozi,  
sulle fabbriche, sugli ospedali e sulle carceri.*

*Fa' che in ogni famiglia risuoni il testamento di Gesù:  
«amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi».*

† Vincenzo

Carissimi,

la Visita pastorale aprirà il cuore sulla vita delle famiglie e dei nostri giovani. Alla scuola del Maestro, partendo dalle persone più indifese e fragili, saremo illuminati dalla bellezza del Vangelo e dalla speranza cristiana di cui ciascuno può diventare testimone.

Abbiamo bisogno di abitare i luoghi del quotidiano, dare forma alle cose, valorizzando il sentire popolare che ci appartiene; abbiamo bisogno di contagiare con la santità le relazioni<sup>15</sup>. Ciò esige il superamento di ogni paura e il desiderio di considerare gli altri come un dono. Il futuro della pastorale si sta trasformando a nostra insaputa e viene modellato dalle manate della storia. Continuiamo a seminare i germi del Vangelo, superando con la fede quella pigrizia con cui si vorrebbe lasciare la storia a se stessa.

Restiamo in compagnia dello Spirito, che continua a fare la sua parte, perché purifichi ciò che è macchiato, bagni ciò che è arido, risani ciò che sanguina, pieghi ciò che è rigido, riscaldi ciò che è gelido, raddrizzi ciò che è distorto.

Con voi sogno:

una Chiesa pienamente sottomessa alla Parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola. Occorre passare al vaglio del Vangelo le priorità che ci assegniamo sul piano pastorale o su quello morale, senza dimenticare che la comunione è il criterio di ciò che deve essere conservato o cambiato nella comunità;

una Chiesa di popolo, dove si è legati gli uni agli altri, e che se si dividono chi ci rimette siamo tutti. Separarci dagli altri ci fa ammalare e scoraggiare. Parliamo più con i fatti che con le parole, o meglio, diciamo solo parole che partono dai fatti;

una Chiesa che valorizza la vicaria come luogo in cui comunità parrocchiali, gruppi, movimenti e associazioni pensano, progettano, verificano le loro attivi-

<sup>15</sup> Sulla santità quotidiana. Magistero pastorale, 6 agosto 2018.

tà, si sostengano con incontri unitari di formazione, si raccordano con le scuole del territorio, mettano in piedi equipe di evangelizzatori di strada, portando avanti la dimensione vocazionale della pastorale diocesana;

una Chiesa consapevole del cammino difficile di molta gente, di sofferenze insopportabili, di famiglie giovani, desiderosa di scoprire ed essere accanto ai nuovi poveri, facendo sperare nel giorno – mi auguro non lontano – in cui ogni famiglia cristiana saprà accogliere e far sedere alla propria tavola bisognosi e stranieri, senza delegare l'ospitalità a istituzioni caritative create dalla Chiesa per questo servizio di amore.

La Vergine Maria e i nostri santi Patroni ci aiutino a sognare una Chiesa samaritana e profetica, ad amare la vita con la combattiva tenerezza e gioia del Risorto.





# AGENDA DELL'ARCIVESCOVO MONS. VINCENZO PELVI

*II semestre 2019*

## **Luglio**

2. Al mattino accoglie in episcopio il Rettore del Seminario maggiore di Mol-fetta, mons. Gianni Caliandro.
3. Alle ore 16.30 riceve in udienza i responsabili della CDAL.
5. Alle ore 10.00 presiede il Consiglio episcopale.
6. Alle ore 9.00 incontra il gruppo diocesano del CVS. Alle ore 11.00 si reca a Monteleone di Puglia per celebrare una S. Messa in occasione del 50° an-niversario di sacerdozio di don Giovanni Volpe.
- 8-12. Presiede il Pellegrinaggio diocesano a Lourdes.
15. Alle ore 12.00 incontra i membri dell'Ufficio liturgico in preparazione al-la processione dell'Iconavetere. Alle ore 17.30 incontra la Direttrice della Caritas diocesana. Alle ore 18.30 incontra i membri dell'Ufficio diocesa-no Famiglia.
16. Alle ore 11.00 si reca a Bovino per celebrare una S. Messa in occasione del 50° anniversario di sacerdozio di don Sante Dota. Alle ore 19.00, presso la chiesa del Carmine vecchio, presiede una S. Messa con i membri dell'Ar-ciconfraternita.
18. Alle ore 9.30 incontra la presidente dell'UAL, dott.ssa Marisa Cavaliere. Alle ore 18.30, presso la Collegiata di San Marco in Lamis, celebra una S. Messa nell'anniversario della dipartita di don Nicola Lallo.
- 23-27. Guida gli Esercizi Spirituali per l'Ordo Virginum della regione Puglia, presso la casa di spiritualità Santa Maria La Nova in Ostuni.
30. Alle ore 18.00, presso l'Oasi della pace di Deliceto, presiede una S. Messa per il festival dei giovani sul tema "I nostri passi sulla via della pace".
31. Al mattino riceve in udienza il Vicario giudiziale, don Mario Cota.

**Agosto**

1. Incontra il sindaco di Bovino con alcuni rappresentanti del Consiglio comunale.
2. Incontra la presidente diocesana di Azione cattolica.
4. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede una S. Messa per i caduti del lavoro dei campi.
9. Alle ore 18.30, presso la Chiesa madre in San Marco in Lamis, presiede la S. Messa nell'anniversario della morte dei fratelli Luciani.
14. Nel pomeriggio partecipa all'annuale processione in occasione dell'anniversario delle apparizioni della B.V. Maria dell'Iconavetere. Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa.
15. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede il solenne pontificale in onore dell'Assunta.
- 21-25. Si reca ad Assisi per l'annuale convegno nazionale dell'Ordo Virginum.
28. Alle ore 8.00, presso il santuario di Valleverde, presiede la S. Messa e a seguire presiede la Processione Eucaristica.
- 29-31. Si reca a Lourdes per guidare il pellegrinaggio diocesano.

**Settembre**

- 01-02. Si reca a Lourdes per guidare il pellegrinaggio diocesano.
4. Alle ore 18.30 si reca nella Chiesa madre di Deliceto per presentare alla comunità il nuovo parroco, padre Vincenzo D'Antico.
5. Alle ore 17.30 incontra i membri della pastorale familiare diocesana.
6. Alle ore 10.00 presiede il Consiglio episcopale.
8. Al mattino si reca a Monteleone di Puglia per presentare alla comunità il nuovo parroco, don Paolo De Luca e celebrare la giornata per la salvaguardia del creato.
9. Alle ore 18.00 si reca presso la sede dell'ISSRM di Viale Colombo per prendere parte al Consiglio d'Istituto.
11. Alle ore 11.00 si reca a Roma per incontrare il Prefetto della Congregazione per il clero. Alle ore 15.00 prende parte alla Commissione Cultura e comunicazioni sociali della CEI.
12. Nel pomeriggio riceve in udienza il Vicario giudiziale don Mario Cota. A seguire si reca presso la Rettoria di San Domenico e celebra la S. Messa in ringraziamento per la professione solenne di Suor Marta Ranzani.
13. Al mattino si reca presso il Pontificio Seminario regionale di Molfetta per prendere parte alla CEP.
15. Alle ore 11.00, presso il Santuario dell'Addolorata in Secondigliano, celebra la S. Messa.

16. Alle ore 10.30 si reca presso la parrocchia della Madonna della divina Provvidenza per celebrare una S. Messa e benedire le nozze.
17. Alle ore 9.00 prende parte ai lavori del Tribunale ecclesiastico diocesano. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede una S. Messa per i delegati dei gruppi dell'ofm.
18. Al mattino accoglie in udienza il Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, col. Marco Aquilio. Alle ore 17.00 incontra i membri del gruppo MEIC della diocesi, alla presenza dei responsabili regionali.
19. Alle ore 09.30 si reca alla Caserma dei carabinieri forestali per una conferenza su tematiche ambientali. Alle ore 19.00 incontra i membri dell'Associazione FiglinCielo per redigere il programma annuale.
26. Alle ore 11.00 accoglie in udienza il Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, col. Marco Aquilio. Alle ore 19.00, presso il Seminario diocesano, incontra i membri dell'associazione FiglinCielo.
27. Al mattino, unitamente alla direttrice della Caritas diocesana, Sig.ra Di Girolamo, si reca presso Borgo Mezzanone per accogliere il card. Konrad Krajewski in visita ai ghetti della zona.
29. Alle ore 11.00, presso la parrocchia S. Alfonso, presiede una S. Messa per l'inizio del ministero di parroco di padre Lello Martino.
30. Prende parte agli Esercizi Spirituali della CEP a Santa Cesarea Terme.

## Ottobre

- 1-4. Prende parte agli Esercizi Spirituali della CEP a Santa Cesarea Terme.
9. Si reca a San Giovanni Rotondo per incontrare i Vescovi della Metropolia di Foggia.
11. Alle ore 10.00 presiede il Consiglio episcopale. Alle ore 18.30 prende parte all'inaugurazione della sede Buon Samaritano.
13. Alle ore 18.30, presso la Basilica Santa Croce in Torre del Greco, celebra la S. Messa in occasione dell'anniversario della canonizzazione di S. Vincenzo Romano.
14. Alle ore 17.30, presso il Monastero del SS. Redentore, incontra i diaconi permanenti della diocesi per l'inizio dell'anno pastorale.
15. Al mattino incontra il comandante dei carabinieri forestali e i docenti della facoltà di Agraria. Alle ore 17.00 incontra la presidente dell'UAL.
16. Alle ore 09.00 incontra la nuova direttrice dell'Istituto penitenziario di Foggia. Alle ore 11.00 incontra i sacerdoti di Bovino unitamente al referente diocesano delle confraternite, don Matteo Ferro. Alle ore 16.30 incontra i membri dell'AVO unitamente agli infermieri degli OO.RR. Alle

- ore 18.00, presso la cappella maggiore del Seminario Diocesano, presiede un incontro di preghiera per la comunità neocatecumenale.
17. Alle ore 17.00 incontra i Consultori e i membri del Consiglio per gli affari economici della diocesi. Alle ore 19.00 prende parte alla fiaccolata in onore di Matteo e Pierluigi, carabinieri morti in servizio a Trieste.
  18. Al mattino prende parte al Ritiro del Clero diocesano. Alle ore 16.30 prende parte ai lavori del Tribunale ecclesiastico diocesano.
  19. Alle ore 18.00, presso la parrocchia dell'Immacolata, presiede la S. Messa e conferisce il sacramento della Confermazione.
  20. Al mattino, presso il Santuario dell'Incoronata, presiede una S. Messa per la giornata diocesana dei Catechisti.
  21. Alle ore 11.00, presso la Collegiata di San Marco, presiede una S. Messa esequiale per il padre di don Michele La Porta.
  22. Alle ore 16.00 partecipa, presso l'ente fiera, al Salone del lavoro e della creatività organizzato dall'Università di Foggia.
  23. Alle ore 18.30 presiede la S. Messa per la dedicazione della Chiesa Cattedrale.
  28. Alle ore 15.30, presso il Seminario diocesano, incontra con i Vescovi della Metropolia il cardinale Konrad Krajewski.
  29. Alle ore 11.30, presso la sala Convegno di Giurisprudenza dell'Università, partecipa al cambio del Rettore Magnifico.
  30. Alle ore 18.30, presso la sala incontri di Parco San Felice, partecipa alla presentazione del libro "l'angelo imperfetto" della dott.ssa Daniela Marasco.
  31. Alle ore 10.30, in Curia, incontra i parroci per una riflessione sull'articolazione della visita pastorale. Alle ore 17.30 incontra i responsabili del MEIC della regione Puglia.

## **Novembre**

1. Alle ore 11.00, al Cimitero, presiede la S. Messa. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa.
2. Alle ore 9.30, presso il sacrario militare del Cimitero, presiede la S. Messa. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa per l'associazione FigliinCielo.
4. Alle ore 9.30, presso piazza Italia, partecipa all'annuale manifestazione civile.
6. Alle ore 19.00, in Cattedrale, celebra la S. Messa in suffragio dei vescovi, sacerdoti e diaconi defunti.

7. Alle ore 17.00 visita la chiesa di S. Maria della Misericordia e alle ore 18.30 la confraternita della Cripta della Cattedrale.
8. Alle ore 10.30, visita la Confraternita dell'Addolorata e alle ore 11.30 quella di San Giuseppe.
9. Alle ore 10.00 incontra, con la segretaria della CDAL i responsabili diocesani e regionali del Forum delle Associazioni familiari. Alle ore 16.00, presso il Monastero del SS. Redentore, tiene una conferenza sul valore della preghiera ai ministri istituiti della diocesi.
- 10-14. Prende parte agli Esercizi spirituali del clero diocesano
15. Al mattino prende parte al ritiro del clero. Alle ore 11.30 si reca in prefettura per la firma del protocollo contro la violenza sulle donne. Alle ore 17.00 visita il conservatorio della Città.
16. Visita pastorale.
17. Visita pastorale. Alle ore 16.30 celebra la Santa Messa per i cavalieri del Santo Sepolcro.
21. Alle ore 10.30, presso il cortile della facoltà di Agraria, su iniziativa dei carabinieri forestali, prende parte alla piantumazione di nuovi alberi. Alle ore 17.00, presso la parrocchia del Rosario, celebra la S. Messa in occasione della festa della Virgo Fidelis. Alle ore 19.00, in Seminario, presiede la S. Messa per la festa della Mater Purissima.
22. Alle ore 10.00 presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio visita pastorale.
23. Al mattino visita pastorale. Alle ore 12.30 incontra gli studenti dell'Istituto Pacinotti.
24. In mattinata visita pastorale. Alle ore 19.00, presso la Cattedrale di Cerignola, celebra la S. Messa in occasione della chiusura dell'anno bicentenario della Diocesi.
25. Alle ore 18.00 presso il Seminario diocesano, consacra l'Altare della Cappella Mater Purissima.
26. Alle ore 10.30, in Curia, incontra il presidente dell'ARPA Capitanata. Alle ore 17.00 partecipa presso la sede caritas alla presentazione dell'evento "Presidio".

## Dicembre

2. Si reca presso il Seminario Regionale di Molfetta per prendere parte alla CEP. Alle ore 17.00 presso la sala Santa Chiara, partecipa all'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'ISSRM.
3. Al mattino incontra a Roma il Vescovo Mons. Rey, responsabile dell'Associazione "Punto Cuore".

4. Alle ore 11.00, presso la parrocchia di San Pio X, celebra la S. Messa in occasione della festività di Santa Barbara, patrona dei Vigili del Fuoco, degli artiglieri, del Genio e della Marina militare.
5. Alle ore 18.00, nella sede della scuola Pascoli-Santa Chiara incontra i docenti.
6. Alle ore 10.00 incontra il Vicario giudiziale, don Mario Cota.
7. Alle ore 09.00 incontra i sacerdoti anziani ospiti della Casa del clero.
8. Alle ore 10.30, presso la parrocchia Immacolata, celebra la S. Messa per la solennità titolare. Alle ore 15.30, presso il centro giovanile, celebra per la comunità Magnificat Dominum. Alle ore 19.00, presso la parrocchia San Paolo, celebra per il XXV di sacerdozio di don Antonio Menichella.
9. Alle ore 17.00 presso gli studi di Telefoggia registra una trasmissione sulla santità di Mons. Fortunato Maria Farina.
12. Alle ore 17.00 incontra la presidente dell'UAL.
- 13-15. Visita pastorale
16. Alle ore 10.30, presso la sede dell'AMIU, celebra la S. Messa in preparazione al Natale. Alle ore 17.30, presso la Prefettura, partecipa alla consegna delle onorificenze del Presidente della Repubblica.
17. Al mattino visita gli OO.RR. e, alle ore 11.00, presiede la S. Messa in occasione del Natale.
18. Alle ore 18.00, presso la parrocchia di San Giuseppe in San Marco, presiede la S. Messa per l'inizio del ministero di parroco di don Antonio Tenace.
19. Al mattino visita pastorale. Alle ore 16.00, presso la sede della Confindustria tiene un saluto natalizio agli imprenditori. Alle ore 18.30, presso il seminario diocesano, celebra la S. Messa per l'associazione FiglinCielo
20. Al mattino prende parte al ritiro del clero. Alle ore 18.30, presso la parrocchia dello Spirito Santo, presiede la S. Messa per l'inizio del ministero di parroco di don Giuseppe Nardella.
21. Alle ore 11.00 presenza allo scambio di auguri della CDAL.
24. Alle ore 23.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa di Natale.
25. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede il solenne pontificale di Natale.
31. Alle ore 17.30, in Cattedrale, presiede i Vespri con Adorazione eucaristica e Te Deum.

# IN LIBRERIA

---

La luce in fondo al tunnel. Dialoghi sulla vita e la modernità

---

Odierai il prossimo tuo. Perché abbiamo dimenticato la fraternità

---

Il Demone imperfetto

---



Z. Bauman, *La luce in fondo al tunnel. Dialoghi sulla vita e la modernità*, (a cura di) Mario Marazziti e Luca Riccardi, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2018, pp. 144, euro 10,00

**I**l volumetto *La luce in fondo al tunnel*, curato da Mario Marazziti, giornalista e editorialista del Corriere della Sera, e Luca Riccardi, professore di Storia delle relazioni internazionali, contiene alcuni interventi di Zygmunt Bauman agli incontri internazionali “Uomini e Religioni” organizzati dalla Comunità di Sant’Egidio ad Anversa nel 2014 e ad Assisi nel 2016. Completano la pubblicazione una articolata intervista, finora inedita, a Bauman realizzata da Marazziti nel 2014 e un saggio conclusivo di Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant’Egidio.

Zygmunt Bauman, uno degli intellettuali più famosi e prolifici del mondo, è stato filosofo e sociologo polacco, di origini ebraiche e formazione marxista, ha insegnato in Inghilterra. Grande osservatore in grado di fotografare il mondo e chi lo abita con uno sguardo acuto e insieme carico di empatia, fu teorico della “società liquida”.

Sulla globalizzazione, l’individualismo estremizzato che si oppone al concetto di comunità, la porzione di umanità che definisce *ridondante*, le vite di scarto, le migrazioni, la paura, l’incertezza, la memoria, il ruolo degli anziani: Bauman riflette non da spettatore esterno, ma come parte dell’umanità in cammino. L’importanza del dialogo è centrale nel pensiero del sociologo polacco, e questo lo accomuna a papa Francesco, seppure siano diversi per formazione e percorsi di vita. Il dialogo, infatti, è per entrambi l’unica strada percorribile per raggiungere la pace, condizione necessaria e indispensabile perché l’umanità abbia un futuro. Per Bauman, il messaggio di papa Francesco era una “luce” alla fine del “tunnel” della “globalizzazione negativa”, che ha caratterizzato i primi due decenni del XXI secolo.

Nel dialogo profondo e vivace con Marazziti, l’intellettuale polacco si sofferma anche su questioni come la vecchiaia e il rapporto tra le generazioni. Alla base della sua riflessione c’è il grande dilemma della convivenza pacifica nella diversità: «il vero problema sarà come far capire eventualmente alle persone che stia-

mo vivendo in pace non a dispetto delle nostre differenze, ma grazie alle nostre differenze. Siamo tutti coinvolti nell'affare di arricchirci l'un l'altro. Insieme, stiamo rendendo le nostre vite più ricche, più interessanti, più meritevoli, più degne». Questa intervista, oltre ad una summa del pensiero di questo importante studioso, offre una "bussola" per orientarsi nel mondo della post globalizzazione. Un libro da leggere per comprendere il pensiero lucido e scevro da preconcetti di uno dei pensatori più influenti del nostro tempo. Nelle pagine, poi, troviamo anche una interessante profezia: se Papa Giovanni Paolo II ha contribuito alla caduta del comunismo, Papa Francesco farà altrettanto con il capitalismo. Staremo a vedere.

*Giuseppina Avolio*

M. M. Zuppi, *Odierai il prossimo tuo. Perché abbiamo dimenticato la fraternità. Riflessioni sulle paure del tempo presente*, Piemme, Milano 2019, pp. 192, euro 16,50

**L**e riflessioni raccolte nel volume *Odierai il prossimo tuo* sono il frutto di alcune conversazioni avute dal cardinale di Bologna, Matteo Zuppi, nel corso del 2018-2019. Tema di questi colloqui sono il crescente e latente rancore presente nella società italiana, la violenza verbale e fisica, la cattiveria sociale e mediatica, l'odio instillato, fatto germogliare e riversato su alcune categorie di persone, come i migranti, ma anche presente nella Chiesa e nei social.

Il libro, scritto con il giornalista Lorenzo Fazzini, ha linguaggio diretto e chiaro, e dosa con equilibrio la Parola, la riflessione e l'esperienza di Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e papa Francesco. Ma anche il pensiero del patriarca Atenagora, artefice del dialogo ecumenico con Paolo VI, di filosofi, scrittori e teologi.

Leggere queste pagine è come ascoltare da mons. Zuppi la proposta di una prospettiva diversa, quella evangelica, secondo cui la fraternità è la vera vocazione alla quale è chiamata ogni persona. Una prospettiva che, quando viene presa sul serio, diventa feconda di bene per la comunità umana.

L'autore non intende solo denunciare chi cede all'odio, ma desidera costruire, fare un passo avanti, puntare sulle risorse migliori, per affrontare le difficoltà senza odio. «Forse davvero oggi abbiamo intorno a noi più odio. E azzardo anche una spiegazione: c'è più odio perché sono più diffuse molte paure (spesso giustificate) ed è maggiore l'ignoranza, due ingredienti che miscelati insieme, ci tolgono la pace e ci spingono a sospettare, a criticare ad attaccare (per difenderci) più di un tempo». In una società in cui l'odio è più presente, anche la fraternità cristiana deve essere più affascinante e capace di estinguere le contese, di disinnescarle, di renderle meno attraenti.

In un Paese in cui il consiglio evangelico: «Fa' agli altri quello che vuoi sia fatto a te» è messo in discussione dall'idolatria dell'io, ci si dimentica che l'altro è co-

me noi, ha gli stessi sentimenti, aspirazioni, timori, diritti e doveri. Dimentichiamo che possiamo comprenderci e condividere la stessa ricerca di pace, benessere e felicità. Non pensiamo che quello che accade agli altri potrebbe accadere a noi. In tale contesto anche la carità cristiana può essere ridotta a buona azione occasionale, senza quel fondamentale legame d'amore che unisce l'altro. Nella visione cristiana dei rapporti umani il povero non è un estraneo verso il quale si esercita un po' di filantropia, ma è il prossimo, cioè il più vicino, è mio padre, mia madre, mio fratello, i miei figli, ... per i quali faccio di tutto, perché li amo e considero il loro bene come il mio bene.

Vero nemico odierno è dunque l'individualismo che riduce tutto alle personali convenienze, all'abitudine a pensarsi soli, tanto che l'altro diventa a volte un pericolo e un fastidio. Anche se il nostro tempo è descritto come il tempo dei "cacciatori di felicità", in un mondo in cui non c'è più posto per la sofferenza, l'ossessione per il risultato e l'eccessiva concentrazione su di sé producono alti livelli di stress, ansia e depressione. Invece il vangelo promette una felicità possibile, quella gioia piena che si ottiene solo con il dono. È la realizzazione di sé non nell'averne ma nell'essere.

Il comandamento «Ama il tuo prossimo come te stesso» contiene un doppio amore, invita ad amare se stessi, ad accogliersi per come si è, e chiama ad amare l'altro. Entrambe le cose sono possibili in un cuore riconciliato, capace di accettare innanzitutto di essere amato da Dio e di conseguenza smette di aver paura di amare gli altri.

Unico antidoto al veleno dell'odio è l'amore. E questo non vale solo per i cristiani ma anche per i non credenti e i fedeli di altre religioni, l'unica risposta possibile è la fraternità. L'invito di Zuppi è quello di riscoprire l'autentica solidarietà, intesa come partecipazione alla vita degli altri; a guardare al pluralismo religioso come a un'opportunità per ritrovare le ragioni della propria fede; a promuovere l'accoglienza che difende la vita; ad aprirsi all'amore, forza creativa capace di cose grandi, che costituisce la dimensione più autentica di ogni essere umano.

*Giuseppina Avolio*

Daniela Marasco, *Il Demone imperfetto*, Kimerik, Patti (ME), 2019, € 14,00

**I**l demone imperfetto, di Daniela Marasco, si presenta come una raccolta di poesie davvero molto interessante, soprattutto alla luce del dissidio che ne è alla base; il titolo rimanda infatti all'umana aspirazione, spesso frustrata e frustrante, di voler conseguire obiettivi impossibili, cercando di tendere a quella perfezione quasi assoluta, utopistica e, pertanto, irraggiungibile nelle nostre esistenze.

D'altronde la ricerca dell'assoluto, di un infinito inarrivabile, ha rappresentato il *fil rouge* caratterizzante molti autori della letteratura italiana e straniera: dal "titanismo" alfieriano, passando per il Romanticismo fino ad arrivare all'*Infinito* di leopardiana memoria.

Naturalmente l'impossibilità di perseguire questi traguardi, fortemente idealizzati, genera nell'animo umano sentimenti negativi, quali rabbia, sconforto, frustrazione e dolore che in effetti emergono nelle poesie dell'autrice, rappresentando la *pars destruens* del suo afflato poetico.

Allo stesso tempo, tuttavia, nei componimenti della raccolta trova spazio anche una *pars costruens*, costituita da valori positivi, quali l'empatia, l'accoglienza e l'amore, inteso come forza salvifica ed universale, che riscattano il senso dell'esistenza umana e sono evidenti soprattutto nell'ambito della professione dell'autrice, lasciandoci un messaggio costruttivo e di speranza.

La silloge di poesie, quindi, si presenta divisa in due filoni fondamentali: quello dedicato soprattutto alla tematica amorosa, dove, a mio avviso, risultano essere molto significativi componimenti come *Colpa*, *Pioggia*, *Dentro i tuoi occhi*, *Tu, Io ti amerò* ed *Ofelia*, e quello incentrato sulla professione dell'autrice, nelle quali il suo lavoro di chirurgo toracico emerge come una vera e propria missione e tra cui spiccano *Pregghiera del medico*, *Pregghiera del chirurgo*, *L'ultima notte di guardia* e *A Dodo*. La raccolta, pertanto, non si chiude offrendo soluzioni, non supera l'eterno dissidio fra le illusioni e la realtà, ma semplicemente riconosce come esso sia parte integrante ed imprescindibile dell'animo umano, da sempre e per sempre. E

proprio la capacità di rappresentare in maniera profonda questa dicotomia che sembra essere insolubile costituisce il tratto di maggior interesse della silloge, in quanto consente al lettore di identificarsi nelle poesie e di immergersi in esse alla ricerca del “suo” demone imperfetto.

*Roberta Sassano*



Finito di stampare  
nel mese di gennaio 2020  
dalle Arti Grafiche Grilli srl Foggia